



# RiDESIN

Rivista del Dizionario Etimologico  
e Storico del Napoletano

---

II/2 (2024)



Federico II University Press



fedOA Press



# RiDESIN

Rivista del Dizionario Etimologico  
e Storico del Napoletano

---

II/2 (2024)

Federico II University Press



fedOA Press



# RiDESN

Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano

## Direzione

**Nicola De Blasi** (Università di Napoli "Federico II")

**Francesco Montuori** (Università di Napoli "Federico II")

## Comitato scientifico

**Giovanni Abete** (Università di Napoli "Federico II"), **Marcello Barbato** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Marina Castiglione** (Università di Palermo), **Michele Colombo** (Stockholms universitet), **Paolo D'Achille** (Università di Roma "Roma Tre"), **Chiara De Caprio** (Università di Napoli "Federico II"), **Luca D'Onghia** (Università di Siena), **Rita Fresu** (Università di Cagliari), **Mariafrancesca Giuliani** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Pär Larson** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Marco Maggiore** (Università di Pisa), **Elda Morlicchio** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Alessandro Parenti** (Università di Trento), **Emiliano Picchiorri** (Università di Chieti-Pescara "G. D'Annunzio"), **Rosa Piro** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Elton Prifti** (Universität des Saarlandes), **Carolina Stromboli** (Università di Salerno), **Lorenzo Tomasin** (Université de Lausanne), **Giulio Vaccaro** (Università di Perugia), **Zeno Verlato** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Raymund Wilhelm** (Universität Klagenfurt).

## Comitato scientifico onorario

**Patricia Bianchi** (Università di Napoli "Federico II"), **Rosario Coluccia** (Università del Salento), **Michele Cortelazzo** (Università di Padova), **Franco Fanciullo** (Università di Pisa), **Claudio Giovanardi** (Università di Roma "Roma Tre"), **Rita Librandi** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Carla Marcato** (Università di Udine), **Ivano Paccagnella** (Università di Padova), **Edgar Radtke** (Universität Heidelberg), **Giovanni Ruffino** (Università di Palermo), **Wolfgang Schweickard** (Universität des Saarlandes), **Rosanna Sornicola** (Università di Napoli "Federico II"), **Ugo Vignuzzi** (Università di Roma "La Sapienza").

## Comitato editoriale

**Lucia Buccheri** (Università di Napoli "Federico II"), **Cristiana Di Bonito** (Università di Napoli "Federico II"), **Salvatore Iacolare** (Università di Napoli "Federico II"), **Vincenzina Lepore** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Andrea Maggi** (Université de Lausanne), **Claudia Tarallo** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Lidia Tornatore** (Università di Salerno)

## Comitato di gestione

**Duilia Giada Guarino**

**Beatrice Maria Eugenia La Marca**

I contributi delle sezioni 1, 2 e 4 sono sottoposti a una revisione a doppio cieco.

In copertina e all'interno della rivista si riproduce un inserto dell'affresco *Fanciulla*, cd. *Saffo*, Napoli, MANN, Affreschi Inv. 9084. La fotografia impressa in copertina, realizzata da Giuseppe Gaeta, è un dettaglio di una vetrata di Palazzo Zevallos (NA).

La «Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano» è una rivista scientifica semestrale realizzata con Open Journal System ed edita da FedOA - Federico II University Press, Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino", Università degli Studi di Napoli Federico II (Piazza Bellini 59-60 - 80138 Napoli) | ISSN 2975-0806 | <https://doi.org/10.6093/ridesn/2024/2>.

## Indice

### Saggi

- Giovanni Abete, *I nomi dialettali degli uccelli pelagici nel golfo di Napoli* 7  
Cristiana Di Bonito, *Per lo studio dei gergalismi nei canti «a fronna 'e limone» (con un esercizio filologico-linguistico)* 31

### Autori e testi

- Lucia Buccheri – Francesco Montuori, *Le prime due edizioni (1512 e 1526) dello Spicilegium di Lucio Giovanni Scoppa (I)* 59  
Beatrice La Marca, *I Diurnali di Matteo Spinelli: introduzione a un'edizione critica* 139  
Giovanni Maddaloni, *Il lessico dell'opera teatrale di Francesco Cerlone (G-P)* 163  
Adolf Mussafia, *Un Regimen Sanitatis in napoletano antico (seconda parte)* [traduzione a cura di Carolina Stromboli] 303

### Discussioni e cronache

- Carmine Caruso, *“Incontri sul dialetto” per la tutela del napoletano* 395  
Cristiana Di Bonito – Paolo Squillaciotti, *Notizie dalla prima edizione del Laboratorio permanente di lessicografia (Napoli, 6-10 maggio 2024)* 429  
Dafne Genasci, *Fieno: estratto dal Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana, Bellinzona, 2023* [recensione di Cristiana Di Bonito] 443  
Duilia Giada Guarino, *A proposito di alcuni fitonimi dal Vocabolario storico-etimologico del veneziano (VEV)* 449  
Schedario 457

### Studi dal laboratorio del DESN

- Salvatore Iacolare, *Dalla poesia dialettale al DESN. Alcune voci agricole dalla produzione di Giovanni D'Amiano* 469

### Indice delle voci del DESN

- Le ultime voci del DESN* 485  
  
Indice delle forme notevoli 487





## LE PRIME DUE EDIZIONI (1512 E 1526) DELLO *SPICILEGIUM* DI LUCIO GIOVANNI SCOPPA (I)

Lucia Buccheri – Francesco Montuori

### 0. Introduzione<sup>1</sup>

L'opera comunemente nota con il nome di *Spicilegium*, le cui prime due edizioni saranno oggetto di questa e delle successive puntate di un contributo ospitato, d'ora in avanti, nella *Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano (RiDESN)*, è un vocabolario latino-volgare compilato dal grammatico Lucio Giovanni Scoppa. Pubblicato più volte nel corso del XVI secolo, lo *Spicilegium* è oggi unanimemente considerato l'impresa editoriale più rilevante tra quelle condotte dal maestro, originario di Massa Lubrense e solito definirsi "partenopeo".<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> Nell'ambito di un'ideazione comune, sono da attribuire a Lucia Buccheri il saggio introduttivo e le prime 54 schede del glossario e a Francesco Montuori le restanti schede (da 55 a 102) e l'indice delle forme volgari. Si ringraziano i revisori, che con i loro preziosi suggerimenti hanno contribuito al miglioramento del contributo.

<sup>2</sup> L'attenzione sulla figura di Scoppa è stata richiamata dal parallelo interesse verso lo *Spicilegium*, generalmente considerato l'unica opera degna di nota tra quelle pubblicate dal maestro durante tutta la sua vita. Superato il pregiudizio addensatosi intorno all'operato del grammatico (cfr. *infra*), gli studiosi non hanno tardato a riconoscere il valore storico e

Intorno alla figura, certo singolare, del grammatico massese sono venuti sommandosi, a partire dall'ultimo decennio del XIX secolo, molti studi che hanno contribuito a riabilitarne almeno in parte il profilo e l'opera,<sup>3</sup>

---

linguistico del dizionario. Tra i primi lavori intorno allo *Spicilegium* va senz'altro menzionato un opuscolo di Pietro Rolla, nel quale sono esaminate circa 250 parole tratte dalle glosse volgari, con l'obiettivo di indagare l'apporto lessicale fornito, nel glossario, dai dialetti del Mezzogiorno (Rolla 1907). L'opuscolo fu recensito da Carlo Salvioni, che colse l'occasione per evidenziare la rilevanza dell'opera per gli studiosi delle parlate meridionali (e non solo; cfr. Salvioni 1910). Accanto ai due lavori, poco più avanti sull'asse temporale, si colloca l'analisi condotta da Ornella Olivieri, che condusse una duplice indagine sullo *Spicilegium* e sul *Promptuarium* di Michele Vopisco, allievo entusiasta dello Scoppa (Olivieri 1943). Più prossimi nel tempo si collocano Altamura 1960 e 1970, Sabbatino 1995, Vecce 2006, Izzi 2007 e il fondamentale Valerio 2007, che chiarisce taluni aspetti della biografia del grammatico massese, proponendo un esame approfondito sulle interrelazioni tra grammatica, lessico e filologia che hanno tessuto i fili del suo metodo didattico. Lo studio più recente intorno al dizionario di Scoppa è stato condotto da Montuori (2017), al quale si deve l'accurata descrizione della prima (e quasi del tutto ignota) edizione dello *Spicilegium*, nonché il rilevamento delle relazioni con le fonti lessicografiche a cui Scoppa deve aver attinto nella compilazione della sua opera. Il contributo si interroga anche sul volgare del dizionario e sulle ragioni del suo successo al di fuori di Napoli, e offre un primo sguardo sulla ricca biblioteca del grammatico.

Il primo intervento che toccò la vita e l'opera del grammatico con approccio storiografico fu probabilmente quello di Nicola Barone, accolto nell'«Archivio storico per le province napoletane» (Barone 1893). Si segnala, da ultimo, Valerio 2007, che raccogliendo le acquisizioni disseminate nelle molte note riservate al maestro, ne costruisce un'accurata biografia. Lucio Giovanni Scoppa nacque probabilmente a Massa Lubrense, ora in provincia di Napoli, tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 del Quattrocento, da una famiglia originaria di Sorrento. Quasi certa è, invece, la data di morte del grammatico, avvenuta con ogni probabilità nel 1550, considerate la data del testamento (8 novembre 1549) e la pubblicazione, nel 1551, di un'edizione dello *Spicilegium*, forse curata dal fratello Tiberio, di carattere evidentemente commemorativo e celebrativo (non solo verso l'autore del dizionario, ma anche verso il potere vicereale: cfr. n. 3), in cui si fa esplicito riferimento alla felice memoria del grammatico. Dopo la morte di Lucio Giovanni, il *gymnasium* da questi fondato fu retto dagli eredi, sulla scorta delle capillari indicazioni di metodo fornite all'interno del testamento.

gravemente segnati dalle accuse di gretta ignoranza e ottusa pedanteria provenienti dai contemporanei e riproposte nei secoli successivi.<sup>4</sup> Varrà la pena

---

La scuola rimase attiva fino alla fine del Seicento, anche grazie all'interesse dimostrato dalla confraternita degli Aromatarii, ovvero Speciali (ai quali la chiesa di San Pietro passò nel 1654), verso le attività in essa espletate.

<sup>4</sup> La figura di Lucio Giovanni Scoppa non lasciò indifferenti i contemporanei. A quanti si siano avvicinati allo studio dello *Spicilegium* sono ben note le accuse di superbia, vanagloria e pedanteria che accompagnarono il grammatico durante tutta la sua vita e che segnarono irrimediabilmente la sua reputazione presso i posteri, tanto da trasformarlo in una sorta di macchietta, modello perfetto sul quale costruire il tipo teatrale del pedante (Valerio 2007, pp. 7-8). Tra i contemporanei detrattori di Scoppa se ne citano almeno due: Niccolò Franco, che si fece beffe della effervescente attività editoriale del maestro, accusandolo, tra l'altro, di aver saccheggiato le grammatiche di Prisciano e Diomede (Franco 1542, pp. 44r e 49r), e Jacopo Sannazaro, che in una ormai celebre lettera al cardinale Marco Corner (integralmente riprodotta in Barone 1893, pp. 94-95) tacciò Scoppa di vantare improbabili letture esotiche, pur non avendo mai percorso «più lungo camino che da Surrento a Napoli». Sulla reputazione di Scoppa gravò senza dubbio l'adesione di questi al potere vicereale, che risultò evidentissima al momento dell'apparizione dell'edizione commemorativa dello *Spicilegium*, pubblicata nel 1551. Oltre a presentare una lettera indirizzata da Tiberio Scoppa al viceré don Pedro da Toledo, l'edizione ostenta una chiarissima simbologia, volta a celebrare il potere vicereale e imperiale. Il ritratto di Scoppa, racchiuso in un medaglione con volute, è sormontato da una doppia aquila coronata, insegna della famiglia degli Asburgo, quindi di Carlo V, al quale rimandano le due coppie di bastoni incrociati ai due lati dell'aquila (stemma, probabilmente, dell'ordine del Toson d'Oro, di cui gli Asburgo avevano ottenuto il ministero). Alla base del ritratto spicca lo stemma della famiglia Álvarez, cui apparteneva Pedro da Toledo, mentre i due lati in basso riproducono due colonne coronate, ancora simbolo del potere imperiale. L'avversione di intellettuali come Sannazaro verso la situazione culturale e politica che venne costituendosi all'indomani dell'instaurazione del potere vicereale fu alimentata dal lento decadimento dello *Studium* e dell'Accademia pontaniana, cui fece da contraltare l'emergere di scuole come quelle del "pedante" Scoppa. Tale rivolgimento era anche specchio dell'incolmabile distanza culturale tra un'accademia abituata a procedere secondo un rigoroso metodo filologico, e tutto un comparto di scuole di grammatica il cui intento era il mero insegnamento della regola, da impartire attraverso l'esclusivo impiego di un canone di autori classici che lasciava fuori figure di spicco come Pontano e lo stesso Sannazaro (cfr. Vecce 2006 e Valerio 2007, *passim*; cfr. anche Valerio 2012).

ricordare che Scoppa si dedicò sin da giovane all'insegnamento e che apogeo del suo progetto scolastico fu la fondazione di un *gymnasium*, in funzione dal 1543 e ancora attivo sullo scorcio del XVII secolo,<sup>5</sup> «in quo pauperes literis, grammatica, aliisque artibus liberalibus erudiri possent»<sup>6</sup>. Testimonianza diretta della febbrile attività d'insegnamento, condotta da Scoppa per gran parte della vita, è la parallela e non meno intensa attività editoriale, che prese le mosse nel 1507 con la pubblicazione della prima edizione dei *Collectanea*, alla quale seguirono la *princeps* dei *Grammatices institutionum libri sex* (1508) e, finalmente, la prima edizione dello *Spicilegium* (1512).

Il motivo per cui le tre opere, tutte più volte ripubblicate nel corso del Cinquecento,<sup>7</sup> sono qui richiamate contestualmente è da ricercarsi nella loro circolarità, vale a dire nella serie di rimandi reciproci attivati dall'autore in virtù della loro appartenenza al medesimo progetto didattico. Occorre rilevare, tuttavia, che la riabilitazione sopra accennata, grazie alla quale è sta-

---

<sup>5</sup> Scoppa si dedicò sin da giovane all'insegnamento, attività nella quale investì non poche energie intellettuali, che sfociarono nella pubblicazione (cui seguirono numerosi rimaneggiamenti e redazioni), delle opere impiegate nell'ambito del suo progetto didattico (cfr. *infra*). Pur già addentro nella pratica di maestro, a partire dal 1534 profuse notevole impegno nella fondazione di un *gymnasium*, con il quale intendeva offrire l'insegnamento delle Lettere anche ai meno abbienti. La scuola aprì le porte nove anni più tardi, con sede nell'ora diroccata chiesa di San Pietro *in vinculis*, nell'attuale via Sedile di Porto, a Napoli. La concessione di questo spazio, che Scoppa restaurò a spese proprie, deve essere stata favorita dalla vicinanza della famiglia del grammatico agli ambienti di quella chiesa, di cui fu rettore, in quel torno di anni, tale Lorenzo Scoppa, forse fratello di Lucio Giovanni (cfr. Illibato 1983, pp. LII-LIII).

<sup>6</sup> Il passo, tratto dalla bolla papale datata 8 gennaio 1536 con la quale Paolo III concesse il permesso per la fondazione del *gymnasium* presso la chiesa di San Pietro *ad Meliam*, è citato in Valerio 2007, p. 21. Si rimanda a Valerio 2007 anche per la minuziosa descrizione della scuola, dei programmi e dei metodi d'insegnamento in essa promossi.

<sup>7</sup> Alle tre edizioni napoletane dei *Collectanea* censite in Edit16 e stampate nel 1507 (per i tipi di Sigismondo Mayr), nel 1517 (per Antonio Frezza) e nel 1534 (per Giovanni Sulzbach), è necessario aggiungere l'edizione parigina, stampata nell'agosto del 1521 per i tipi di Simon de Colines.

ta fatta salva parte dell'opera del grammatico massese, non ha investito i *Grammatices institutionum libri* né tantomeno i *Collectanea*, opera, quest'ultima, di uno Scoppa «troppo sicuro e troppo presuntuoso» (Sabbatino 1995, p. 77), al punto da pretendere di correggere il modello a cui egli si ispirava, ovvero il Poliziano dei *Miscellanea*, a partire da una pratica filologica già all'epoca ritenuta inaccettabile.<sup>8</sup>

Il riscatto dell'operato di Scoppa è invece passato per una generale rivalutazione del prodotto editoriale che, tra gli altri, deve aver costituito la punta di diamante del metodo didattico del maestro, e cioè lo *Spicilegium* (cfr. Valerio 2007, pp. 24-25), al quale è stato riconosciuto, nel tempo, un ruolo non irrilevante nella conoscenza del lessico napoletano e meridionale,<sup>9</sup>

---

<sup>8</sup> «Il metodo utilizzato è sicuramente induttivo: non si fonda certo su una attenta valutazione delle testimonianze manoscritte e non emerge un vero e proprio studio della tradizione, come era invece avvenuto nei più maturi esiti della tradizione filologica umanistica, tra cui eccelle appunto l'esempio del Poliziano, conosciuto, richiamato ma anche criticato dallo Scoppa. Egli preferì essenzialmente affidarsi alla propria intuizione, alla sicuramente vasta conoscenza degli autori e testi classici e alla propria capacità di interpretare un passo in ragione di un altro, un luogo probabilmente corrotto o quantomeno di non chiaro significato con altri simili, che offrirono un valido sussidio all'interpretazione; così giungeva al ripristino di una corretta lezione, privilegiando per molti versi quella che è possibile definire una "critica verbale", in cui prevaleva l'emendamento testuale, il rilievo linguistico» (Valerio 2007, p. 38). E ancora: «La distanza dal metodo di Poliziano è abissale: Scoppa contamina il ricorso casuale ad un antico manoscritto con tentativi di interpretazione etimologica a lui più familiare, perché utilizzata nell'insegnamento grammaticale di base, e confluita nel calderone latino-volgare dello *Spicilegium* [...]. Di più, l'esibizione della testimonianza dei codici antichi induceva davvero a credere alla presenza di testi classici inediti nella biblioteca dello Scoppa: [...] ad esempio, nel capitolo II [dei *Collectanea*], in cui si afferma con sicurezza l'esistenza di tutti e dodici i libri dei *Fasti* di Ovidio, o si cita un brano da "Cornutus philosophus de urbis Romae antiquitate"; o ancora nel capitolo XIV, in cui si allega l'autorità di Fenestella, ritenuto un autore antico» (Vecce 2006, p. 669).

<sup>9</sup> Opinione differente si rintraccia in Barbera 2024, che si basa, tuttavia, su una tarda edizione veneziana dello *Spicilegium*, probabilmente sottoposta a una profonda revisione delle glosse (cfr. *infra*).

confrontato con il latino, codice che finisce per assumere la funzione di rassicurante supporto linguistico al quale si ancorano le glosse volgari, a dispetto della funzione originaria del dizionario. E tuttavia, il recupero del glossario, i cui connotati sono mutati più volte nel passaggio da un'edizione all'altra, è avvenuto quasi esclusivamente attraverso la considerazione di edizioni tarde, le sole facilmente reperibili e oggi comodamente accessibili dal web, con l'ovvio rischio di un'imprecisa o incompleta ricezione dell'opera e delle relazioni di questa con il contesto storico e linguistico in cui era inserita in origine. È necessario ricordare, infatti, che il costante lavoro di rifacimento e aggiornamento dello *Spicilegium*, condotto dallo stesso Scoppa fino almeno alle edizioni del 1550, poi dai suoi successori e, con ogni probabilità, dagli editori veneziani delle tirature più tarde, coincide con tutto quel periodo, cruciale per la storia linguistica italiana, che vede lo sbocciare prima, e il dipanarsi dopo, del dibattito intorno alla volgar lingua, certo non privo di conseguenze su un'opera che sulla volgar lingua in gran parte si fondava.<sup>10</sup>

La riduzione (e comunque mai il totale annullamento) della componente lessicale meridionale nelle edizioni più tarde dello *Spicilegium* si spiega in parte con l'influenza che il dibattito intorno alla lingua, fiorito nel corso del XVI secolo, deve aver esercitato sull'opera. La prima edizione del dizionario, che si colloca ben al di qua dello spartiacque rappresentato dalla pubblicazione delle *Prose* di Bembo, sfoggia una veste linguistica evidentemente locale, come ha rilevato Montuori (2017, p. 117 ssg.). Non molto diverso si presenta l'assetto linguistico dell'edizione successiva che, pubblicata nel 1526, manifesta una ricezione germinale del modello toscano, abbastanza

---

<sup>10</sup> Delle tredici edizioni dello *Spicilegium* censite in Edit16, solo tre risultano pubblicate a Napoli: quelle del 1512 (presso Sigismondo Mayr), del 1526 (Antonio Frezza) e del 1551 (Raimondo Amato e Pietro Ciorlano). Di seguito l'elenco delle edizioni stampate a Venezia: 1540 (Vittore Ravani); 1542 (Luigi Torti); 1543 (Eredi di Pietro Ravani); 1548 (Eredi di Pietro Ravani); 1550 (Pietro Ravani); 1550 (Francesco Bindoni); 1556 (Eredi di Pietro Ravani); 1558 (Pietro Boselli); 1561 (Giovanni Varisco); 1567 (Giovanni Varisco).

assorbito, invece, nelle redazioni tarde del dizionario, caratterizzate da un'impostazione enciclopedica talora ipertrofica. La riflessione intorno alla veste linguistica dello *Spicilegium* e alla componente lessicale, tendenzialmente meridionale nelle prime edizioni, poi mitigata nelle edizioni più tarde, costringe a sollevare parallele osservazioni sulle funzioni del glossario, anch'esse probabilmente mutate nel corso del tempo. Si è già fatto cenno alla centralità dell'opera nel programma di insegnamento del grammatico: il dizionario, specie a partire dalla sua seconda redazione, costituiva uno strumento didattico di fondamentale rilievo, data la possibilità che esso offriva di passare agevolmente dal latino al volgare e viceversa (cfr. Montuori 2017, p. 98 n. 19). A tale funzione, che rimase precipua ancora oltre la morte di Scoppa, se ne dovette sommare un'altra, ovvero l'uso dello *Spicilegium* da parte di lettori e scriventi che, per vari motivi, necessitavano di uno strumento in grado di garantire un rapido accesso al lessico d'area meridionale. Tale rifunzionalizzazione potrebbe spiegare il successo dell'opera nell'alta Italia, testimoniato dalle numerose edizioni veneziane e rilevato, con stupore, da Salvioni.<sup>11</sup>

Questo contributo si propone di offrire l'edizione della prima parte dello *Spicilegium*, nella versione rintracciabile nelle più antiche redazioni del dizionario, risalenti al 1512 e al 1526. Il lavoro si pone almeno tre obiettivi: il primo coincide con l'intenzione di rendere accessibili due edizioni rare (così per quella del 1512) o almeno di non immediato reperimento, data l'indisponibilità in rete (ciò vale per l'edizione del 1526); il secondo obiettivo è quello

---

<sup>11</sup> Si legge in Montuori 2017 (p. 124): «è chiaro che ai primi del Cinquecento, dentro e fuori gli ambienti cortigiani, per i mercanti e per quei funzionari di istituzioni pubbliche e private che dovevano lavorare scrivendo o ricevendo lettere di diversa provenienza geografica, poteva risultare utile possedere uno strumento che consentisse l'accesso al lessico meridionale attraverso la mediazione del latino. Si può credere, allora, che destinataria delle edizioni veneziane dello *Spicilegium* sia quella classe di scriventi per professione che avevano occasione di comunicare con luoghi lontani attraverso relazioni epistolari, nelle quali l'ibridismo linguistico non scompare improvvisamente con la proposta di Bembo e per molti secoli lascia aperto a tutti il varco all'espressività nella scrittura».

di confrontar due edizioni che riflettono, rispettivamente, la configurazione originale dell'opera e il suo primo stadio evolutivo; in terzo luogo, ci si propone di riportare l'opera al contesto storico e linguistico in cui fu ideata e composta. Proprio al contesto si deve, del resto, la forte impronta del napoletano e della componente lessicale meridionale, che permea le prime due redazioni e che risulta mitigata nelle edizioni tarde del dizionario.<sup>12</sup> In altre parole, si intende raccogliere l'invito mosso nel 1910 da Carlo Salvioni che, nella citata recensione a Rolla 1907, riconosceva il valore dello *Spicilegium* e dunque la necessità di studiarne «l'edizione originale» e di compararla «colle successive», al fine di «stabilire i rapporti tra l'una e le altre» (Salvioni 1910, p. 349).

### 1. Le più antiche edizioni dello *Spicilegium*

Si deve a Francesco Montuori (2017) il recupero della prima edizione dello *Spicilegium*, di cui un rarissimo esemplare è conservato presso la Biblioteca Lancisiana di Roma. La dettagliata descrizione dell'edizione fornita dallo studioso ha permesso di apprezzare e valutare opportunamente i significativi mutamenti che hanno investito l'opera a partire dalla sua seconda redazione e che ne hanno trasformato indelebilmente l'assetto.

L'esemplare consultato da Montuori, privo di indicazioni tipografiche ma databile al 1512 ca. grazie ad alcuni indizi interni,<sup>13</sup> esibisce un'organizzazione

<sup>12</sup> Se l'edizione del 1512 presenta spesso, e quasi esclusivamente, tipi linguistici napoletani, spesso condivisi con il meridione continentale e insulare, a partire dall'edizione del 1526 vengono introdotti termini non riconducibili al napoletano ma, piuttosto, al toscano o ad altri dialetti. Indicativa, in tal senso, è una voce come *abietārius* 'falegname', per la quale l'edizione del 1512 restituisce solo due tipi ben documentati in napoletano, e cioè *mastro de ascia* e *mannese* (poi presenti nello *Spicilegium* fino almeno all'edizione del 1561), accanto ai quali, a partire dal 1526, si aggiungono *carpentero*, *marangone* e *lignaiolo*. Altrettanto rappresentativa è la voce *abdōmen* 'grasso', glossata, nel 1512, con *insogna* e *verrinia*, ben attestati a Napoli, ai quali si sommano, a partire dal 1526, le varianti *assognia* e *sognia* e i tipi *summata*, *ciurla* e *brussecto*. Ma gli esempi potrebbero essere molti.

<sup>13</sup> «Il frontespizio della princeps è il seguente: “scoppae spicilegim continens | svpra tria milia sexcenta et | qvinq vagint a vocabvl a et | svpra dvo milia vvl gari|vm et qvaedam

della materia che, raffrontata a quella delle tirature successive, denuncia in modo evidente il carattere di prima redazione. La macrostruttura del dizionario, destinata a replicarsi nelle edizioni successive (seppure con sostanziali modificazioni), risulta ormai fissata. L'opera consta già a questa altezza cronologica di due sezioni che, pur complementari (perché entrambe finalizzate all'insegnamento mnemonico del lessico latino) presentano caratteristiche diverse. Se nella prima parte l'attenzione è riservata ai sostantivi e agli aggettivi, di cui vengono forniti i diretti traduttori volgari, nella seconda, che propone un percorso linguistico inverso (dal volgare al latino), la lente è puntata su fraseologia e paremiologia. Il lemmario latino della prima parte presenta un ordinamento alfabetico non sempre perfetto (tratto condiviso con la seconda edizione) e i traduttori volgari, preceduti dalla sola indicazione di genere, attingono quasi esclusivamente al repertorio lessicale del napoletano.<sup>14</sup>

Ben diversa si presenta l'edizione successiva, certamente databile al 1526.<sup>15</sup> Essa costituisce un aggiornamento dell'opera, che subisce una

---

scitv | digna et in fine qvos|dam locos envclea|tos atqve ema|cvi atos.”. La stampa è priva di note tipografiche: si può essere certi che sia stata pubblicata nel 1512 o poco dopo, in base alle dediche all'allievo Antonio Ciaramella, del 25 luglio 1511 (c. A2r), e a Carlo Giardino Cosentino (cc. I1r-M5v), del 31 agosto 1512» (Montuori 2017, p. 95). «Il volume, in carattere romano con capilettera xilografati con motivi floreali, è composto da dodici fascicoli di quattro fogli (A-M) e uno finale di due fogli (N), per un totale di 50 fogli e 100 carte, numerate a mano nell'angolo superiore esterno delle pagine di destra; dopo questa numerazione sono cadute alcune carte: A6r-v (c. 6); F3r-v (c. 43); I3r-v (c. 67) e la solidale I6r-v (c. 70); K8r-v (c. 80). La stampa è assegnata al Mayr da Manzi 1971, pp. 65-66, che però non esaminò questa edizione; in attesa di un esame specifico, l'unico indizio valido resta l'assenza, a quell'altezza cronologica, di possibili concorrenti, escluso il solo De Caneto» (*Ibidem*, n. 8).

<sup>14</sup> Per la descrizione del volgare dello *Spicilegium*, cfr. Montuori 2017, pp. 117-122.

<sup>15</sup> L'esemplare di riferimento è quello conservato presso la Biblioteca provinciale dei frati minori cappuccini Madonna di Pompei di Messina che reca il seguente frontespizio: «Lu. Joan. Scoppae | Spicilegium cum accen|tu in singulis Dictioni|bus multorum cum lo|cis authorum decla|ratis et emacu|latis et Tabulis vul|garibus | in fronte et in calce. | Cum gratia et privilegio | per totum regnum Neapolis». Questo, invece, il colophon: «¶ Impressum

profonda ristrutturazione tanto nella forma quanto nei contenuti. Il lemma latino della prima sezione si arricchisce notevolmente (si consideri la sola lettera A, che passa da 277 lemmi a ben 778) e le glosse assumono l'assetto enciclopedico che caratterizzerà, talora in forma ulteriormente ampliata, tutte le edizioni successive, evidentemente allestite proprio a partire dalla redazione del 1526. Non solo: accanto a termini locali, probabilmente tratti dall'esperienza diretta di Scoppa, appaiono parole che riportano all'ambiente linguistico siciliano (o calabro-siciliano) o più genericamente meridionale.<sup>16</sup> Sono di frequente registrate voci "toscano" che, spesso associate a

---

Neapoli per Antonium Frizam Corinaldensem | ciuem Neapolitanum Anno | M D XXVI Die | XIII Octo | bris.». Il volume consta di quattro serie di fascicoli. La prima serie, contenente il frontespizio, gli avvertimenti al lettore, la lettera a Giovanni Pirozio, la tabula e la lettera ad Antonio Ciaramella, è composta da 5 fascicoli di 4 fogli (A-E) ed un fascicolo di 5 fogli (F), per un totale di 25 fogli e 50 carte. L'ordinamento dei fascicoli all'interno dell'esemplare risulta scompaginato, dato che il fascicolo B è collocato tra la c. D8v (che, contenente parte della *tabula*, termina con *parlato*) e la c. E1r (in cui la *tabula* riprende con *paretara*). Di conseguenza, l'ordinamento alfabetico della tavola risulta compromesso, poiché da *cardone* (c. A8v) si passa direttamente a *desne* (c. C1r), mentre a *parlato* della c. D8v segue *carrese* della c. B1r (il fascicolo B termina a *de serpe*), che avrebbe dovuto seguire *cardone*. La seconda serie di fascicoli si caratterizza per l'inserimento della numerazione e per il riavvio della cartulazione da A. Tale serie raccoglie il dizionario latino-volgare e si compone di 62 fogli (4 per i fascicoli A-P e 2 per il fasc. Q), per un totale di 124 carte. La terza serie, in cui la numerazione ricomincia da 1, recupera la fascicolazione a 4 fogli, va da R a Z (per un totale di 28 fogli e 56 carte) e contiene la lettera a Carlo Giardino e parte della seconda sezione dello *Spicilegium*. La terza e ultima serie si caratterizza per un riavvio della cartulazione con doppia lettera (AA, BB, ecc.) e contiene il resto della seconda parte del dizionario (fino a NN6r), la tabula e il colophon. Consta di 18 fascicoli da 4 fogli (AA-SS) e un fascicolo da 2 fogli, per un totale di 74 fogli e 142 carte.

<sup>16</sup> Sulla presenza di questa componente lessicale, Montuori (2017, p. 109) rileva: «Nella seconda edizione, molte parole aggiunte nel campo della definizione sembrano appartenere ad aree dell'Italia meridionale esterne alla Campania. Ciò accade anche a causa dell'uso di nuove fonti lessicografiche, come i dizionari dello Scobar, o a sodali e allievi che facevano da informatori, ma può anche essere il segno di una diffusione areale dei termini diversa da quella odierna». I dizionari di Scobar a cui Montuori fa riferimento sono il *Vocabularium*

quelle d'area meridionale, sembrano suggerire la volontà del compilatore di realizzare un vocabolario, per così dire, plurilingue.<sup>17</sup> La seconda parte viene totalmente riorganizzata: da una disposizione almeno all'apparenza asistemica delle unità fraseologiche volgari, cui vengono affiancati gli equivalenti latini, si passa ad un ordinamento alfabetico su base latina, in cui i verbi, avverbi e proverbi, in alcuni casi accompagnati da notazioni grammaticali, sono associati ai rispettivi traduenti volgari, eventualmente inseriti in unità fraseologiche o paremiologiche.

L'aggiornamento del lemmario e la ristrutturazione della seconda parte dello *Spicilegium* non sono le uniche modifiche apportate alla nuova edizione. Due rilevantissime innovazioni di ordine pratico trasformano definitivamente l'opera «in un dizionario veramente bilingue» (Montuori 2017, p. 98): l'aggiunta della numerazione delle pagine e l'inserimento di due *tabule* in apertura e in chiusura dell'opera che registrano e ordinano alfabeticamente i traduenti volgari delle relative sezioni, accanto ai quali è inserito il fondamentale rinvio topografico.

L'edizione napoletana del 1526 costituisce evidentemente il modello, o almeno il punto di partenza, per le edizioni successive, che ripropongono le innovazioni pratiche adottate da Scoppa, mantenendo quasi del tutto

---

*Nebrissense ex Siciliensi sermone in latinum [...] tractum* pubblicato nel 1519 (di cui un'edizione è offerta in Leone 1990) e il *Vocabularium Nebrissense: Ex latino sermone in Siciliensem & Hispaniensem denuo tractum*. Le osservazioni di Montuori toccano anche la presenza di forme inizianti con *x-*, «grafia di importazione, che Scoppa eredita, insieme alla parola siciliana, dalla sua fonte: questa <x> rappresenta la fricativa palatoalveolare [ʃ] e la palatale [ç] dalla fricativa velare [χ] di origine araba o da FL- latino» (Montuori 2017, pp. 115-116). La presenza di queste forme è notevolmente ridotta nelle edizioni successive. Sulla presenza di meridionalismi nello *Spicilegium*, cfr. anche Rolla 1907 (che però non cita l'edizione di riferimento).

<sup>17</sup> Si considerino, a titolo d'esempio, il tipo toscano *calderino* registrato s.v. *acānthis -dis* accanto ai meridionali *cardillo* e *cardarello*, o il tipo *legnaiolo*, accanto a *mastro de ascia* e *mannese*, con distribuzione meridionale. Per la semantica è pure interessante *catasta*, qui documentato nel valore tipicamente toscano di 'mucchio'.

invariato il lemmario latino. Le glosse delle redazioni più tarde, pur conservando l'assetto enciclopedico che costituisce una delle massime trasformazioni del dizionario, vengono talvolta aggiornate con l'aggiunta di toscanismi e di venetismi.<sup>18</sup>

Tenuto conto del carattere originario delle prime due edizioni dello *Spicilegium*, delle difficoltà di reperimento degli esemplari che le recano e delle profonde rivisitazioni che hanno caratterizzato le tirature tarde dell'opera, si è ritenuto opportuno offrire la duplice edizione delle redazioni del 1512 e del 1526. Considerata la ricchezza del materiale offerto dall'opera, si è deciso, almeno per questo primo contributo a puntate, di concentrare gli sforzi sulla già sostanziosa prima parte del dizionario.

Il punto di partenza è rappresentato dall'edizione del 1526, il cui lemmario non solo si presenta assai più ricco di quello del 1512, ma costituisce anche il riferimento delle redazioni seguenti. Ove possibile, dunque, il lemma e la glossa del 1526 sono confrontati con quelli del 1512 (sulla struttura delle voci, vd. *infra*).

Il piano di lavoro prevede una serie di contributi, ciascuno dei quali destinato ad accogliere specifiche sezioni della prima parte dello *Spicilegium* e dotato di una propria bibliografia di riferimento e di un proprio indice delle forme volgari. In particolare, questo primo intervento raccoglie 102 voci della lettera A (da *abacus* ad *addictio*), con l'obiettivo di esemplificare le modalità di compilazione dell'edizione. Ciascun contributo sarà riservato ad una o

<sup>18</sup> Salvioni (1910, p. 344) ricorda che l'edizione Varisco, pubblicata nel 1561, «è propensa a sostituire non di rado i termini dialettali coi corrispondenti letterari, o ad accontentarsi solo di questi [...], omette spesso ogni termine volgare e introduce, il che è veramente curioso, de' termini veneti in sostituzione de' meridionali della rav[ani 1556] (così s. 'ambitus' compare *calisella* al posto di *trasonda*; s. 'butyrum' c'è *smalzo* al posto di *votorio*; s. 'tignarius' e s. 'materiarius' si trova *marangone*; s. 'labina' *slisigare* [Mussafia, Beitrag 106] *sguillare* per *lo scivolare, sciugulare*; s. 'apis' c'è *l'apa*, ma *mell arium* è tradotto per *arvaro delle ave*)». E aggiunge: «La stessa materia meridionale non è sempre la stessa, e così parmi che *cegna* = *cingula, cerceglia* = *cisticillus*, non compajano in rav[ani 1556], a cui manca del resto qualche articolo presente nell'altra (p. es. *galbul* a ... *golaro, godino, gaulino*)».

più sezioni alfabetiche del dizionario (la quantità di materiale offerto dipende, come si può intuire, dalla consistenza numerica di dette sezioni), mentre gli ultimi interventi offriranno le trascrizioni dei paratesti delle due edizioni e l'indice generale dei termini volgari delle glosse.

L'edizione che qui si propone riduce al minimo gli interventi critici, ai quali pur si presterebbero le voci dello *Spicilegium*. Ci si limita, cioè, a fornire una trascrizione affidabile delle due redazioni, toccando solo marginalmente questioni apertamente problematiche che interessano talvolta aspetti non marginali della storia dell'opera e della storia linguistica in senso lato. Si pensi, ad esempio, alla relazione non sempre piana che intercorre tra i lemmi latini e i traduttori proposti, o ai rapporti, talora piuttosto complessi, con le fonti, in alcuni casi fraintese, in altri pedissequamente ricopiate da Scoppa, che da esse eredita anche gli errori.<sup>19</sup> Non sarà trattata la storia delle parole

---

<sup>19</sup> Un esempio che ben rappresenta le problematiche sopra riferite è quello del lemma *Avaricum*, glossato, nell'edizione del 1526, con «Viaron oppidum». L'inserimento del toponimo nel lemmario dello *Spicilegium* è dovuto, con tutta probabilità, alla sua registrazione nei *Commentarii de bello gallico* di Gaio Giulio Cesare, in cui l'*oppidum Avaricum* è descritto come «la più importante e munita città dei Biturigi» la cui conquista avrebbe garantito, secondo i piani militari del dittatore romano, l'assoggettamento della tribù gallica. Stando alla glossa fornita da Scoppa, *Avaricum* coinciderebbe con *Viaron*, piccolo centro, odiernamente noto come *Vierzon*, situato nella regione storica del Berry. Questa identificazione, oggi ritenuta unanimemente inaccettabile, fu messa in dubbio, per la prima volta, nel corso del XVI secolo, durante il quale alcuni storici (per lo più locali), rispondendo all'esigenza espressa da alcuni centri francesi di rivendicazione delle proprie origini galliche, avviarono un processo di accertamento e riconoscimento che, per ovvie ragioni, non di rado richiese il confronto con i *Commentarii*. L'identificazione con una delle città poste sotto assedio da Cesare era considerata, infatti, impareggiabile garanzia di *pedigree* gallico, a cui aspirava, tra le altre, anche la città di *Bourges*, capoluogo del Berry. Analizzando la descrizione del territorio nei dintorni di *Avaricum* e le modalità dell'assedio dell'*oppidum* dettagliatamente riportate nel *De bello gallico*, alcuni storici poterono affermare, con il supporto di altre argomentazioni (come la marginalità storica di *Vierzon*), la corrispondenza, oggi del tutto accolta, tra la città dei Biturigi strappata a *Vercingetorice* e la più rilevante città del Berry, *Bourges* (cfr. Bernstein 2021, pp. 160-165). L'errore di attribuzione, basato sull'effettiva problematicità

volgari che costituiscono le glosse, di cui si forniscono minimi riferimenti lessicografici, mentre si interviene correggendo palesi errori di attribuzione del genere, del numero o dell'accentazione rintracciabili all'interno delle voci, di volta in volta segnalati.

Questo modo di procedere si spiega facilmente con la volontà di approntare un'edizione che costituisca il punto di partenza per valutazioni linguistiche di più ampia portata, per le quali lo *Spicilegium*, restituito alla sua forma originaria, si candida ad essere un relevantissimo nodo di aggregazione. L'operazione di ricostruzione del piccolo laboratorio linguistico sorto intorno alla figura di Lucio Giovanni Scoppa si pone, tra gli altri, l'obiettivo di offrire uno spazio entro cui possano fiorire considerazioni sulle relazioni tra latino e volgare e tra napoletano e dialetti meridionali, o riflessioni a grana più fine costruite sui differenti livelli della lingua. L'analisi sistematica delle glosse e delle loro relazioni con i lemmi latini (o greci) e con le fonti esplicite del glossario offrirà la possibilità di ricostruire la biblioteca di Scoppa e di ottenere notizie sul suo metodo di lavoro.

## 2. Criteri di edizione e avvertimenti per la consultazione delle voci

Obiettivo di questo paragrafo è fornire alcune coordinate utili alla fruizione dell'edizione, partendo proprio dalla struttura della voce, di seguito riportata:<sup>20</sup>

**n. lemma 1526**      g.      glossa 1526

— **lemma 1512**      g.      glossa 1512

◆ Autore, *Titolo dell'opera*, 1.1: «contesto».

♣ Crastone 1497 *lemma greco* «glossa latina».

Nebrija 1492, c. A1r «glossa volgare».

---

del toponimo, è stato ereditato da Scoppa direttamente da una fonte, che potrebbe coincidere con la traduzione dei *Commentarii* pubblicata nel 1517 da Agostino Ortica (1517, c. 2r).

<sup>20</sup> Si rinvia alla bibliografia finale per lo scioglimento di tutte le sigle della voce.

Papias 1496, c. 1r «definizione».

Perotti 1499 v. 1 epigr. 1,1 «definizione o commento».

Calepino 1502 «definizione».

Scobar 1520, 1r *forma volgare* (s.v. *lemma latino*).<sup>21</sup>

♣ Valla 1500, 1512, 1522 *voce volgare* ('voce latina', s.v. *lemma* in Gulino 2000).

Scobar 1519 *voce volgare* ('voce latina', s.v. *lemma* in Leone 1990).<sup>22</sup>

● Commento.

Come risulta immediatamente evidente, la voce presenta una struttura suddivisa in cinque sezioni.

La prima fascia accoglie il lemma così come esso figura nella redazione del 1526 che, come anticipato, costituisce il punto di partenza di questa edizione, in virtù dell'ampiezza del lemmario, riproposto con poche modifiche nelle redazioni seguenti. Al di sotto del lemma dell'edizione del 1526 è riportato, in carattere minore e introdotto da trattino, quello dell'edizione del 1512, quando presente.<sup>23</sup> Le schede relative alle singole entrate sono numerate, anche al fine di garantire un rapido riscontro nell'indice delle forme volgari.

<sup>21</sup> In tutti i casi, il lemma latino è riportato solo se diverso da quello offerto da Scoppa.

<sup>22</sup> Sulla scelta di inserire i dizionari di Valla e Scobar in questa struttura vd. *infra*. Il *Vallilium* di Nicola Valla può essere citato nelle edizioni del 1500, del 1512 o del 1522, tutte disponibili in Gulino 2000 (la datazione viene di volta in volta indicata in corrispondenza del riferimento bibliografico; il rinvio *sub voce* è inserito solo quando necessario). Si inserisce tra apici la voce latina a cui la voce volgare si riferisce, mentre il lemma volgare è presente solo in casi peculiari. Ad esempio, l'espressione *vendere a lo incanto* registrata da Scoppa si trova, nel *Vallilium*, s.v. *a lo incanto*, a cui si rimanda. Le stesse indicazioni valgono per il dizionario di Scobar, per il quale si segnala tra apici il lemma latino glossato (più lemmi latini sono separati dal punto e virgola); se la voce volgare che si intende commentare non costituisce lemma a sé nell'edizione di riferimento (Leone 1990) la circostanza viene segnalata attraverso il rinvio s.v. (si veda, ad esempio, il lemma **abdītus a um**, glossato da Scoppa come «*annascosto | nascosto | ammuchiato | accovato*»: il sicilianismo *ammucciato* è in Scobar 1519, ma nell'edizione di riferimento lo si rintraccia s.v. *ammuchari*, a cui dunque si rimanda).

<sup>23</sup> In casi molto rari il lemma è registrato esclusivamente nella prima edizione dello *Spicilegium*. Questi casi sono esplicitamente segnalati in commento.

Seguono quattro sezioni, introdotte da diversi simboli, ciascuna delle quali dotata di una precisa funzione di commento. Nello specifico, la prima sezione (introdotta da ♦) scioglie ed esplicita le fonti classiche citate, in forma di sigla,<sup>24</sup> da Scoppa e, ove possibile, riporta i passi che devono o possono aver costituito il riferimento per il compilatore.<sup>25</sup> Segue una sezione, preceduta dal simbolo ♣, in cui si propone il riscontro del lemma all'interno di opere lessicografiche latine e greche che costituirono certamente un modello per Scoppa e che furono da questi compulsate (specialmente a partire dalla seconda redazione dello *Spicilegium*). Si raccolgono, dopo ♣, i riscontri lessicografici di due opere siciliane: il *Vocabularium Nebrissense ex Siciliensi sermone in latinum [...] tractatum* (edito in Leone 1990)<sup>26</sup> e il *Vallilium* di Nicola Valla (edito in Gulino 2000), inserite nella struttura della voce perché certamente in possesso di Scoppa, il quale integrò sotto più lemmi voci siciliane da queste tratte. Per tale motivo, in questa parte della struttura della voce l'attenzione è incentrata sulle voci volgari più che sui lemmi latini. Quando non ha lo scopo di ricostruire la genesi di una glossa, la presenza di questi riferimenti rimane funzionale a delineare un quadro relativo alla circolazione

<sup>24</sup> La sigla *Ci.* vale, ad esempio, *Cicerone*; *Pli.* è, nella maggior parte dei casi, Plinio il vecchio (il riferimento a Plinio il giovane è talvolta reso esplicito da indicazioni quali *Pli. in epistulis*); *Hiero* è San Girolamo ecc.

<sup>25</sup> Quando il lemma è presente nel TLL, il riferimento alla fonte citata da Scoppa è tratto direttamente da qui. Si cita il nome dell'autore per esteso, seguito dal titolo dell'opera, dai riferimenti topografici e dai contesti offerti dal *Thesaurus* (ad esempio, s.v. **acidus a um** si legge: Columella, *De re rustica* 11,2,68 «nonnulli gustu explorare maturitatem temptaverunt, ut sive dulcis esset sapor uvae sive acidus proinde aestimarent»). Le fonti afferenti allo *Ius Romamum* e agli autori cristiani si citano a partire dal materiale messo a disposizione dal portale *The latin library* (<https://www.thelatinlibrary.com/ius.html>). Si ricorre, in alcuni casi, al *Corpus corporum* raccolto nell'ambito della cattedra di studi latini medievali dell'Università di Zurigo (e raggiungibile dal link <https://mlat.uzh.ch/>) e alla *Bibliotheca Teubneriana Latina Online* (al link <https://www.degruyter.com/database/btl/html>).

<sup>26</sup> Cfr. Valenti 2021a e 2021b.

o alla compresenza di specifici tipi in un'area linguistica con la quale Napoli ha avuto, nel tempo, non pochi legami. L'ultima sezione (●) accoglie il commento, all'interno del quale si inseriscono i rinvii ai lemmi del TLL e i riscontri delle voci volgari nell'italiano antico e nel dialetto napoletano, con il fine di dimostrare la distribuzione, la longevità e la continuità dei tipi linguistici in area napoletana. Segue, ove necessario, un breve commento in cui si forniscono valutazioni relative alle glosse offerte da Scoppa e minimi rinvii bibliografici per l'analisi delle voci volgari.

Si noti, dunque, che le fonti lessicografiche citate sono impiegate con obiettivi diversi: nel caso della prima sezione il focus è incentrato sul lemma latino, sulle opere che lo hanno trasmesso, sulle forme da esso assunte nella lessicografia del Quattro- e Cinquecento e sulla definizione o sulla glossa latina, che può essere stata riprodotta in volgare da Scoppa; le sezioni successive puntano lo sguardo sul lessico volgare delle glosse, fondamentale supporto allo studio del latino per i primi utilizzatori dello *Spicilegium*, preziosa testimonianza storico-linguistico agli occhi dello studioso contemporaneo.

Dato che, come anticipato, l'obiettivo di questo lavoro è quello di restituire un'edizione che rispecchi il più possibile l'originale si è cercato di intervenire il meno possibile sul testo. Si segnalano, di seguito, i minimi interventi editoriali apportati:

1. si corregge l'ordine alfabetico dei lemmi, che rispecchia sempre quello dell'edizione del 1526;
2. si utilizza la scrizione analitica per le preposizioni articolate (*de lo, de la, a lo* per *delo, dela, alo* utilizzati nelle glosse);
3. in rarissimi casi si interviene con espunzioni, segnalate con parentesi aguzze invertite;
4. talvolta si interviene con ricostruzioni, inserite tra parentesi quadre;
5. rispetto alla trascrizione del lemma della seconda edizione, si segnala la rimozione delle indicazioni di pronuncia, sostituite con la

l'inserimento della lunghezza vocalica e l'indicazione di eventuali errori del compilatore nel commento;<sup>27</sup>

6. si utilizza il corsivo per lo scioglimento delle abbreviazioni;
7. si utilizza il grassetto per evidenziare il lemma e le desinenze;
8. si sottolineano le sigle indicanti le fonti;
9. si introducono l'apostrofo e l'accento per le parole ossitone; si impiega l'accento anche nei casi potenzialmente ambigui;
10. si distingue *u* da *v* secondo consuetudine moderna;
11. si sostituisce <f> con <s> (anche quando geminata);
12. si mantengono i segni «·», «|», «:» e «&», impiegati nello *Spicilegium* con valori diversi; questi sono separati dalla parola che segue e da quella che precede da uno spazio.

Si aggiungono, ancora, alcuni avvertimenti necessari alla fruizione dell'edizione. È utile ricordare, infatti, il valore di alcuni espedienti grafici ed editoriali utilizzati da Scoppa nella creazione del suo glossario.

Nella gran parte dei casi, le glosse ai lemmi latini sono costruite, soprattutto a partire dalla seconda edizione, attraverso un accumulo di sinonimi, generalmente separati da una barra (verticale o obliqua: in questa edizione si uniforma con |) e seguiti, ove necessario, dalla fonte latina, di cui viene fornita la sigla, come accennato *supra*. I sinonimi scelti possono essere di varia natura e in alcuni casi, più che sostantivi e aggettivi di significato affine, sono registrate perifrasi sinonimiche che definiscono più chiaramente il significato del lemma.<sup>28</sup> Si rileva l'uso della prima persona plurale dei verbi

<sup>27</sup> A partire dalla seconda edizione, Scoppa introduce, accanto alle notizie di genere e, in alcuni casi, di numero, indicazioni relative alla pronuncia del lemma, esplicitate attraverso le diciture *pe.pro.* e *pe.cor.* (rispettivamente *penultima producta* per le parole piane, e *penultima correpta* per quelle proparossitone). Si rileva che, in alcuni casi, Scoppa segnala la differenza di pronuncia tra il nominativo e i casi obliqui tramite le diciture *pe. cor. in obli. pro* e *pe. pro. in obli. cor* (*penultima correpta in obliquo producta* e *penultima producta in obliquo correpta*).

<sup>28</sup> Si vedano i casi «Pollutus a um   pe. pro. lurdo | suzo | brutto» e «Poculum i n.g. pe. cor. lo bereve | zoè quello che bevimo Verg. lo vaso da bereve Cypri». Talvolta, alcuni

nel caso di impiego di perifrasi, selezione che contribuisce a conferire allo *Spicilegium* un tono colloquiale e comunicativo volto ad avvicinare gli allievi allo studio del latino.<sup>29</sup> All'interno della glossa, l'uso di & è generalmente riservato all'ultimo sinonimo delle serie, e non sono rari i casi in cui i latini *vel* e *sive* sono utilizzati, sommati alla barra obliqua, per separare tra loro due traducanti. In posizione finale, immediatamente dopo il traducante o la serie sinonimica, si possono rilevare diversi elementi: specificazioni di significato introdotte da *est* o *ut*, iperonimi o alterati, quando non rinvii ad altre opere dello Scoppa.<sup>30</sup> Quando due lemmi, posti l'uno di seguito all'altro, hanno lo stesso valore semantico, la glossa non è ripetuta.<sup>31</sup> In entrambe le edizioni, infine, la lingua di servizio è sempre il latino.<sup>32</sup>

Poche annotazioni possono essere fatte sulla grafia del volgare dello *Spicilegium*. Si segnalano solo alcune grafie latineggianti come <ct>, <ph> e <th>, nonché l'estensione al volgare delle grafie *-cio* e *-tio* in forme come *bruttitia*, *frontespicio*, *gratioso* o *pigritia*, mentre si rileva, con Montuori, l'uso di <c> per [ts] o [dz] (cfr. *cella* per 'zella', *cio* e *cia* per 'zio' e 'zia'). In alcuni casi, il nesso <ch> è chiamato a rappresentare la velare occlusiva anche quando seguito da vocale centrale (come in *potecha* o *tacchariato*) o posteriore (*bocchuto* o *milo fioccholo*); talvolta, pur seguito da vocale anteriore, il nesso va interpretato come rappresentazione dell'affricata postalveolare sorda (si consideri il caso di *tinchituri*, traducante – forse siciliano – di *baphius*

---

sinonimi sono fatti precedere da *zoè*, come in «Planus i m.g. pe. cor. lo boffone | zoè gabatore / ingannatore con boffonarie Orat. Gel. Ci.».

<sup>29</sup> Oltre al caso qui sopra citato, si veda anche la voce «Ludibrium i n.g. pe.cor. de che ne redimo | burlamo | iocamo | cianciamo | beffegiamo | burla | ioco».

<sup>30</sup> «Lanaris | & hoc lanare is *omnis* g. pe. pro. chi ha la lana | lanuto | ut pecus Var.».

<sup>31</sup> Si considerino le voci «Monochromaticus a um pe. cor. de uno colore» e «monochromatheus a um pe. pro.».

<sup>32</sup> Il volgare delle glosse, approfonditamente discusso da Montuori (2017, pp. 117-122), al quale si rinvia, risente di un'azione regolatrice del latino e del toscano, volta all'adesione «a una varietà di lingua media che conservi l'efficacia di una comunicazione immediata e brillante con gli allievi».

‘tintore’). Si assiste, in generale, a una buona gestione della resa grafica della fricativa postalveolare sorda e della laterale palatale, mentre più complesso, appare lo statuto del grafema <x>. In alcuni casi, infatti, esso è utilizzato per la resa delle fricative [ʃ] e [ç], specie<sup>33</sup> in tipi linguistici o varianti che Scoppa trae dalle fonti siciliane (e difatti tale grafema, in questo specifico valore, è ampiamente documentato in testi scritti siciliani). Lo stesso <x> è talora impiegato per la fricativa alveolare sorda geminata (come in *frixora*, *boxola*, *luxurioso* e *texetore*), talaltra come grafia colta (in *inexercitato* o in *exequio*).

### Bibliografia

Altamura 1960 = Antonio Altamura, *Lo Spicilegium di Lucio Giovanni Scoppa*, in «Bibliion», 2 (1960), pp. 47-78.

Altamura 1970 = Antonio Altamura, *Il primo dizionario napoletano: lo Spicilegium di Lucio Giovanni Scoppa*, in Id., *Curiosità letterarie napoletane*, Napoli, Libreria Scientifica Editrice, 1970, pp. 9-17.

Barbera 2024 = Manuel Barbera, *I primi vocabolari dei volgari d’Italia*, Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne – Università di Torino, Torino, 2024.

Barone 1893 = Nicola Barone, *Lucio Giovanni Scoppa grammatico napoletano del secolo XVI*, in «Archivio storico per le province napoletane», XVIII (1893), pp. 92-103.

Bernstein 2021 = Hilary J. Bernstein, *Historical Communities. Cities, Erudition, and National Identity in Early Modern France*, Leiden-Boston, Brill, 2021.

Calepino 1502 = Ambrogio Calepino, *Dictionarium, Rhegii Lingobardiae, industria presbyteri Dionysii Berthochi*, 1502.

Crastone 1497 = Giovanni Crastone, *Dictionarium græcum copiosissimum secundum ordinem alphabeti cum interpretatione latina*, Venezia, Aldo Manuzio, 1497.

D’Ascoli 1993 = D’Ascoli = Francesco D’Ascoli, *Nuovo vocabolario dialettale napoletano*, Napoli, Gallina, 1993.

---

<sup>33</sup> Ma non esclusivamente: si considerino casi come *faxo* o *infaxiare*.

- Defilippis–Valerio 2007 = *Lessicografia a Napoli nel Cinquecento*, a cura di Domenico Defilippis e Sebastiano Valerio, Bari, Adriatica, 2007.
- Franco 1542 = Niccolò Franco, *Dialogi piacevoli*, Venezia, Gabriel Iolito di Ferrarj, 1542.
- Illibato 1983 = Antonio Illibato, *Il Liber Visitationis di Francesco Carafa nella Diocesi di Napoli (1542-1543)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1983.
- Izzi 2007 = Pierangela Izzi, *Francesismi e ispanismi nello «Spicilegium» di L. G. Scoppa*, in Defilippis–Valerio 2007, pp. 100-156.
- Manzi 1971 = Pietro Manzi, *La tipografia napoletana del '500. Annali di Sigismondo Mayr, Giovanni A. de Caneto, Antonio de Frizis, Giovanni Pasquet de Sallo. 1503-1535*, Firenze, Olschki, 1971.
- Montuori 2017 = Francesco Montuori, *Le origini della lessicografia napoletana: la prima edizione dello Spicilegium di Lucio Giovanni Scoppa*, in *Le parole del dialetto*, a cura di Nicola De Blasi e Francesco Montuori, Firenze, Cesati, 2017.
- Nebrija 1492 = Elio Antonio de Nebrija, *Aelij Antonij Nebrissensis grammatici lexicon ex sermone latino in hispaniensem*, Salamanca, [Juan de Porras], 1492.
- Olivieri 1943 = Ornella Olivieri, *Alle origini dei vocabolari italiani (lo «Spicilegium» dello Scoppa ed il «Promptuarium» del Vopisco)*, in «Cultura Neolatina», 3 (1943), pp. 268-275.
- Ortica 1517 = Agostino Ortica della Porta, *Commentarii di C. Iul. Cesare tradotti in volgare per Agostino Ortica della Porta genouese*, Venezia, Iacopo Penzio da Lecho, 1517.
- Papias 1496 = Papias, *Papias vocabulista*, edizione a cura di Bonino Mombrizio, Venezia, Filippo Pinzi, 1496.
- Perotti 1499 = Nicolai Perotti, *Cornu Copiae, seu linguæ latinæ commentarii*, edizione a cura di Jean-Louis Charlet et al., Sassoferrato, Istituto internazionale di studi piceni, 1989-2001 [riproduzione digitale disponibile al link [https://www.repertoriumpomponianum.it/textus/perotti\\_cornu\\_copiae.htm](https://www.repertoriumpomponianum.it/textus/perotti_cornu_copiae.htm)].
- Rocco 1882-1891 = Emmanuele Rocco, *Vocabolario del dialetto napolitano*, a cura di A. Vinciguerra, 4 voll., Firenze, Accademia della Crusca, 2018 [edd. parziali: Napoli, Berardino Ciao, 1882 (*A-Cantalesio*); Napoli, Chiurazzi, 1891 (*A-Feletto*)].
- Rolla 1907 = Pietro Rolla, *Dallo Spicilegium di Lucio Giovanni Scoppa*, Casale Monferrato, Tipografia Rossi e Lavagno, 1907.
- Sabbatino 1995 = Pasquale Sabbatino, *L'idioma volgare. Il dibattito sulla lingua letteraria nel Rinascimento*, Roma, Bulzoni, 1995.

- Salvioni 1910 = Carlo Salvioni, *Recensione a Rolla 1907*, in Id., *Scritti linguistici*, 5 voll., a cura di Michele Loporcaro, Lorenza Pescia, Romano Broggin, Paola Vecchio, Bellinzona, Edizioni dello Stato del Canton Ticino, 2008, vol. 2, pp. 342-350 [già in «Revue de Dialectologie Romane», 2 (1910), pp. 395-403].
- Scobar 1519 = *Il 'Vocabolario Siciliano-Latino' di Lucio Cristoforo Scobar*. Moderna edizione a cura di Alfonso Leone, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1990.
- Scobar 1520 = L. C. Scobar, *Vocabularium nebrissense ex latino sermone in siciliensem et hispaniensem denuo traductum*, Venetiis, impressum per Bernardinum Benalium, 1520.
- TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*, fondato da P.G. Beltrami, diretto da P. Squillaciotti [tlio.oiv.cnr.it/TLIO/].
- TLL = *Thesaurus Linguae Latinae*, de Gruyter, edizione digitale [consultabile al link <https://tll.degruyter.com/>].
- Valenti 2021a = Iride Valenti, *The "humanistic flowering" of Sicily and the sicilian-latin bilingual dictionary of L.C. Scobar*, in «Polyphonie» 10/2 (2021), pp. 1-24.
- Valenti 2021b = Iride Valenti, *Il repertorio linguistico della Sicilia rinascimentale nell'opera di L.C. Scobar*, in «Rivista italiana di linguistica e di dialettologia» 23 (2021), pp. 169-190.
- Valerio 2007 = Sebastiano Valerio, *Grammatica, lessico e filologia nell'opera di Lucio Giovanni Scoppa*, in Defilippis-Valerio 2007, pp. 7-100.
- Valerio 2012 = Sebastiano Valerio, *L'insegnamento di Plinio nella scuola umanistica di Scoppa*, in *La Naturalis Historia di Plinio nella tradizione umanistica*, a cura di Vanna Maraglino, Bari, Cacucci, 2012, pp. 238-250.
- Valla 1500, 1512, 1525 = *Il Vallilium di Nicola Valla*, edizione a cura di Giuseppe Gulinò, Aachen, Shaker Verlag, 2000.
- Vecce 2006 = Carlo Vecce, *Scuola e università a Napoli nel Rinascimento*, in *I classici e l'Università umanistica*. Atti del Convegno (Pavia, 22-24 novembre 2001), a cura di Luciano Gargan e Maria Pia Mussini Sacchi, Messina, Centro interdisciplinare di Studi Umanistici, 2006, pp. 649-671.

## Lucii Ioannis Scoppae Spicilegium

**1. Abăcus i** m. lo reposto | credenza | lo quadro del capitello de la colonna : capitello de la colonna. Victr. lo piattello | quadrecto | dove se pone la carne tagliata | lo posaturi | lo abaco & la tabula de lo abaco | hinc abaculus. Pli. dicitur & abax abacis. ff. de leg. iii. l. haeres Abaces quoque licet baces sed mendose legatur.

— **Abăcus i** m. lo reposto | lo quatro del capitello de la colonna | lo piattello dove se pone la carne tagliata | lo abaco | & la tabula dell'abaco.

♦ Vitruvio, *De architectura* 4,1,11: «quanta fuerit crassitudo imae columnae, tanta sit altitudo capituli cum abaco».

Plinio, *Naturalis Historia*, 36, 199: «veluti cum calculi fiunt, quos quidam ab oculis appellant» (cfr. commento).

*Digesto*, 32.100.3: «Cui corinthia vasa legata essent, en baseis quoque eorum vasorum collocandorum causa paratas deberi trebatius respondit» (cfr. commento).

♣ Nebrija 1492, c. A1r 'el aparador de los vasos'; 'la tabla para contar'.

Papias 1496, c. A2v «*abacus* vel *abax*: tabula in qua viridi pulverum formae pinguntur: qua philosophi utuntur: quae & pinax dicitur: quae significat superiorem partem capitelli: idest basis. Hic abax abacis et hic abacus abaci a genitivo graeco abacos dicitur».

Perotti 1499, v. 7 epigr. 132,9 «Dicitur etiam abacus uocabulo a Graecis sumpto, apud quos ἄβαξ nuncupatur».

Calepino 1502 «quo nomine significat coquorum tabula, et etiam mensa in qua tam ad edendum quam ad bibendum vasa exponuntur [...]. Est et mathematicorum tabula in qua lineae numeri et figurae deduci solent. Persi. Nec qui abaci numeros et secto in pulvere metas. Scit risisse vafer. Apule. in magia. Verum est abacho et pulvisculo deae dedisses. Mar. li. geo. Abachus nuncupatur res depingendis designandisque oportuna formis. Sunt etiam abaci columnarum ornamenta hoc est tabulae quadrae quae supponuntur epistylis [...]

Scobar 1520, c. b1r *la cridenza; tavula di fari cuntu.*

♠ Valla 1500 *capitello di colonna* ('epistilium'); *cridenza* ('abacus').

Scobar 1519 *cridencza* ('abax'; 'abacus'); *capitellu di colo[n]a* ('epistylion'); *ripostu* ('receptaculum'; 'repositorium'; 'promptuarium').

● Per riscontri in latino cfr. TLL *abacus*. Per il dialetto napoletano si rinvia a Rocco 1882-1891 *capetiello; repuosto*; D'Ascoli 1993 *credènza; capetiéllo; quadrètto; repuósto*. Per

l'italiano antico cfr. TLIO *capitello*<sup>1</sup>. Rispetto all'edizione del 1512, l'edizione del 1526 inserisce tre riferimenti ad autori e testi latini. Risulta problematico il rinvio a Plinio il Vecchio, nella cui *Naturalis historia*, stando alla glossa di Scoppa, si leggerebbe il diminutivo *abaculus*. Tale forma è di fatto inesistente nell'opera del naturalista latino e la citazione dello *Spicilegium* è forse da imputarsi alla sovrapposizione tra *abacus* e *abaculus* operata nelle *Castigationes Plinianae* di Ermolao Barbaro con riferimento al passo pliniano citato in questa scheda. Secondo Ventura (2021, p. 11), infatti, Barbaro avrebbe utilizzato il termine *abaculus*, nel valore di 'elemento usato per rappresentare numeri nell'abaco' per spiegare il significato di *calculi* 'biglie di vetro'. Pure probabile, tuttavia, che Barbaro abbia ereditato un errore di lettura o interpretazione del passo della *Naturalis Historia*, dove la sequenza *ab oculis* (restituita dall'edizione teubneriana di L. Jan e C. Mayhoff) è stata interpretata come *abaculis*. Di un certo interesse è anche il riferimento al passo del *Digesto*, in cui, spiega Scoppa, la voce *abaces* è talora letta come *baces* con deglutinazione di *a*-. Nella glossa di Scoppa sembra possibile intravedere una citazione dello *Iuris civilis Lexicon* di Elio Antonio de Nebrija (Perona 2000), in cui è rilevata l'erronea lezione *a baces* «in codicibus recentioribus». Quanto alle glosse volgari, si nota la lunga persistenza in napoletano dei sostantivi *repuosto* 'credenza, ripostiglio' e *quadretto*, che nel significato di 'cesta o cassetta per la frutta' emerge anche nel *Ritratto* di Del Tufo; si rileva, infine, l'assenza nelle fonti siciliane di *posaturi*, voce tutt'oggi in uso nel siciliano per indicare una 'mensola della cucina' (cfr. VS s.v. *pusaturi*), significato affine alla sfera semantica di *abacus* messa in luce dallo *Spicilegium*.

## 2. **abăphus, a, um** non tincto : non tingiuto.

— **abăphus, a, um** non tincto

♣ Crastone 1497 ἄβαφος 'non tinctus'.

Calepino 1502 «latine dicitur non tinctus. Sic dibapha dicuntur bis tincta».

♠ Scobar 1519 *tiniuta* | *tinciuta cosa* ('tinctilis'; 'tinctus'); *tinta cosa* ('tinctus').

● Riscontri in napoletano in Rocco 1882-1891 *tinto* (con rinvio a *tegnere*) e D'Ascoli 1993 *tinto/ténta*. Benché le fonti lessicografiche qui citate per il napoletano riportino esclusivamente *tinto* (anche accanto al femminile con abbassamento metafonetico della tonica), il participio passato debole *tignuto* gode di buona vitalità nel napoletano otto- e novecentesco. Come in altre simili coppie allotropiche, il participio forte è preferito per gli usi di tipo aggettivale, mentre il participio in *-uto* ha solo valore verbale. Si segnala che in Scobar 1519

l'aggettivo è proposto anche come traducevole dei latini 'infectus' e 'offectus', qui semanticamente non pertinenti ma piuttosto compatibili con il siciliano *tintu* 'cattivo, crudele'.

### 3. **abāctus, a, um**                      furato | arrobato | raputo : sed de armento.

♣ Papias 1496, c. A2v «*ab actu remotus de mediis ablatus: unde latrones abactores dicuntur*».

● Per il latino cfr. TLL *abāctus*. Per i volgari antichi italo-romanzi cfr. TLIO *furato; rubato*. Per il napoletano cfr. Rocco *arrobare; forare/furare; D'Ascoli arrubbà*; si rileva, inoltre, il participio passato *raputo*, che si inserisce nel più generale quadro di regressione dei participi in *-ito* e di estensione dei corrispondenti in *-uto* (anche per verbi con infinito in *-ire*, come *rapire*) osservabile fin dal XIV secolo (cfr. Ledgeway 2009, p. 563). Per documentazione relativa ad *armento* cfr. *abāctor, infra*.

### 4. **abāctor, ris**                      m.                      lo latro | sed de armento.

♣ Nebrija 1492, c. A1r 'el ladron de ganado'.

Papias 1496, c. A2v «*est fur iumentorum et pecorum quae vulgo abigeum vocant abigendo scilicet*».

Perotti 1499, v. 4 epigr. 6,407 «*Abigere quoque est furto tollere et latrocinari, sed de pecuariis duntaxat animalibus dicitur. Unde abactores vocantur pecuariorum animalium fures, quos quidam abigeos nominant*».

Calepino 1502 *abactores* «*qui sint quaere in dictione abigeus*».

Scobar 1520, B1r *larruni di bistiami*.

♣ Valla 1500 *armento* ('armentum'); *latro* ('latro'; 'fur'; 'praedo').

Scobar 1519 *armentu* ('armentum'); *latru* ('latro').

● Per il latino cfr. TLL *abāctor*. Per il napoletano cfr. Rocco 1882-1891 *armiento; armento; latro*. D'Ascoli 1993 *armiento; latro*. Per l'italiano antico cfr. TLIO *armento; ladro*.

### 5. **abātis tis**                      m.                      & indeclinabilis lo catapano | nadaro | mastro de chiaza.

♣ Papias 1496, c. A2v «*subauditur praepositus, id est qui batos, id est mensuras regias, dispertit*».

♣ Valla 1500 *catapani* ('aedilis'); *maistro di chiaza* (con rinvio a *catapani*).

Scobar 1519 *catapani* ('agoranomus'); *mastru di chacza* ('agoranomus'; s.v. *mastria*).

● Per il napoletano cfr. Rocco 1882-1891 *catapano*. D’Ascoli 1993 *catapano*. È possibile individuare come fonte certa del lemma il vocabolario di Papias che, come rilevato da De Angelis (1972), ricava la voce da un esemplare delle *Institutiones* di Prisciano recante un errore di lezione (*abatis* per *abactis*). Il significato di ‘funzionario preposto alla distribuzione di specifiche quantità di beni’ permane nelle glosse volgari dello *Spicilegium*, tutte indicanti funzionari addetti alle medesime mansioni. La voce *catapano* è un bizantinismo di mediazione latina, che a Napoli assume il valore di ‘incaricato all’assisa o all’annona’ (su alcune funzioni del *catapano* nella Napoli cinquecentesca cfr. Passero 1531); pur assente in Valla e Scobar, *nadaro* sarà forse da considerarsi sicilianismo, data l’origine araba del termine (LEIOR 2,45-47) e la distribuzione precipuamente siciliana della voce (Caracausi 1983, p. 303; VS s.v. *nadaru*).

**6. *abdītus a um***                      *annascosto* | *nascosto* | *ammuchiato* | *accovato*.

— ***abdītus a um***                      *annoscosto*.

♣ Scobar 1519 *ammuchata cosa* (‘clandestinus’; s.v. *ammuchari*).

● L’aggettivo manca da tutte le fonti lessicografiche latine e sarà tratto da Scoppa forse direttamente da fonti letterarie. Quanto alle glosse volgari, si rileva che oggi in napoletano si preferisce *annascuso* ad *annascuósto* (comunque attestato dai vocabolari: Rocco 1882-1891 *annascuosto*; D’Ascoli 1993 *annascuósto*). Rocco e D’Ascoli non lemmatizzano il participio passato *accovato*, ma registrano il verbo *accovare*, documentato anche nel significato di ‘nascondere’, che collima con il valore semantico del lemma latino. Gli stessi vocabolari registrano il verbo *ammocciare* (anche nella variante *ammucciare*), che vale però ‘tacere di malavoglia’: questo verbo va tenuto separato dal siciliano *ammucciari*, propriamente ‘nascondere’, a cui va ricondotta la glossa dello *Spicilegium* e a cui afferisce tutta la documentazione offerta da TLIO *ammucciātu*. Infatti, se *ammucciare* ‘nascondere’, compattamente documentato in Sicilia e in Calabria (con propaggini in Basilicata, Irpinia e Puglia), è prestito dall’antico francese *muchier* ‘nascondere’, il napoletano *ammocciare* ‘tacere’ è forse da riportare, assieme ad altre forme affini, a un gallo-latino \**mūciare* (cfr. Valenti 2022 s.v. *ammucciari* / *mucciari*; VSES *ammucciári*; DEI *mucciare*). In *ammuchiato* la grafia <ch> per la palatale è dovuta alla fonte siciliana.

**7. abdōmen nis** n. lo grasso | la insogna | assogna | sognia | luve. la verrinia | la summata | ciurla | bruscecto Plj.

— **abdōmen nis** n. lo grasso | sive la insogna | & la verrinia.

◆ Giovenale, *Saturae*, 4,107: «Montani quoque venter adest abdomine tardus, et matutino sudans Crispinus amomo quantum vix redolent duo funera».

Plinio, *Naturalis Historia*, 9,48: «hi membratim caesi cervice et abdomine commendantur atque clidio, recenti dumtaxat et tum quoque gravi ructu».

♣ Nebrija 1492, c. A1r 'enxundia o untaza'; 'la ijada gruesa del pescado'.

Papias 1496, c. A2v «graece: pinguedo carnis».

Perotti 1499, v. 2 epigr. 2,684 «Abdomen sumen dicitur, quod abditum sit; a poetis tamen aliquando pro larido ponitur, hoc est: pingui duro».

Calepino 1502 «significat pinguendine quae spinae adhaeret: et in qua renes iacent. Dictum quod abditum sit [...]. Quidam abdomen intelligunt sumen hoc est suillas cum lacte suo mammas a lacte iam fugato et abdito ex vicino sumpta occasione cum abdomen interius sit. Sumen vero exterius. Plj. li. xi. Huius et sumen optimum si modo foetus non hauserit eiectionis deterrimum. Antiqui abdomen vocant».

Scobar 1520, B1v *lardu oi insuncza; surra grassa*.

♠ Valla 1500 *sugna, zunza* ('adeps').

Scobar 1519 *insuncza* ('adeps').

● Nelle due edizioni dello *Spicilegium*, il termine abdomen è considerato voce latina per indicare una serie di prodotti, generalmente consumati in cucina, tra i quali la sugna, ottenuta in seguito alla liquefazione del grasso animale, e alcuni salumi, tutti probabilmente affini, per composizione, alla moderna pancetta. Cfr. TLL *abdōmen*. Manca alle glosse volgari il valore di 'sorra, ventresca di tonno' che si scorge in alcune fonti lessicografiche (come in Nebrija 1492 e Scobar 1520). Per quel che riguarda i diversi tipi linguistici selezionati da Scoppa, si rileva la compresenza di ben tre varianti del tipo *sugna*, tutte riconducibili al latino *axungia*, talora con epentesi di *-n-* (a cui si devono esiti come *insogna*; cfr. LEI 3/2, 2763-2764) e una serie di voci indicanti salumi. Se rimane oscura la forma *ciurla* (*ciurula* in un'edizione tarda dello *Spicilegium*, pubblicata solo nel 1561), più note sono le tre voci *verrinia*, *summata* e *bruscecto*. La prima, probabilmente derivata da \**verrinem* (< *verre s*; così Rohlfs 1937), afferisce a una famiglia di voci diffuse nell'Italia meridionale continentale e utilizzate per indicare salumi a base di pancia di maiale o di mammella di scrofa (la voce è già nel libro VIII del *Plinio napoletano*, per cui cfr. Barbato 2001). Stando a quanto si legge nel *Ritratto*

di Del Tufo (1588), la *verrinia* è, insieme alla *indoglia* (anch'essa un salume) ingrediente fondamentale per la preparazione del *pignato maritato*. La voce è ben documentata nella trattatistica gastronomica napoletana ed è presente nella sezione in dialetto napoletano della *Cucina teorico-pratica* di Ippolito Cavalcanti (1837). Quanto a *summata*, per cui cfr. ora VoSLIG s.v. *sommata* (compilata da V. Retaro), si tratta di voce etimo incerto, indicante forse la 'lonza o parte ventrale della scrofa, conservata sotto sale e consumata come vivanda'. Secondo Tanara (1648), *summata* sarebbe «nome antico» con cui a Napoli si designa la *pancetta*. Cfr. Rocco 1882-1891 *nzogna; verrinia*. D'Ascoli 1993 *'nzógna; verrinia*. Il sostantivo *brussecto* 'pancetta di maiale salata' è infine un sicilianismo ancora oggi documentato (cfr. *bbruschettu* in VS; per l'etimo LEI 7,988 *\*brusk-, \*brošk-, \*brisk-* 'radice nocchiuta'; *\*brūscus* 'pungitopo'; *\*briscus* 'pianta'). Per l'italiano antico cfr. TLIO *grasso*.

### 8. *abigēus ei* m. lo latro : de animalibus.

♣ Nebrija 1492, c. A1v 'el ladron de ganados'.

Papias 1496, c. A2v «fur iumentorum et latro pecorum: ab abigendo : vel qui seducit alienum servum vel pecus: nam abigere est expellere minare, seducere. unde abactores».

Perotti 1499, v. 4 epigr. 6,407 «Et differt abigeus a fure, quoniam fur generale nomen est, abigeus autem spetiale. Nam si quis ovem unam aut scropham sive equos in solitudine relictos abduxerit, is fur dicitur, non abigeus. Qui vero greges ipsos aut armenta subriperit vel clam vel palam, abigeus dicitur. Fur a furvo vocitatus est, quod furta clam fiant et plerunque in nocte».

Calepino 1502 «abigeus et abactor utrunque ab abigo. Et est abactor quicunque greges abducit. Nam abactores vocantur pecuariorum animalium fures latrunculive. Abigei autem ut auctor est Ulpianus proprie dicuntur qui pecora de pascuis: vel ex armentis subtrahunt: et quodammodo depraedantur: et abidendi studium quasi artem exercent: equos de armentis: vel oves de gregibus abducentes [...]».

Scobar 1520 *larruni di bistiami*.

♣ Valla 1500 *latro* ('latro'; 'fur'; 'praedo').

Scobar 1519 *latru* ('latro').

• Nello *Spicilegium* come nelle fonti lessicografiche latine emerge chiaramente la differenza tra *abactor*, *-is* e *abigeus*, *-ei*: cfr. TLL *abigeus*. Il reato di abigeato è descritto del *Digesto*, come specificano Perotti e Calepino 1502, che riportano il relativo passo di Ulpiano

(qui omissio; cfr. *Digesto* 47.14.1.1). Per la glossa in napoletano cfr. Rocco 1882-1891 *latro*; D'Ascoli 1993 *latro*. Per l'italiano cfr. TLIO *ladro*.

**9. abigeātus us ui** m. lo furto | arrobbo : de animalibus.

♣ Nebrija 1492, c. A1v 'el hurto de ganados'.

Calepino 1502 «ipse abigendi actus: sive crimen ab actionis intelligitur».

Scobar 1520, B1v *furtu di bestiami*.

♠ Scobar 1519 *furtu* ('furtum'; s.v. *furtari*).

● Per il latino cfr. TLL *abigeātus*. Per le glosse in napoletano cfr. Rocco 1882-1891 *arruobbo*; *furto*; D'Ascoli 1993 *arruóbbo*. Per l'italiano cfr. TLIO *furto*<sup>1</sup>.

**10. abiēgnus a um** de abete | arbore.

♣ Nebrija 1492, c. A1r 'cosa de aquel arbol'.

Perotti 1499, v. 5 epigr. 11,27 «A salice salignum deducitur quod ex salice est, sicut acer-  
num quod est ex acere, et abiegnum quod est ex abiete».

Calepino 1502 «quod est materiatum ex abiete: ut abiegnae trabes».

Scobar 1520 *cosa di abitu* (s.v. 'abienus').

● Per il latino cfr. TLL *abiēgnus*. Per la glossa cfr. Rocco 1882-1891 *abbete*; D'Ascoli 1993 *abbéte*; inoltre cfr. TLIO *abete*.

**11. abietārius ii** m. lo mastro de ascia | carpintero | lo mannese | marangone | lignaiolo.

— **abietārius ii** m. lo mastro d'ascia | sive lo mannese.

♣ Nebrija 1492, c. A1r 'el carpintero d'ella'.

Papias 1496, c. A2v «lignarius: vel de abiete».

Perotti 1499, v. 6 epigr. 41,10 «Materies praecipua trabibus et plurimis vitae operibus. Ideo abietaria negocia veteres vocarunt, quae nunc materiaria dicimus, et abietarios negociatores materiarios, ab abietibus et aliis lignorum generibus coemendis».

Calepino 1502 «faber lignarius negociator: ab abietibus et aliis lignorum generibus: ut apud Exo. Faciant opera abiectarii. Hi etiam materiarii dicunt a materie: cuius nomine ligna: quae ad aedificandum fulciendumque necessaria sunt intelligenda esse declarat iureconsultus».

Scobar 1520, B1v *mastru d'axa di abitu*.

♣ Scobar 1519 *carpinteri* ('faber lignarius'; 'faber tignarius'); *lignaluru homo* ('lignator'); *mastru d'axa* ('teron'; s.v. *mastria*).

● Gli usi in latino sono in TLL *abietārius*. Rispetto a quanto si rileva nelle fonti lessicografiche latine, lo *Spicilegium* non esplicita alcun riferimento al legno di abete in relazione ai mestieri descritti. Sui sostantivi scelti da Scoppa per glossare il lemma latino cfr. TLIO *carpentiere*; *legnaiuolo*; *marangone*<sup>2</sup>; *maestro d'ascia* (s.v. *maestro*); per il napoletano cfr. Rocco 1882-1891 *legnajuolo*, *lignajuolo*; *mannese*; *mastodascia*, *mastodascio*; D'Ascoli 1993 *lignaiuolo*; *mannése*; *mastedascia*, *mastodàscio*. Tutti i termini sono accomunati dal valore di 'artigiano addetto alla lavorazione del legno'. Ad eccezione di *mannese* (voce napoletana e calabrese da ricondurre forse al latino *\*manuense* 'persona che adopera la mano'; NDDC) e del ben noto *carpentero* (it. *carpentiere*, dal prov. *carpentier*; DELIN s.v.), i tipi registrati da Scoppa sono tutti documentati in AIS c. 219 'il falegname': il primo, assente nella lessicografia del napoletano (dove è talora utilizzato come glossa al meridionale *sommozzatore*) risulta distribuito in area nord-orientale (per la complessa discussione etimologia si rinvia a EVLI *marangone*<sup>2</sup>); *legnaiolo* è tipo esclusivamente toscano e principalmente in testi toscani ricorre nella relativa voce del TLIO (per il napoletano i dizionari citati recano il solo valore di 'venditore di legna da ardere'); *mastro d'ascia* è la forma maggioritaria in tutto il sud Italia, accanto al comune *falegname*.

## 12. **abitus us ui** m. la partenza | la partuta.

♣ Papias 1496, c. A3r «discessus».

● Per le glosse napoletane cfr. Rocco 1882-1891 *partenza*; *partuta*. D'Ascoli 1993 *partènza*; *partuta*. Per il latino cfr. TLL *abitus*; inoltre *abitio*, *-onis*, *infra*.

## ● 13. **abitio onis** f.

♣ Nebrija 1492, c. A1v 'la ida o muerte'.

Scoppa 1520 *la morte*, *oi partuta*.

● La documentazione offerta da Nebrija e Scobar per il lemma latino chiarisce il valore di *partenza* e *partuta*, da intendersi probabilmente anche nel senso di 'morte, dipartita'; l'accezione è anche latina: cfr. TLL *abitio*.

**14. abiēctus a um** vile | desprezato | abactuto | demisso.

♣ Perotti 1499, v. 1 epigr. 1,43 «Ablicio eiusdem fere cum prolicio significacionis, unde abiectus dicitur homo vilis atque contemptus».

Scobar 1520, B1v *cosa iectata*.

♠ Scobar 1519 *abactutu* ('abiectus', s.v. *abactiri*).

● Tra le glosse in napoletano si registra Rocco 1882-1891 *vile*. Per l'italiano cfr. TLIO *abattuto; disprezzato*.

**15. abiectissīmus a um** vilissimo. Plj. in epistolis.

◆ Plinio il Giovane, *Epistulae*, 1,5,8: «nec contentus, pervenit ad Spurinnam: huic suppliciter, ut est, cum timet, abiectissimus».

**16. ab epistōlis** m. indeclinabilis lo scrivano | cancellero Svet.

◆ Svetonio, *De vita Caesarum*, 28,1: «sed ante omnis Narcissum ab epistulis et Pallantem a rationibus, quos decreto quoque senatus non praemiis modo ingentibus, sed et quaestoriis praetoriis que ornamentis honorari libens passus est».

♠ Valla 1500 *scrivano* ('scriba').

Scobar 1519 *canchilleri* ('cancellarius').

● Il lemma *abepistolis* registrato da Scoppa andrà forse inteso come *ab epistolis* (così come qui si riproduce). Il sintagma è assente da tutte le fonti lessicografiche latine qui considerate, mentre il passo citato sembrerebbe costituire la fonte letteraria esplicitata da Scoppa. La glossa, invece, sembra risentire dall'influenza del *De partibus aedium* di Grepaldo (1511) che nella *tabula* collocata in apertura riporta appunto *ab epistolis*. Si riporta di seguito il luogo corrispondente, da cui sembra evincersi la dipendenza di Scoppa: «Significat et capsam qua res preciosiores et secretae imprimis scripturae servantur: unde scriniarii secretarii quos etiam a secretis dicimus; ut scribas ab epistolis et Grammateos et cancellarios: Archigrammateos vero principes scribarum». Cfr. *a commentariis*. Per riscontri alle glosse cfr. Rocco 1882-1891 *cancelliere, cancelliero; screvano, scrivano*; D'Ascoli 1993 *screvano, scrivano*; TLIO *cancelliere*.

**17. ablaqueātor rism.** scalzatore de arbori.

● Per la glossa cfr. Rocco 1882-1891 *arbero; arvalo; arvoro*; D'Ascoli 1993 *àrbero; àrvulo*; in italiano antico: TLIO *àlbero*<sup>1</sup>. Per *scalzatore* cfr. *ablaqueātio, -onis*.

**18. ablaqueātio onis** f. lo scalzare de li arbori.

● I due lemmi *ablaqueātor*, *-ris* e *ablaqueātio*, *-onis* non sono presenti nelle fonti lessicografiche probabilmente impiegate da Scoppa. È possibile supporre che i sostantivi siano stati costruiti a partire dal participio perfetto del verbo *ablaqueare*, ampiamente utilizzato nel *De agri cultura* di Catone nel significato tecnico di ‘rimuovere la terra intorno alle radici di un albero per favorire l’assorbimento delle sostanze nutritive’. Il verbo *scalzare* selezionato da Scoppa è ben documentato in italiano con questo valore semantico (GDLI *scalzare* § 2) ed è presente anche in napoletano (*scauzare* ‘id.’ è, ad esempio, nel *Cunto* di Basile; cfr. Stromboli 2013, p. 896; Rocco 1882-1891 *scauzare*). Per i riscontri di *arbori* cfr. la voce precedente.

**19. abortio onis** f. la dolitura lo disertare lo guastare | fraiare in animalibus GeI.

— **abortio onis** f. la dolitura | sive lo disertare.

◆ Gellio, *Noctes Atticae*, 3,16,21: «Memini ego Romae accurate hoc atque sollicitae quaesitum negotio non rei tunc parvae postulante, an octavo mense infans ex utero vivus editus et statim mortuus ius trium liberorum supplevisset, cum abortio quibusdam, non partus, videretur mensis octavi intempestivitas».

♣ Nebrija 1492, c. A1v ‘aquel parto o movedura’ (con rif. al lemma che precede).

Calepino 1502 «idem quod abortivum [...]».

Scobar 1520, B2r *lu disertu*.

♠ Scobar 1519 *disirtari* (‘abortio, -is’).

● Per il latino cfr. TLL *abortio*. Il sostantivo *dolitura* per ‘aborto’ è voce napoletana antica, documentata in Di Falco 1535 (c. G3v, dove si legge «dolitura de donne gravide» come sinonimo di *sconciatura*). I verbi *disertare* e *guastare* nello specifico valore di ‘abortire’ sono già nei volgari antichi (cfr. TLIO *disertare*; *guastare*) con tracce nei dialetti moderni (per *disertare* è abbondante la documentazione siciliana e calabrese, per la quale si rinvia a LEI 19,1416-1417; per *guastare* cfr. Monti 1845 s.v. *guastà*). Il verbo *fraiare* ‘abortire’, con esplicito riferimento agli animali nella glossa di Scoppa, è presente in molti dialetti meridionali ed è riconducibile al latino *fr agium* ‘rottura’ (DEDI s.v. *frajā*, cui si rinvia per la documentazione meridionale; cfr. inoltre Rocco 1882-1891 *frajare*; D’Ascoli 1993 *fraià*).

**20. abortiūm ii** n.— **abortiūm iin.**

♣ Calepino 1502 «idem quod abortus».

● Cfr. TLL *abortium*.**21. abōrtus us ui** m.— **abōrtus tus** m.

♣ Nebrija 1492, c. A1v 'a quello mesmo' (con rif. al lemma 'abortio').

Perotti 1499, v. 5 epigr. 10,64 «abortus vero prope tempus pariendi; abortivus autem adiectivum sit, ut abortivus foetus».

● Per il latino cfr. TLL *abortus*. Inoltre cfr. *abortium*, -ii.**22. abōlla ae** f. **vesta inforrata | infoderata fi alli pedi :**  
literatorum | senatorum | et militum.

♣ Nebrija 1492, c. A1v 'vestidura enferrada, talar'.

Papias 1496, c. A3r «genus togae: vestis senatoria. duplex amictus».

Perotti 1499, v. 2 epigr. 2,434 «Item Abolla vestis est militaris ac etiam graviorum ac magnorum virorum».

Calepino 1502 «vestis senatoria quasi abulla quod undique sit bullata. Alii accipiunt abolam pro veste duplici panno confecta: ut scholastica: et graece diploide quae etiam quandoque pro veste militari sumitur: ut est apud luvenales. Nescit cui dederat tyriam crispinus abollam. Quandoque pro veste cynici philosophi. Nam graeci milites et philosophi palliati seu chlamydati incedebant [...]».Scobar 1520, B1r *vesti infurrata fin ali pedi*.♣ Valla 1500 *pede* ('pes').Scobar 1519 *infurrata vesti* ('abolla'); *pedi* ('pes').● Per i riscontri in latino cfr. TLL *abolla*. La glossa sembra suggerire un'influenza diretta del modello di Scobar 1520. L'aggettivo *inforrato* è da connettere al francese antico *enfourrer* 'foderare': cfr. TLIO *forrato* (e *foderato*). Cfr. inoltre Rocco 1882-1891 *pede; vesta, veste*; D'Ascoli 1993 *pède, pèrè; vèsta*.

**23. abstēntus a um** scomunicato | Cyprianus.

— **abstentus a um** scomunicato Cyprianns.

◆ Cipriano, *Epistolae*, 68,3: «Dirigantur in provinciam et ad plebem Arelate consistentem a te litterae quibus abstento Marciano alius in loco eius substituatur et grex Christi qui in hodiernum ab illo dissipatus et vulneratus contemnitur colligatur».

♣ Scobar 1519 *scuminicatu* ('abstentus'; 'interdictus'; 'excommunicatus'; s.v. *scuminica*).

● Per il napoletano cfr. D'Ascoli 1993 *scummunecato*.

**24. ābsis dos | vel dis** f. la curvatura de la rota de lo carro | etiam fornicis. Pli in epistolis ponitur pro circulo.

— **ābsis sive apsis dos | vel dis** f. la curvatura de la rota de lo carro: ponitur pro circulo.

◆ Plinio il Giovane, *Epistulae*, 2,17,8: «adnectitur angulo cubiculum in hapsida curvatum, quod ambitum solis fenestris omnibus sequitur».

♣ Nebrija 1492, c. A1v 'el auge del circulo en astrologia'.

Papias 1496, c. A3r «*absida* graece: latine interpretantur lucida: eo quod lumine accepto per arcum resplendet. Dicitur et absis absidos».

Calepino 1502 «sive graecorum. Apsis fornix et curvatura proprie in carribus ἀπό τῶν ἄστρων id est tangendo licet multa significet quia rotae quum volvuntur contingant terram. Sed in caelo [...]».

♣ Valla 1500 *carru* ('currus'); *rota* ('rota').

Scobar 1519 *carru* ('currus'); *rota di carru* ('orbita'; 'urbita'; s.v. *rota*).

● Fin dalla prima edizione, il *Dictionarium* di Calepino emerge come fonte di Scoppa, come si evince dalla glossa, pressoché identica. Nel passaggio dalla prima alla seconda edizione il lemma cambia: non si segnala più la variante *apsis*, che coincide con quella impiegata dalla fonte latina (il Plinio delle *Epistulae*). Si noti che all'eliminazione della variante non corrisponde lo spostamento della stessa nel luogo atteso del lemmario. Rispetto all'edizione del 1512, in cui la fonte latina non è esplicitata, l'edizione del 1526 chiarisce l'origine del valore di *circulum* individuato da Scoppa; il significato di *fornix* 'costruzione a volta' è pure tratto da Calepino. Per il latino cfr. TLL *apsis*. Documentazione delle glosse è in Rocco 1882-1891 *carro; rota*; D'Ascoli 1993 *carro; ròta*; TLIO *carro*.

**25. ābsis, dos | vel dis** f.

- Ripetizione di lemma.

**26. abstēmius a um** chi non beve vino | bibitore de acqua morabito.

— **abstēmius a um** chi non beve vino.

- ♣ Nebrija 1492, c. A1v 'el aguado que no beve vino'.

Papias 1496, c. A3r «sobrius. astinens a temeto idest vino componitur ex abstineo et temeto ut Quintiliano placet et dicitur abstemius cibi idest parcus».

Perotti 1499, v. 3 epigr. 3,341 «[Á et ab] In compositione autem modo privationem significant, ut amens, quasi sine mente, absimilis, dissimilis, abstemius, sine temeto».

Calepino 1502 «qui se a temeto idest vino abstinet: componitur ex abstineo et temeto [...]».

Scobar 1520, B2r *lu murabit*.

- ♠ Valla 1500 *bivere* ('bibo, -is'; 'poto, -as'); *vino* ('vinum').

Scobar 1519 *acqua, aqua* ('aqua'); *biviri* ('bibo, -is'; 'poto, -as'); *bivituri* ('bibax'); *murabitu* ('abstemius'; 'invinus'; 'hydropota'); *vinu* (s.v. *vini coctu*).

- Ricontri in latino in TLL *abstēmius*. Per le glosse cfr. Rocco 1882-1891 *acqua; vevere; vevetore; vino*; D'Ascoli 1993 *acqua, vévere, vevetóre, vino*; TLIO *acqua, bere, bevitore, vino*. Si segnala il sicilianismo *morabito* (VS *muràbbitu*; la parola è dall'ar. *murābiṭ* 'guida religiosa musulmana', LEIOr 1, 1508-1510; l'arabismo è anche nella penisola iberica: cfr. Caracausi 1983, pp. 297-298).

**27. absōnus a um** grande ut clamor Apul. et de poco sono | vel che non bene sona | discordante ut vox Ci.

- ◆ Apuleio, *Apologia*, 59: «ne tu beluam illam vulsis maxillis foedo aspectu de facie improbares, cum animadvertisses caput iuvenis barba et capillo populatum, madentis oculos, cilia turgentia, rictum <latum>, salivosa labia, vocem absonam, manuum tremorem, ructus <s>piram<en>».

Cicerone, *De Orat.* 1,115 «sed sunt quidam aut ita lingua haesitantes aut ita voce absoni aut ita voltu motuque corporis vasti atque agrestes».

- ♣ Nebrija 1492, c. A1v 'discordar en son'.

Perotti 1499, v. 3 epigr. 3,467 «Item á sono composita fiunt absonum, hoc est parvi et fere nullius soni».

Calepino 1502 «quod est parvi soni: et fere sine sono: vel non recte sonans: sive nihil congruens: sed adversans [...]».

Scobar 1520, B2r *discordanti di sonu*.

♠ Scobar 1519 *beni* ('bene'; 'valde'; 'oppido'; 'satis'); *discurdari* ('discordo, -as'); *grandi* (s.v. *grandi cosa*); *pocu* (s.v. *poca cosa*); *sonu* (s.v. *sonari*); *sonari* ('sono, -as').

• TLL *absonus*. Non sembra congruente la glossa «grande ut clamor», neanche se riferita al passo di Apuleio. In genere per il napoletano cfr. Rocco 1882-1891 *bene; granne, granno; poco; sonare; suono*; D'Ascoli 1993 *granne; pòco; sonà; sunà; suóno*; per l'italiano cfr. TLIO *discordante*.

### 28. **abrotānum i n.** la camphora : Ora. haerba calida.

◆ Orazio, *Epist.*, 2: «Navem agere ignarus navis timet; abrotanum aegro».

♣ Nebrija 1492, c. A1v 'ves *abrotanus*'.

Papias 1496, c. A3r «haerba calidae virtutis».

Calepino 1502 «haerba calidae virtutis. Hor. Abrotanum aegro non audet nisi qui didicit dare [...]».

Scobar 1520, B1r *camferella salvaia*.

• Per *canfora* (dal latino medievale *camphora*, a sua volta dall'arabo *kāfūr*: EVLI; LEIO 1,1116-1118 *kāfūr*), TLIO *cānfora* documenta il solo valore di 'sostanza cristallina bianca estratta dal *Laurus Camphora*'. Per il napoletano cfr. Rocco 1882-1891 *canfora*.

### 29. **absolūtus a um** perfectio | finito | ut opus | lectio.

♠ Scobar 1519 *perfectu* ('perfectus').

• Per le glosse cfr. Rocco 1882-1891 *perpetto; preffetto*; TLIO *finito*.

### 30. **abscīsus a um** tagliato | manco : mutilo : smuzato ut Oratio | membrum | vestis.

◆ Orazio, *Sat.* 2,3 «Caput abscissum manibus cum portat Agave Gnati infelicis, sibi tum furiosa videtur?».

♠ Scobar 1519 *mancu* ('minus'); *smuczatu* ('mutilus'; 'truncatus'; s.v. *smuczari*); *taglata cosa* ('ancisus'; s.v. *taglari*).

• L'aggettivo *manco* 'manchevole, difettoso', ben documentato in italiano, deriva da *manus* con suffisso *-cus*, forse nel significato originario di 'privo di una mano', poi 'manchevole' (EVLI); per il napoletano cfr. D'Ascoli 1993 *manco*. Invece *smuzato*, registrato in Scobar

e recuperato da Scoppa, è connesso a *mozzo* ‘reciso, tagliato’ attraverso il verbo *smozzare* ‘recidere, tagliare’ (da *mozzare* ‘id.’): cfr. TLIO *smozzato*.

**31. abstrūsus a um** annascosto | ammochiato ut ignis in salice :  
difficile | forte | ut lectio.

♣ Valla 1500 *difficile* (‘difficilis’), *forte* (‘alacer’).

Scobar 1519 *ammuchata cosa* (‘clandestinus’; s.v. *ammuchari*), *difficili* (‘difficilis’; ‘arduus’; ‘spissus’).

● Per *annascosto* e *ammochiato* cfr. *abdītus*, -a, -um; cfr. inoltre Rocco 1882-1891 *annascuosto*; *forte*; D’Ascoli 1993 *annascuosto*; *fōrte*; TLIO *ammucciato*; *ammucciato*; *difficile*. L’aggettivo *forte* per ‘difficile, astruso’ è già nei volgari antichi (cfr. TLIO *forte*). La sequenza «ut ignis in salice» nella glossa si spiega attraverso le *Georgiche* di Virgilio, ove occorre il verso «ut silicis venis abstrusum excuderet ignem» (I, v. 135), mal interpretato da Scoppa che legge *salicis* in luogo di *silicis* ‘pietra focaia’. L’errore di lettura e trascrizione è sanato nell’edizione del 1550 dello *Spicilegium*.

**32. absūrdus aum** inconveniente | laido | brutto | iniquo | non  
licito.

— **absūrdus a um** inconveniente | laido | bructo | et iniquo.

♣ Nebrija 1492, c. A2r ‘cosa discorde en son’.

Papias 1496, c. A3r «*absurdum* indignum abhorridum turpe».

Perotti 1499, v. 7 epigr. 60,5 «Et absurdum, quod proprie significat ineptum ac rationi repugnans, quasi non audiens rationem; a quo absurdior, absurdissimus, absurde, absurdus, absurdissime».

Calepino 1502 «quod est dispar diversum: abhorrens: inconveniens: stultum: deforme: odiosum: iniquum».

Scobar 1520, B2v per [...] *discorda in sonu*.

♣ Valla 1500 *bructo* (‘sordidus’; ‘squalidus’); *laido* (‘turpis’).

Scobar 1519 *bructu* (‘deformis’; s.v. *bructiza*); *laidu* (‘deformis’; ‘informis’; ‘inhonestus’; ‘turpis’; ‘teter’); *licita cosa* (‘fas’).

● Per il latino cfr. TLL *absurdus*. La sequenza di aggettivi che glossano il lemma latino sembra in parte ricalcare quella offerta da Calepino, che costituisce forse il modello seguito

da Scoppa. Per i riscontri in napoletano cfr. Rocco 1882-1891 *aniquo; brutto; iniquo; leceto; liceto*; D'Ascoli 1993 *aniquo; léceto*; in italiano antico: TLIO *brutto; inconveniente; lécito*.

### 33. **abyssus us ui** m.      profondità grande | abisso de acqua.

♣ Calepino 1502 «est immensa quaedam profunditas et inconpenetrabilis et inconphensibilis et maxime in aquarum multitudine».

♠ Scobar 1519 *abissu* ('abyssus'); *acqua, aqua* ('aqua'); *grandi* (s.v. *grandi cosa*).

● Per il latino cfr. TLL *abyssus*. Riscontri alla glossa sono in Rocco 1882-1891 *abbisso, abisso; acqua; granne, granno*; D'Ascoli 1993 *abbisso; acqua, granne*; TLIO *abisso; acqua*.

### 34. **acānthis dis** f.      lo cardillo | cardarello | calderino | caldaruccio Verg. avis.

— **acanthilis lis** f.      lo cardillo : avis.

♦ Virgilio, *Georgiche*, 3: «et saltus reficit iam roscida luna, | litoraue alcyonen resonant, acalanthida dumi».

♣ Nebrija 1492, c. A2r 'el sirguerito ave pequeña'.

Papias 1496, c. A3v «*acanthylis* secundum aliquos sed melius est *acanthis avis* est vesperibus et carduis pasci assueta dicta  $\alpha\pi\omega$  του  $\acute{\alpha}\kappa\alpha\nu\theta\upsilon$  quae graece est spina [...]».

Crastone 1497  $\alpha\kappa\alpha\nu\theta\iota\varsigma$ ,  $\acute{\iota}\delta\omicron\sigma$ , ἡ 'acanthis avis'.

Calepino 1502 «avis stridula quae et carduelis: quae spinis carduis pascitur».

Scobar 1520, B1v *lu cardillu*.

♠ Valla 1500 *cardarino, cardillu* ('carduelis').

Scobar 1519 *cardillu* ('carduelis'; 'acan[t]his'; 'acant[h]illus'; 'sol(l)itarius passer').

● La lessicografia latina e latino-volgare offerta propone per *acanthis, -dis* il significato di 'cardellino', quasi sempre (così in Papias e Calepino) con rinvio al libro terzo delle *Georgiche* di Virgilio, in cui le edizioni moderne restituiscono *acalanthida* 'id.' (TLL *acanthis*). Il sostantivo *acanthis*, che le fonti lessicografiche (e implicitamente lo stesso Scoppa) dichiarano di rintracciare nel luogo indicato delle *Georgiche* è forse dovuto a diversa lezione del verso. Quanto ai sinonimi selezionati da Scoppa, si rileva l'assenza della forma italiana *cardellino* e la presenza della variante metatetica *calderino*, diffusa in Toscana, nonché della forma più diffusa a Napoli e nell'Italia meridionale *cardillo*: cfr. Rocco 1882-1891 *cardillo*; D'Ascoli 1993 *cardillo*; TLIO *cardello, cardellino*. Per un quadro dettagliato degli ornitonimi (inclusi *cardarello* e *caldaruccio*) si rinvia a LEI 12,53 e segg. Tanto per il greco quanto per il latino e i

dialetti è attivo l'accostamento tra 'pianta spinosa' e 'cardellino', giacché le diverse denominazioni del volatile (e anche di altre specie di uccelli) sembrerebbero connesse, direttamente o indirettamente, al latino *carduus* 'cardo'. Questo accostamento è dovuto alle abitudini alimentari del volatile, solito nutrirsi di semi di cardo.

**35. acāpna orum** pl. n. le legna secche : legna senza fumo

— **acāpna acapnorum** pl. n. le legna secche

♣ Calepino 1502 «dicuntur ligna: quae ad ignem sicca habentur. quod sint sine fumo».

Scobar 1520, B1v *cosa senza fumu* (s.v. 'acapnus, -a, -um').

♠ Valla 1500 *fumo* ('fumus').

Scobar 1519 *fumu* ('fumus'; 'capnos'); *ligna sic[c]a* ('ligna acapna'; s.v. *ligna*); *sencza fumu cosa* ('acapnus'); *sicca, siccu* (s.v. *sicca cosa*).

● Per il latino cfr. TLL *acapnus*. Le glosse in italiano antico sono in TLIO *fumo; secco*<sup>1</sup>. Per quelle in napoletano cfr. Rocco 1882-1891 *fummo; ligno; senza; sicco*; D'Ascoli 1993 *fummo; ligno; sicco, sécca*. Si segnala il femminile plurale *legna* (residuo di un plurale neutro in -a) ben documentato nel napoletano. Cfr. anche Barbato–Fortunato 2017.

**36. acalīculis is** m. et indeclinabilis lo credenzero.

♣ Papias 1496, c. A3v «subauditur praefectus: idest pincerna: nam caliculi sunt vasa poculorum».

♠ Scobar 1519 *cridenczeri, cridenceri* ('librarius'; 'a caliculis').

● Come per *abātis, -tis*, anche per *acalīculis, -is* Papias può essere individuato come fonte certa di Scoppa, che ricostruisce lemma e glossa incrociando i dati dell'*Elementarium* con quelli del vocabolario di Scobar. Nota De Angelis (1972, a cui si rinvia per la descrizione dettagliata della *quaestio* filologica) che Papias ricava la voce da un esemplare delle *Institutiones* di Prisciano recante la lezione corrotta di *a caliculis* per *a calculis*. Scoppa glossa il lemma latino con *credenziere*, termine utilizzato nel XV secolo in Italia meridionale (TLIO *credenzere*) per indicare un funzionario addetto alla dogana (cfr. Rezasco 1881 s.v. *credenziere*; per Napoli cfr. Delle Donne 2012, p. 95 ma *passim*).

**37. acātion ii** n. la vela grande de la nave : la maestra : lo treo : Pollux.

♣ Papias 1496, c. A3v «*achateon*: velum maximum in media nave».

Calepino 1502 «*acatium* genus navigii actuarii. Iulius Pollux scribit velum in navi maximum esse: sicut minimum dolonem. tertium quod retrorsum panditur Epidromum».

♠ Valla 1500 *nave* ('navis'); *vila* ('velum').

Scobar 1519 *grandi* (s.v. *grandi cosa*); *navi quali si vogla* ('navis'; 'navigium'; s.v. *navi*); *vila di navi* ('velum'; 'supparum'; 'lin(t)heum'), *vila princhipali* ('ac(h)ation').

● La forma *acation* appare nel *De partibus aedibus* di Grapaldo (1516). Per le glosse in napoletano cfr. Rocco 1882-1891 *granne, granno; maesta, majesta, maestra, majestra; nava; vela*. D'Ascoli 1993 *granne; trèvo, triégo; vela (a la)*. Di un certo interesse è la glossa *treo*, da avvicinare all'italiano *trevo* 'vela quadra inferiore degli alberi di trinchetto e di maestra', attestato dal 1562 (o forse già nel XIV secolo a Pisa, stando a quanto riportato in DEL s.v. *trévo*). Si tratta di voce di etimo discusso (ma probabilmente di origine germanica; cfr. Bertoni 1914, poi DELCat *treu*, DCECH *treo*), forse giunta in Italia dallo spagnolo (cfr. Rohlf 1921, p. 455).

**38. [a]catapalaēstus a um** chi non sta ad tozolo | ad tozo | ad martello | chi non resiste | chi non sta a li colpi : ineluctabilis Pli. in epi.

♣ Crastone 1497 ἀκαταπάλαιος 'ineluctabilis'

♠ Valla 1500 *martello* ('malleus').

Scobar 1519 *colpu; martellu* ('malleus'; 'marculus'); *risistiri* ('resisto, -is'; 'reluctor, -aris'); *stari*.

● L'edizione del 1550 dello *Spicilegium* reca a lemma *acatapalaestus*, giustificando così la posizione di *catapalaestus* in questo segmento di lemmario nell'edizione del 1526 (la *a-* è infatti ricostruita). Sembra chiaro che la glossa impiegata da Scoppa riprenda quella del vocabolario di Crastone; non è stato possibile, invece, rintracciare il luogo delle *Epistulae* di Plinio il Giovane in cui dovrebbe occorrere la voce greca, né sembra chiara la connessione tra il lemma, la glossa latina e quella volgare. I sostantivi *tozolo* e *tozo* fanno riferimento a oggetti utilizzati per battere o colpire (data anche l'associazione a *martello*), e sono connessi ai verbi *tozzare* e *tozzolare*, ben documentati in napoletano; cfr. inoltre *tuózzolo* che a Montella vale 'picchiotto, martello dell'uscio di casa': Gambone 2010. Per le altre glosse, cfr. Rocco 1882-1891 *cuorpo; martiello; resistere; stare*; D'Ascoli 1993 *cuórpo; martiéllo; resistere; stà*; TLIO *colpo*.

**39. Acarnānia ae f.** parte de la Dispotea : provincia.

♣ Nebrija 1492, c. A2r 'region es de epiro cerca de etolia'.

Calepino 1502 «Epiri pars: quam Acheolus ab Aetolia dividit. In hac est oppidum Leucas. Est et regio quaedam parva in aegypto dicta Acarnania: sicut scribit Servi. lib. quinto Aeneidos».

Scobar 1520, B2v *Parti di Albania*.

● Il toponimo *Dispotea* per *Acarnania* (cfr. TLL *Acarnānia*), assente nelle fonti lessicografiche qui citate, occorre nella traduzione dei *Commentarii de bello gallico* realizzata da Agostino Ortica della Porta, che costituisce una delle possibili fonti di Scoppa (Ortica della Porta 1517, p. D1v.).

**40. accītus a um** chiamato.**41. accītus us ui m.** la chiamata.

♣ Nebrija 1492, c. A2r 'aqueel llamamiento' (con rif. ad *accio*, -is 'llamar').

Scobar 1520 c. A3r *por quillo cantamento*.<sup>34</sup>

● Per il nome latino cfr. TLL *accītus*. Per la glossa dialettale cfr. Rocco 1882-1891 *chiammata*; D'Ascoli 1993 *chiammata*.

**42. accersītor ris m.** lo chiamatore. *idest* chi va ad chiamare alcuno

♣ Scobar 1519 *andari, andarsi a chamari* ('accerso, -is'; s.v. *andari*); *chamari* ('voco, -as'); *chamaturi* ('nomenclator, -oris'; s.v. *chamari*).

● Riscontri in latino in TLL *arcessītor vel accersītor*. Per le glosse in napoletano cfr. Rocco 1882-1891 *annare; chiammare*; D'Ascoli 1993 *annà; chiammà; chiammatóre*. Per l'italiano antico cfr. TLIO *andare; chiamatore*.

**43. accersītus a um** chiamato.

<sup>34</sup> Il testo a stampa del vocabolario di Scobar (1520) reca, come glossa ad *accitus, -us*, 'per quillu cantamento', con riferimento al lemma precedente, *accio, -is* 'per chantari tal cantamento' (a sua volta riferito ad *accino, -is* 'per cantari quillu che altri canta'). L'esemplare consultato presenta cancellatura di *cantamento* e *tal cantamento* dalle glosse dei lemmi, accanto ai quali viene scritto a mano *chamari* (per il verbo) e *chamamento* per il sostantivo.

**44. accelerātus a um** veloce | a l'ampressa ut vestigium.

♣ Scobar 1519 *alamprexa* ('propere'; 'properanter'; 'properatim'; 'properiter'; 'rapide'; 'concite'; 'festinanter'; 'actutum'; 'cito'; 'instanter'; 'raptim'); *velochi, vilochi* ('velox, -cis').

• Per le glosse in napoletano cfr. Rocco 1882-1891 *a la mpressa* (s.v. *pressa*); *veloce*. D'Ascoli 1993 *a la 'mprèssa* (s.v. *'mprèssa a la*); TLIO *alla impressa* (s.v. *impressa*<sup>1</sup>).

**45. accēssus us ui** la andata | lo andare.

♣ Perotti 1499, v. 1 epigr. 1,327 «Composita fiunt Accedo, quod est advenio, appropinquo. A quo fit accessus, pro adventu, et accessio, quod modo accessum significat, sicut decessio recessum».

♣ Scobar 1519 *andarei comu iri* ('eo, -is'; s.v. *andari*), *andata* (con significati connessi al flusso).

• Riscontri in latino in TLL *accessus*. Per il napoletano e l'italiano antico cfr. Rocco 1882-1891 *annare*; D'Ascoli 1993 *annà*; TLIO *andare*<sup>1</sup>, *andata*.

**46. accēssio onis** f. la giunta | lo accrescimento: cuiuscunque rei.

♣ Nebrija 1492, c. A2r 'la cicion o acrecetamiento'.

Papias 1496, c. A3v «emolumentum, lucrum».

Perotti 1499, v. 1 epigr. 1,327 «Composita fiunt Accedo, quod est advenio, appropinquo. A quo fit accessus, pro adventu, et accessio, quod modo accessum significat, sicut decessio recessum».

Scobar 1520, B3r *aumento di merczi*.

♣ Valla 1500 *gionta* ('corollarium').

Scobar 1519 *accrimentu* ('augmentum'; s.v. *acrixiri*); *iuncta comu in lu pisu* ('auctarium'; 'cumulus'; 'corol[li]arium'; 'accessio'; 'ret[r]imentu'); *iuncta comu la manu* ('pugillus').

• Per il latino cfr. TLL *accessio*. Per le glosse in napoletano cfr. Rocco 1882-1891 *jonta*; D'Ascoli 1993 *iónta*. Per l'italiano antico cfr. TLIO *accrescimento*; *giunta*. Sembra possibile individuare in Nebrija il modello di costruzione della glossa, con probabile influsso del modello di Scobar.

**47. acērra ae** f. arcula | navecta | navicella dove sta lo incenso | arcula thuris Vergi.

— **acērra ae** f. l'arcula | sive la navecta dello incenso: est vas.

◆ Virgilio, *Eneide*, 5,162: «Pergameumque larem et canae penetralia Vestae farre pio et plena supplex veneratur acerra».

♣ Nebrija 1492, c. A2v 'la navezica del encensio'.

Papias 1496, c. A3v «arca thuris vel thuribulum vel thurarium».

Perotti 1499, v. 2 epigr. 2,624 «Item thurifico, a thure; a quo instrumentum quo thurificamus thuribulum dicimus; et arcula in qua thus tenetur acerra, quamuis Acerra etiam urbs sit Campaniae iuxta Neapolim, quam Cluius amnis praeterfluit».

Calepino 1502 «arcula turaria in qua tus reponi solet quo diis sacrificat turibulum vulgo dicitur».

Scobar 1520, B3v *la navetta dilu inchensu*.

♠ Valla 1500 *inchenzu sive incenso* ('thus').

Scobar 1519 *inchensu perfumi* ('thus'; s.v. *inchensu*); *naveta di inchinseri* ('acerra' s.v. *naveta*); *stari*.<sup>35</sup>

● Gli usi in latino sono in TLL *acerra*. Le glosse in napoletano sono in Rocco 1882-1891 *navetta*; *ncienzo*; *stare*. D'Ascoli 1993 *ciénzo*; *navètta*; 'nciénzo'; *stà*. Quelle italo-romanze in TLIO *incenso*<sup>1</sup>; *navetta*; *navicella*. Diminutivi di *nave* sono documentati in alcuni dialetti italiani (e in italiano, in cui è *navicella*) per indicare la teca portaincenso, oggetto generalmente costruito in materiali preziosi utilizzato durante la liturgia per conservare i grani d'incenso. Queste denominazioni sono dovute alla forma della teca, tradizionalmente realizzata in foglia di scafo. In siciliano la voce è un gallicismo (cfr. Valenti 2022 s.v. *navetta* / *navitta*).

**48. acclīnis | et hoc acclīne is** omnis g. inclinatio ad basso: capo basso : Ambro. Hiero.

◆ San Girolamo, *Adversus Jovinianum*, 2,13: «Cubile eis de foliis palmarum, quas baias vocant, contextum erat: scabellum accline, et ex una parte obliquum, in terra pro pulvillo capiti supponebant, bidui triduique inediam sustinentes».

♣ Calepino 1502 «accline adiectivum [...] dicitur flexum incurvatum iacens humile. Et proprie indescendu dicitur. Hiero. Scabellum accline et ex una parte obliquum. Dicitur et acclinus, -a, -um sicut et interclinus quo usus est Ambro. in Egesippo. civitas inquit prorupta undique prope erat interclina rupibus».

<sup>35</sup> Per *acerra*, -ae Valla propone il traduce *navacula*. Come nel vocabolario di Scobar, la voce *nave* è registrata esclusivamente nel significato proprio.

♣ Valla 1500 *capo* ('caput').

Scobar 1519 *baxa cosa* ('imus'; 'profundus'; 'altus'; 'humulis'); *capu* ('caput'); *inclinatu* ('propensus'; 'inclinatus'; s.v. *inclinari*), *inclinatu cum la testa* ('cernuus'; 'obstip(p)us'; s.v. *inclinari*).

● Non è chiaro a quale passo delle opere di Ambrogio si riferisca la glossa di Scoppa, evidentemente dipendente da quella di Calepino 1502, che cita le medesime fonti. Dal *De excidio urbis Hierosolymitanae* (5, 46) si trae il seguente contesto: «Nec illa similia Tauri montis acclivis collibus, aut Canopeis agminibus A Egyptiorum, cum quibus vobis bellandi usus est», dove forse *acclivis* è letto *acclinis* e dove, tuttavia, manca il valore semantico offerto dal *Dictionary*. Le glosse in napoletano sono in Rocco 1882-1891 *a bascio* (s.vv. *baschio*, *vaschio*); *capa*, *capo*; D'Ascoli 1993 *capa*. Per l'italiano antico cfr. TLIO *basso*; *capo*; *inclinato*.

**49. acclīvis | et hoc acclīve is**      omnis g.      pendinuso in su la costa  
| la muntata | ut montis.

♣ Nebrija 1492, c. A2r *acclivis*, -e 'cosa cuesta arriba'; *acclivus*, -a, -um 'aquello mesmo'.

Papias 1496, c. A4r «*acclivus inclinatus*»; «*acclivum obliquum*».

Perotti 1499, v. 2 epigr. 2,251 «Dictus autem clivus a clino, quod est inclino; et iugum a iungendo, quod iungatur et in acutum artetur. Ab hoc iugantinus deus, qui praeest iugis, et iugosum dicitur quod in iugum acuitur; et declivis, inclinatus atque incuruus, et acclivis, erectus et in clivum acuminatus. A quo acclivitas».

Calepino 1502 «acclivis sive acclivus, -a, -um [...] quod est leviter erectum et acuminatum et proprie de ascensu dicitur: quasi inclivum acuminatum et pendulum sursus. Cuius contrarium est declive: sive declivum quod est inclinatum atque incurvum pendulum deorsum. Hinc acclivitas Caesar. Ab eo flumine pari acclivitate collis nascebantur».

Scobar 1520, B3r *cosa a muntata* (s.v. 'acclivis, -e' e 'acclivus, -a, -um').

♣ Scobar 1519 *costa di lu latu* ('costa'; 'pleuron'); *costa di mari* ('littus'); *muntata forti* ('praecipitium'; s.v. *muntari*), *muntata suavi* ('clemens collis'; s.v. *muntari*), *muntata oi pindinu* ('acclivis [collis]'; 'acclivus [collis]'; s.v. *muntari*), *muntata* ('clitys'; s.v. *muntari*); *pindinusu* ('clivosus'; s.v. *pindinu*).

● Documentazione latina in TLL *acclīvis*, *adclivus*. La glossa dello *Spicilegium* ha riscontri in napoletano e in italiano antico: Rocco 1882-1891 *costa*; D'Ascoli 1993 *còsta*; TLIO *costa*<sup>1</sup>. La definizione sembra essere costruita sui modelli di Nebrija (da cui si trae il riferimento alla costa, altrove assente) e Scobar, dal quale Scoppa recupera l'evidente sicilianismo *munta-*

ta e forse anche l'aggettivo *pendinuso*, non documentato nei dizionari del napoletano (ma *pendinuso* è nei cinquecenteschi *Racconti di storia napoletana*, in cui si legge «da mezzo lo monte in bascio lo piano è poco pendino, e di mezzo in suso è assai pendinuso, e da 20 passi in suso è con artificio manuale intorno intorno tagliato, che pare una muraglia di città», *Racconti* 1908, p. 497). È invece documentato l'aggettivo *pennino*, accanto al quale si ricorda il toponimo *Pendino*, indicante un quartiere di Napoli (cfr. Doria 2018, p. 345-346).

**50. acclivitas is** f. pendinuso in su la costa | la muntata : Caesar.

◆ Cesare, *De bello gallico*, 2,18,2: «ab eo flumine pari acclivitate collis nascebatur adversus huic et contrarius, passus circiter ducentos, infimus apertus, ab superiore parte silvestris, ut non facile introrsus perspici posset».

♣ Nebrija 1492, c. A2v 'la cuesta'.

Perotti 1499, v. 2 epigr. 2,251 «Dictus autem clivus a clino, quod est inclino; et iugum a iungendo, quod iungatur et in acutum artetur. Ab hoc Iugantinus deus, qui praeest iugis, et iugosum dicitur quod in iugum acuitur; et declivis, inclinatus atque incurvus, et acclivis, erectus et in clivum acuminatus. A quo acclivitas».

Scobar 1520, B3r *la costa oi pendinu*.

♠ Scobar 1519 *costa di lu latu* ('costa'; 'pleuron'); *costa di mari* ('littus'); *mundata forti* ('praecipitium'; s.v. *mundari*), *mundata suavi* ('clemens collis'; s.v. *mundari*), *mundata oi pindinu* ('acclivis [collis]'; 'acclivus [collis]'; s.v. *mundari*), *mundata* ('clitys'; s.v. *mundari*).

● Cfr. TLL *acclivītās*. Per le glosse cfr. voce precedente e Rocco 1882-1891 *costa*; D'Ascoli 1993 *còsta*; TLIO *costa*<sup>1</sup>.

**51. accōla ae** communis g. lo habitatore da vicino a la terra | cità | locis.

♣ Nebrija 1492, c. A2v 'morador o moradora cerca de lugar'.

Perotti 1499, v. 3 epigr. 3,85 «Et accola atque incola, quae ita differunt quod accola est qui ad aliquem locum, hoc est: iuxta aliquem locum, habitat; nec refert in suo an in alieno, ut accola Vulturini, accola Padi».

Calepino 1502 «vicinus adventicius quod adveniens terram colat idest habitate: ut accola montis: qui prope montem habitat. Accola padi. Accola campi qui iuxta padum iuxta campum habet domum [...]».

Scobar 1520, B3r *quistu habitaturi* (con rif. a ‘*accolere locum’ per habitari appressu di locu*).

♠ Valla 1500 *cittati* (‘*civitas’; ‘urbs’*).

Scobar 1519 *gitati* (‘*civitas’; ‘urbs’; ‘polis’*); *terra; vichina cosa* (‘*vicinus’*).

● Per riscontri in latino cfr. TLL *accola*. Per la glossa napoletana cfr. Rocco 1882-1891 *abetatore; cità; terra; vecino*; D’Ascoli 1993 *cità; tèrra; vicino*. In italiano antico si trova TLIO *abitatore*.

**52. accubītum i** n. lo matarazo | la culcitra : lo lecto de riposo. Lamprid.

◆ Lampridio, *Heliogabalus*, 19,9: «*nec cubuit in accubitis facile nisi is, quae pilum leporinum haberent aut plumas perdicum subalares.*».

♣ Perotti 1499, v. 5 epigr. 19,10 «*Veteres et cumbo dixerunt in tertia coniugatione, quod nunc in usu non est, praeter quam in compositione. Ab his composita fiunt accumbo, quod significat adiaceo. Nam iacere ueteres in lectis edendo solebant. Virgilius: Tu das epulis accumbere diuum. A quo accubitus quartae declinationis, et accubitor atque accubitrix uerbalia.*».

Calepino 1502 «*lectus in quo cubatur interdium. Unde apud Lamprid. de Commodio scribitur quod non accubuit nisi in accubitis: quae pilum leporinum habuissent: aut plumas perdicum subalares. Haec accubita alio nomine dicuntur. Anaclinteria et apud Florentinos tuscanicas.*».

● Valla 1500 *lecto* (‘*lectus’*); *matarazo* (‘*pulvinar’*).

Scobar 1519 *lectu; mataraczu* (‘*culcitra’; ‘anacliterium’*), *ripusu* (‘*quies’; ‘quietudo’; ‘laxamentum’; ‘requies’; ‘tranquillitas’; ‘ocium’; ‘galena’; ‘ac(h)amia’; ‘euthynia’; ‘atremia’; s.v. riusarisi*).

● Per il latino cfr. TLL *accubitum*. Per il napoletano cfr. Rocco 1882-1891 *lietto; matarazzo; repueso, repuoso*; D’Ascoli 1993 *còcetra; liétto; matarazzo*. Per l’italiano antico cfr. TLIO *colcedra* (e *colcedrella*), *cóltrice<sup>2</sup>, cultrice; letto; materasso*. Della serie di sinonimi offerti da Scoppa per glossare il lemma latino, di un certo interesse risulta *culcitra*. La voce sembra essere sopravvissuta in napoletano solo nella forma *còcetra*, oggi indicante una ‘coperta da letto’ (D’Ascoli) e derivante dal latino tardo *cŭlcĭtra(m)*, di cui l’italiano *coltrice* ‘id.’ rappresenta l’esito metatetico (cfr. EVLI). Il latino *culcitra* è documentato in area napoletana, nelle *Pergamene di San Gregorio Armeno*, nel 1186 (Pilone 1996, 110) e 1243 (Vetere 2000,

240), oltre che dallo stesso Scoppa nello *Spicilegium* del 1526. Altri esiti settentrionali sono documentati da TLIO *colcedra* (voce priva di indicazioni di accento).

### 53. **accubītus us ui** m. lo sedere in tabula.

♣ Nebrija 1492, c. A3v 'aquello mesmo' (con rif. a «accubatio, -onis por aquel assentamiento», a sua volta riferito a «accubo, -as se assentar a la mesa»).

Papias 1496, c. A5r «prandia a cibo: quasi acibitus epularum».

Perotti 1499, v. 5 epigr. 19,10 «Nam iacere veteres in lectis edendo solebant. Virgilius: Tu das epulis accumbere divum. A quo accubitus quartae declinationis, et accubitor atque accubitrix verbaia».

Calepino 1502 «ipse accubandi actus : ut in canticis. Dum esset rex in accubitu suo: nardus mea dedit odorem suavitatis».

Scobar 1520, B3r *lu assetari in tavula*.

♠ Valla 1500 *tavola* ('tabula').

Scobar 1519 *tavula di maniar* ('mensa'; 'thorus'; 'thyros').

• Per riscontri in latino cfr. TLL *accubitus*. Per la glossa in napoletano cfr. Rocco 1882-1891 *tavola*; D'Ascoli 1993 *tàvula*.

### 54. **accubātio onis f.**

♣ Nebrija 1492, c. A3v 'aquel assentamiento' (con rif. a *accubo*, -as 'se assentar a la mesa').

Scobar 1520, B3r *lu assetari in tavula*.

### 55. **accurātus a um** diligente | sollicito

— **accuratus a um** diligente | & sollicito

♣ Nebrija 1492, c. A2v 'cosa diligente et emendada'.

Perotti 1499, v. 5 epigr. 18,8 «A cura [...]. Item accuratus, ut accurata oratio, hoc est cum cura et diligentia facta».

Calepino 1502 s.v. *accuro* 'ubi magna apponitur cura'.

Scobar 1520, c. B3r *cosa diligenti*.

♠ Valla 1500 *diligente* ('diligens'); *sollicito* («sollicitus -a -um et dicitur quasi solo citatus, idest perturbatus et ex suo loco motus»).

Scobar 1519 *diligenti* ('diligens'; 'navus'; 'gnavus'; 'sedulus'; 'impiger').

● Per il latino cfr. TLL *accūro*. Le glosse in napoletano sono in Rocco 1882-1891 *delecente*, *delegente*; *solleceto*; D'Ascoli 1993 *delegente*; *solliceto*. Per l'italiano antico cfr. TLIO *diligente*; *sollécito*.

**56. acer** vide *acris*

**57. acērvus i** m. la catasta | lo monticello | muncello |  
muchio : rerum

— **acervus i** m. la catasta | sive lo montecello rerum

♣ Nebrija 1492, c. A2v 'monton de cosas menudas'.

Papias 1496, c. A3v «moles, aggregatio».

Perotti 1499, v. 2 epigr. 2,451 «Status acervum posuit pro cumulo aquae»; 501 «acervus, quod est unius cuiusque rei congeries in acutum elata».

Calepino 1502 «mollis aggregatio et cumulus et proprie minutarum rerum congeries frumenti leguminis'».

Scobar 1520, c. B3v *munti di cosi minuti*.

♠ Valla 1500 *muncello* ('acervus').

Scobar 1519 *catasta di maczi* ('archonium'); *catasta di ogni cosa* ('strues'); *munczello* ('acervus').

● Per il latino cfr. TLL *acervus*. Alcuni termini della glossa sono napoletani: Rocco 1882-1891 *catasta*; *monteciello* (e *monticiello*); *mucchio*; per l'italiano antico cfr. TLIO *catasta*; *mucchio*.

Per *catasta* il significato di 'mucchio' è «tipicamente toscano» (LEI 12,1441 *catasta* 'parte del mulino; \*palco'), ma è precoce la documentazione napoletana (ivi 1433; TLIO *catasta* § 2); *muncello* è sicilianismo: VSES *munzéddu*, dal 1322 'mucchio' «prestito di epoca normanna dal fr. ant. *moncel* 'monticello' e 'mucchio'».

**58. acērnus a um** de acero | acino di cherra : ex acere arbore ut  
lignum

♣ Nebrija 1492, c. A2v 'cosa de aquel arbol'.

Papias 1496, c. A3v «de acere ligno significat».

Perotti 1499, v. 5 epigr. 11,27 «acernum quod est ex acere»; 12,17 «A quercus quernus deducitur, sicut ab Acere acernus».

Calepino 1502, s.v. *acer ris* («nomen est arboris»): ‘quod est materiatum ex ea arbore’.  
Scobar 1520, c. B3v *cosa di quillu arburu*.

♣ Scobar 1519 *cherru arburu* (‘cerrus’); *cosa di cherru* (‘cerreus’; ‘cerrinus’).

● Per il latino cfr. TLL *acernus*. Per i sostituenti volgari cfr. Rocco 1882-1891 *acero*; *aceno*; *cierro* ‘acero’; D’Ascoli 1993 *àceno*; *ciérro* ‘acero’; TLIO *àcero*; *àcino*; *cerro*<sup>2</sup>. Il nome dell’albero è sempre maschile, anche nei dialetti meridionali, e il femminile non è documentato (LEI 13,1156 *cerrus* ‘specie di quercia’); *cherra* è scritto con grafia meridionale estrema <ch> per [tʃ], per cui potrebbe essere errore per *cherza* (VSES *cérza* ‘quercia’ dal 1348; cfr. Scobar 1519 *chercza arboru* ‘quercus; ‘drysius’; ‘robur’; *chercza cosa di chercza* ‘querceus; ‘quer-nus’; ‘querneus’; ‘latifolia’).

**59. acersecōmes ae** m. lo pagio | bagio | puer intonsus ferens  
pileum | & ensem domino luve.

◆ Giovenale, *Sat.* 8,127.

♣ Valla 1500 *bagio* (‘baiulus’; ‘missus’; ‘nuncius’).

Scobar 1519 *baiu comu si vogla* (‘aulicus; minister’); *baiu crixutu* (‘exoletus’; ‘pupaeda’); *baiu di acqua o maczamarellu* (‘cordulus’; ‘ranticulus’); *baiu di camara* (‘lecticariolus’); *baiu di cappa* (‘pincerna’); *baiu di la lancza* (‘armiger’; ‘doryphorus’); *baiu di li vesti* ‘vestispicus’; *baiu di lu plato* (‘discophorus’); *baiu di lu signuri* (‘domicellus’); *baiu di lu stoku* (‘a pugione puer’); *baiu per mandari* (‘amanuensis’; ‘a manu puer’); *baiu per noczi* (‘camillus’).

● Sul lemma cfr. TLL *acersecomēs*, che cita glossa a Giovenale: «ephebus intonsus». Mentre *paggio* è un francesismo ben documentato nei testi fiorentini antichi (TLIO *paggio*) e anche nella lessicografia napoletana (Rocco 1882-1891 *paggio*), invece *baggio* è qui un sicilianismo (LEI 4,480 *baiulus*, *baiula* ‘portatore, portatrice’).

**60. acephālus i** m. senza capo | decapitato | collo muzzo

— **acephalus i** senza capo | sive decapitato

♣ Papias 1496, c. A3v «*acephali sine capite*».

Calepino 1502 «sine capite».

♣ Scobar 1519 *mucza cosa* (‘mutilus’); *sencza testa* (‘acephalos’).

● Per riscontri in latino cfr. TLL *acephalus*. Per le glosse in volgare cfr. Rocco 1882-1891 *capo*; *cuollo*; *muzzo*; D’Ascoli 1993 *capo*; *cuóllo*; *muzzo*. In italiano antico: TLIO *capo*; *collo*<sup>1</sup>;

*decapitare; mózzo*<sup>1</sup>. Il verbo *mocczare* con il participio *mucczo* è già in De Rosa, *Ricordi*, s.v. *mocczare*.

**61. acedarium ii** n. potius in *plurali* la insalata | per D | non per T | *scribendum* : *quamvis* Hermolaus sic praecipiat *acetarium* ab accipiendo flectitur ideo inquit Pli. *Acetaria appellantur orti hoc est ortensia : quam expedita & parata res semper esset. Nam & acetabulum ab accipiendo dicitur : hactenus ipse. Sed qum infinita sint | quae parata | & expedita | & quae facillime accipi possunt cur non ideo acetaria | vel acetabula dicuntur? Praeterea cur non duplici C scribitur? nec P literam | quam ratio posceret non admittit? cur ergo acetaria dici debeat | non video: verum ideo acedaria dici contendimus : quod A significat sine : & cidos graecum vocabulum curam laborem | & molestiam | idcirco acedaria quasi sine cura & molestia | & quae a Plini : expedita | & parata dicuntur | & quod facile concoqui possunt non oneratura sensum cibo. Caeterum si acetaria per C scriberemus non accipio sed ab aceto nuncuparentur.*

— **acedarium rii** n. potius in *plurali* la insalata : per d | & non per t *scribendum* : *quamvis* Hermolaus sic praecipiat : *Acetarium* ab accipiendo flectitur : ideo inquit Pli. *Acetaria appellantur horti hoc est hortensia: quam expedita res | & parata semper esset. Nam & acetabulum ab accipiendo dicitur : hactenus ipse. Sed qum infinita sint | quae parata | ac expedita | & quae facillime accipi possunt : cur non ideo acetaria | vel acetabula dicuntur? Prateria cur non duplici escribitur? nec per *licteram* | quam ratio posceret | non admittit? cur ergo acetaria dici debeant non video. Verum ideo Acedaria dici contendimus: quod A significat sine | & cidos graecum vocabulum curam | laborem | & molestiam : idcirco acedaria quasi sine cura & molestia | & quae a Plin. expedita | & parata dicuntur | & quod facile concoqui possunt non oneratura sensum cibo. Caeterum si acetaria per t scriberemus non accipio sed ab aceto nuncuparentur.*

◆ Plinio, *Naturalis Historia*, 19,58: «horti maxime placebant quae [mss.: quia] non egerent igni parcerentque ligno, expedita res et parata semper, unde et *acetaria* appellantur, facilia concoqui nec oneratura sensus cibo et quae minime accenderent desiderium panis».

Ermolao Barbaro, *Castigationes*, bb4r: «EXPETITA RES & PARATA SEMPER VNDE ACETARIA». [...] Porro hic acetarium non ab aceto ut credi coeprum est, sed ab accipiendo flectitur. Ideo enim inquit Plinius: Acetaria appellabantur horti hoc est hortensia, quoniam

expedita res & parata semper esset. Nam et Acetabulum ab accipiendo dicitur. Etiam si Graeci Oxybaphon appellant, quasi ab aceto» (cfr. Pozzi 1974, p. 809).

♣ Nebrija 1492, c. A2v *acetarium* ij ‘ensalada de iervas’; ‘vinagera vaso de vinagre’.

Perotti 1499, v. 2 epigr. 2,501 «Acetaria herbae quae ad excitandum appetitum cum aceto mandantur».

Calepino 1502 *acetaria* «a quibusdam dicuntur herbae seu cibaria, quae ex aceto sumuntur ad excitandum appetitum, quales sunt herbae virentes quas aceto oleoque guttatim instillato conuincimus. Alii ab accipiendo hoc nomen derivant, ut acetaria sint horti hoc est hortensia, quoniam expedita res et parata semper sit, etiam si Graeci oxybaphon appellant quasi ab aceto tinctum».

♠ Valla 1500 *insalata* («haec acetaria»).

Scobar 1519 *insalata* (‘acetarium’).

● Per facilitare la comprensione, si propone la trascrizione interpretativa della lunga nota “filologica” di Scoppa (con ritocchi rispetto a Montuori 2017, p. 101): «Per “d” et non per “t” scribendum, quamvis Hermolaus sic praecipiat: «*Acetarium* ab ‘accipiendo’ flectitur; ideo inquit Plinius: “*Acetaria* appellantur ‘horti’ hoc est ‘hortensia’, quam expedita res et parata semper esset”. Nam et *acetabulum* ab ‘accipiendo’ dicitur». Hactenus ipse. Sed quoniam infinita sint quae parata ac expedita et quae facillime accipi possunt, cur non ideo *acetaria* vel *acetabula* dicuntur? Praterea cur non duplici “C” scribitur? nec “P” licteram quam ratio posceret non admittit? cur ergo *acetaria* dici debeant non video, verum ideo *acedaria* dici contendimus: quod “A” significat ‘sine’ et “cidos” graecum vocabulum ‘curam, laborem et molestiam’; idcirco *acedaria* quasi ‘sine cura et molestia’, et quae a Plinio expedita et parata dicuntur et quod facile concoqui possunt non oneratura sensum cibo. Caeterum si *acetaria* per “t” scriberemus, non [ab] *accipio* sed ab *aceto* nuncuparentur». Il termine *cidos* è traslitterazione di greco «κῆδος -εος τὸ cura dolor affinitas» (Crastone 1497 s.v.), ma la fonte deve essere stata altra, del tipo Budé 1554 o Toussain 1555 s.v.: «κῆδος -εος τὸ cura labor molestia». Sulla voce latina cfr. TLL *acētārium*. Per le glosse cfr. Rocco 1882-1891 *nzalata*, *nsalata*; D’Ascoli 1993 *’nzalata*; TLIO *insalata*.

**62. achāris is** c. ingrato | & senza gratia

— **acharis is** m. ingrato

♣ Nebrija 1492, c. A2v ‘sine gratia’.

Papias 1496, c. A3v «ingratitude imemor beneficiorum».

Calepino 1502 «sine gratia».

Scobar 1520, c. B3v *sencza gratia cosa*.

♣ Scobar 1519 *ingratu (ingratus, beneficii immemor)*.

• Per riscontri latini cfr. TLL *acharis*. Per le glosse in napoletano cfr. Rocco 1882-1891 *ngrato* 'ingrato, scortese, doloroso'; D'Ascoli 1993 'ngrato' 'ingrato'.

### 63. Achāia ae f. Morea : provincia est

♣ Nebrija 1492, c. A2v 'regio es de Grecia cerca de la Morea'.

Papias 1496, c. A3v «provincia Graeciae ab Acheo rege. Urbs et provincia dicta undique circumsepta mari praeterque a septentrionem huius caput est Corynthus».

Perotti 1499, v. 6 epigr. 23,2; 27,46 e 67.

Calepino 1502 «regio Graeciae undique circumsepta mari praeter que a septentrione, cuius caput est Corinthus. [...] Est etiam alia Achaia in Peloponesso».

Scobar 1520, c. B3v *regioni di Grecia*.

♣ Scobar 1519 *Muria (Pelopon[n]ensis, Laconia, Oebalia, Sparta, Apia)*.

• Per il latino cfr. TLL *Achāia*.

### 64. achīvus a um de la Morea | ponitur pro gaeco

♣ Papias 1496, c. A4r «Achivi et Achaei Graeci sunt ab Achaeo Iovis filio dicti».

Perotti 1499, v. 6 epigr. 23,2 «Dorios Plato appellatos existimat a Dorico quodam, a quo exules restituti sunt, qum prius Achivi nominarentur».

Calepino 1502 *Achaia* «unde Graeci Achaei atque Achivi et Danai dicti sunt».

• Per il latino cfr. TLL *Achīvus* (s.v. *Achāia*).

### 65. achēius a um

♣ Nebrija 1492, c. A2v 'cosa de aquella region'.

Papias 1496, c. A3v «Achaei qui et Argivi: ab Acheo Iovis filio dicti».

Scobar 1520, c. B3v *cosa di Achaya*.

### 66. achēlus i m. senza labro | dilabrato | dislabrato

— *achelus i* m. senza labro

♣ Scobar 1519 *sencza labra* ('achilos').

• Il termine greco manca in Crastone 1478 e 1497; si trova in Budé 1554 e Toussain 1555 s.v. ἄχειλος 'cui non sunt labia, sine margine'. La diversa traslitterazione che si vede

in Scobar è anche in altri repertori successivi, come Laurenzi 1640: «*achilos* ‘labiis carens. Senza labri’». Ricontri napoletani della glossa in Rocco 1882-1891 *lavro* ‘labbro’; D’Ascoli 1993 *lavro* ‘labbro’.

**67. achōra ae** f. la tigna : morbus in capite

♣ Valla 1512 *tigna* (‘tinea’).

Scobar 1519 *tigna di testa* (‘tinea’).

• Il termine latino è un grecismo: «*tineas capitis Graeci achoras vocaverunt*» (V sec., Cassius Felix, *De medicina ex Graecis logicae sectae auctoribus liber translatus*, 2 p. 10, in TLL *achōr* et *achora*). Il lemma greco manca in Crastone 1478 e 1497; si trova in Budé 1554 e Toussain 1555 s.v. ἀχῶρ ‘furfur, sordes capitis’. E aggiunge: «ἀχῶρες ulcera foetida in capite, emanantia capitis ulcera Plinius vocat: capitis tineae vulgo dicuntur». Per la glossa cfr. Rocco 1882-1891 *tegna*, *tigna*; D’Ascoli 1993 *tégna*.

**68. Acherusĭa ae** f. lo lago de Agnano : lacus inter Neapolim & Puteolos

♣ Nebrija 1492, c. A2v ‘cierta laguna de Italia’.

Perotti 1499, v. 4 epigr. 6,271: «Virgilius: “Quando hic inferni ianua regis Dicitur, et tenebrosa palus Acheronte refuso”. Hinc propinqua Cumis palus Acherusia vocitata».

Calepino 1502 «palus inter Capuam et Aversam per aperta plana usque prope Cumas diffusa».

Scobar 1520, c. B3v *un certu lagu de Italia*.

• Il toponimo latino è in TLL *Acherūsia* (‘lago del Ponto’: s.v. *Acheronticus*). Per la glossa cfr. Rocco 1882-1891 *laco*; D’Ascoli 1993 *laco*; TLIO *lago*<sup>1</sup>.

**69. acholĭtus i** m. portatore de torcia quando se canta lo evangelio | & quando esce la messa : lo cerfarano | lacono >de< acholito

— **acolitus i** m. quello che porta la torcia quando se canta lo evangelio | & quando esce la messa

♣ Papias 1496, c. A4r «*acolichi* graece caeroferari latine dicuntur a deportandis caereis».

Scobar 1520, c. B4r *servituri o ministru d’altru* (s.v. ‘acolithus’).

♣ Scobar 1519 *yacunu (diaconus); yacunu che porta blanduni (daduchus)*.

• Il termine *acolito* di tradizione dotta è un grecismo di mediazione latina: LEI 1,446 *acolytus* ‘chierico che serve il sacerdote sull’altare’; TLIO *accòlito* ‘chi ha ricevuto il quarto

degli ordini minori'; in napoletano: Rocco 1882-1891 *accolito* 'accolito, seguace'; D'Ascoli 1993 *accòleto* 'sacerdote investito del quarto degli ordini minori'. Il >de< a fine voce è cassato anche alla luce di quanto si legge nell'edizione del 1551: «iacono acolito». Per le altre glosse cfr., per il napoletano, Rocco 1882-1891 *asci* 'iniziare' («dicesi della messa quando il celebrante dalla sagrestia entra in chiesa»); *jacono*; D'Ascoli 1993 *iàcono*; per l'italiano antico, TLIO *torcia*; *cantare*<sup>1</sup>; *méssa*<sup>1</sup>; *diàcono*. Il termine *cerfarano* appare con -s- nell'edizione del 1551 e anche nella citazione che ne fa De Ritis 1845-1851 s.v. *jacono*.

**70. aciāle is** n. lo acciaio | lo acciaio : genus ferri

— **aciale is** n. lo acciaio: genus ferri

♣ Papias 1496, c. A3v «*aciare* ferrum durissimum».

Calepino 1502 *aciale seu aciare* «ferrum durum».

♠ Scobar 1519 *aczaru mit(t)allu* ('c[h]alybs').

• Riscontri delle glosse in napoletano sono in Rocco 1882-1891 *acciaro*, *azzaro*; D'Ascoli 1993 *acciaro*; per l'italiano antico cfr. TLIO *acciaio*.

**71. acinaticius a um** de acini | achini | de cocchi ut vinum

Ulp.

◆ Ulpiano in *Digesto*, 33,6,9: «acinaticium plane vino continebitur».

♣ Nebrija 1492, c. A3r *acinacius a um* 'cosa del grano del razimo'.

Calepino 1502 *acini* «*acinaticius a um* fit ut vinum aciaticium. Ulp. Digestis de vino legato "acinaticium plane vinum continebitur"».

Scobar 1520, c. B4r *cosa di quillu granu* (s.v. 'acinatius'; e cfr. s.v. 'acinus' *cochu di racina*).

♠ Scobar 1519 *cochu* (*comu di rachina*).

• Riscontri dell'uso latino in TLL *acinātīci(us)*. Per le glosse in napoletano cfr. Rocco 1882-1891 *aceno*; D'Ascoli 1993 *àceno*; per i volgari italo-romanzi antichi cfr. TLIO *àcino*; *coccio* § 1 'piccolo frutto, duro e tondeggiate, di un cereale; chicco o bacca' in fonti siciliane. In effetti *cocchi* è un sicilianismo che non è imparentato con nap. *cuóccio* 'guscio di testaceo'; cfr. VSES *cócciu*<sup>1</sup> 'chicco, seme, nocciolo tondeggiate e sodo' (ante 1322), «dal grecismo lat. *coccus* 'nocciolo dei frutti; bacca, coccola', attraverso il pl. *cocci*».

**72. acies ei** f. la visula | la lucciola | la pupilla | pronella de l'occhio | la punta | & lo taglio de ogni instrumento ferreo Col. lo exercito

parato ad combactere | & quando combacte | la subtilità | perspicacità de lo ingegno Ci.

— **acies ei** f. la visula dell'occhio | la punta d'ogni instrumento ferreo | & lo exercito parato ad combattere | sive quando combatte

◆ Columella, *De re rustica*, 4,24,22 «Quare magnopere monendus putator est, ut prolixet aciem ferramenti, et quantum possit novaculae similem reddat».

Cicerone, *De natura deorum*, 2,142: «acies [...], qua cernimus, quae pupula vocatur, ita parva est [...]»: cfr. TLL 1,401 e 402 (con molti esempi ciceroniani di *acies ingenii* e *mentis*).

♣ Nebrija 1492, c. A3r *acies ei* 'batalla des armados'; *acies oculorum* 'la vista de los ojos'; *acies ferri* 'el agudeza o hilo de fierro'.

Papias 1496, c. A4r «ferri summitas vel acumen oculorum»; «exercitus dictus quod ferro sit armatus».

Perotti 1499, v. 2 epigr. 2,497 «Dicitur autem acies cuiuscunque rei acumen et quasi summum, unde aciem ferri dicimus, aciem oculorum, aciem exercitus».

Calepino 1502 «tria significat scilicet acuitatem falcis cultri et similium quae secat. Co. liber 5 [dubbio; ...] ex[er]citus instructionem cum ad dimicandum paratus est [...] Tertio oculi lumen».

Scobar 1520, c. B4r *squatra d'omini d'armi*; *la vista di l'ochi* (s.v. 'acies oculorum'); *la suttilicza di lu ferru* (s.v. *acies ferri*).

♠ Valla 1500 *lucchiola* (con rinvio a *candileri*).

Scobar 1519 *prunella di lu ochu* ('pupula', 'pupilla', 'pupulla', 'glena'); *taglu di cutellu* ('acies ferri', 'pina', 'acumen').

● Riscontri in latino in TLL *aciēs*. Per le glosse cfr. per il napoletano Rocco 1882-1891 *commattere*; *eserzeto*; *luciola*, *lucchiola* 'lucchiola'; *ponta*, *punta*; *popella*; *sotteletà*; *stromiento*, *strommiento*; *taglio*; *uocchio*; *visola*; D'Ascoli 1993 *cummàtttere*; *esèrzeto*, *asèrzeto*; *lùciola* 'lucchiola'; *pónta*; *popélla*; *stromiénto*, *strommiénto*, *strummiénto* ('per musica'); *taglio*; *uóccchio*; *visula*. Per l'italiano antico cfr. TLIO *combàtttere*; *esèrcito*; *ferreo*; *lùcciola*; *perspicacità*; *pupilla*; *sottilità*.

Per il significato di 'pupilla' cfr. il calabrese *prunella* f. 'pupilla' NDDC e il siciliano *pruneddu* m. 'pupilla' VSES s.v. *prunu* 'prugno' (con discussione e altra documentazione; per una più completa storia della parola si veda Valenti 2022 s.v. *prunedda*); analoghe forme calabresi anche in AIS 101cp 'un occhio' (a San Pantaleone, RC, e Serrastretta, CZ); qui è documentata

anche [ˈvīzələ] a Faeto (FG) e [lutʃəˈlellə] a Gallo (CE). Sui nomi della pupilla e su alcune possibili motivazioni cfr. Caprini–Ronzitti 2007.

**73. acicūla ae** f. la spingula | spilletto | aguglia de ligare

— **acacula ae** f. la spingola

♣ Nebrija 1492, c. A3r ‘el alfilel o aguja pequeña’.

Perotti 1499, v. 2 epigr. 2,502 «acus Instrumentum ad ornandum caput, quod et per diminutivum *acacula* dicitur».

Calepino 1502 «qua utuntur mulieres ad ornatum capitis».

Scobar 1520, c. B4r *la spingola*.

♠ Valla 1500 *agugla* sive *aco* (‘acus’): *spinga* sive *spillo* (‘armilla’).

Scobar 1519 *agugla spinga* (‘acacula’).

● Per il latino cfr. TLL s.v. *acacula*. Per le glosse napoletane cfr. Rocco 1882-1891 *aguglia* (anche ‘ago’); *legare*; *spincola*, *spingola*; D’Ascoli 1993 *aguglia* ‘aguglia (pesce marino); guglia; pinnacolo; obelisco’; *spingula* ‘spilla’; in italiano antico si trovano TLIO *spilletto*; *aguglia*<sup>3</sup>. Il termine *spilletto* è glossa di *spincola*, *spingola* in Rocco ma non è a lemma nei vocabolari napoletani. Nel 1551 Scoppa inserisce anche altri significati (‘pesce’), recuperando parti della glossa di Calepino 1502.

**74. acidus a um** pontico | acro | agro | buzo | ut sapor. Col.

◆ Columella, *De re rustica*, 11,2,68 «nonnulli gustu explorare maturitatem temptaverunt, ut sive dulcis esset sapor uvae sive acidus proinde aestimarent»; e cfr. oltre s.v. *ācris*.

♠ Nebrija 1492, c. A3r ‘cosa azeda’.

Papias 1496, c. A3v «*Acida* graece genus pigmenti cola».

Perotti 1499, v. 2 epigr. 2,501 «*acidum* pro acetoso».

Calepino 1502 «quod acetum factum est, quamvis et asperum dicatur. Col. liber vi Malum punicum si acidum aut minus dulcem fructum feret hoc modo emendabitur».

Scobar 1520, c. B4r *cosa achitusa* (s.v. ‘acidus’).

● Riscontri in latino in TLL *acidus*. Per le glosse in napoletano cfr. Rocco 1882-1891 *acro*, *agro*; *puonteco* (e *ponteco*); D’Ascoli 1993 *acro*, *pónteco*. In italiano antico: TLIO *agro*<sup>1</sup>. Salvioni 1910, p. 347 si dice convinto che *buzo* sia sicilianismo: e infatti cfr. VS *buzzi*<sup>1</sup> [‘buddzu] ‘acerbo, di frutto’; ma cfr. anche, per Genova, Olivieri 1851 e Casaccia 1851 *buzzu* ‘acerbo, immaturo’.

**75. aconitum i** n. lo veneno | lo tossico | veleno luv. Ovi.

— **aconitum** n. lo veneno | sive tossico

◆ Ovidio, *Metamorphoses*, 7,407: «huius in exitium miscet Medea, quod olim attulerat secum Scythicis aconiton ab oris».

Giovenale, *Sat.* 8,219: «nullis aconita propinquis miscuit».

♣ Nebrija 1492, c. A3r 'el rejalgár'.

Papias 1496, c. A4r «haerba venenata».

Perotti 1499, v. 4 epigr. 6,311 «E spumis Cerberi canis, qum ab Hercule extractus ab inferis fuit, aconitum natum fabulae prodidere, ideo que apud Heracleam Ponticam maxime inveniri, ubi monstratur eius ad inferos aditus exitus que Herba est, imo venenum omnium venenorum ocissimum».

Calepino 1502 «herba quae ex cerberi spuma conspersa venenum efficacissimum contraxit».

Scobar 1520, c. B4r *un specu di toxis o zargarus*.

♠ Valla 1500 *tossico* ('toticum').

Scobar 1519 *binenu* ('toxicum'; 'aconitum'; 'myophonos'; 'soncaria': cfr. s.v. *czargaru*); *tossico* e *toxico* ('toxicum'); *vinenu* ('venenum'; 'virus').

● Riscontri in latino in TLL *aconitum*. Per il napoletano cfr. Rocco 1882-1891 *tuosseco*; *veleno*; D'Ascoli 1993 *tuósseco*; *veléno*. Per l'italiano antico cfr. TLIO *veleno* e *veneno* s.v. *veleno*.

**76. aclētus i** m. non convitato ut coenant acleti : *idest* citra vocationem

♣ Crastone 1497 ἀκλητος 'non vocatus'.

♠ Scobar 1519 *cunvitu* ('conviva').

● Per il lemma latino cfr. Grapaldo 1508, p. LXVr: «Cenant acleti idest circa vocationem». Per le glosse cfr. Rocco 1882-1891 *convetare*; TLIO *convitato*.

**77. a commentariis** m. & indeclinabilis lo cancellero Hier.

◆ *Vulgata*, 2 Sam. VIII 16 «porro Iosaphat filius Ahilud erat a commentariis».

♠ Scobar 1519 *canchilleri* ('cancellarius').

● A proposito del cancelliere che lavorava presso le corti di Davide, di Salomone e di Ezechia, si legge: «Questo ufficiale, chiamato in ebr. *mazkîr* [...], dai LXX è detto "lo scrittore

di memorie” e da Girolamo è denominato “a commentariis”» (Revel 1879, p. 285 n. 3). E infatti cfr. TLL 3,1857 s.v. *commentārius*: «a(b) commentariis, nomen officii», con citazione dal glossario di Ainardo: «a commentariis est cancellarius». Cfr. *ab epistōlis*. Per il termine che glossa, cfr. Rocco 1882-1891 *cancelliere, cancelliero*. TLIO *cancelliere*.

**78. ācor [ō]ris** m. la agresta | cioè lo succo | vergioso | acitoso | acro

— **acor is** m. la agresta zoè lo succo | sive vergioso & acetuso

♣ Nebrija 1492, c. A3r ‘el agrura o azedura’.

Calepino 1502 «vini aut mali punici et similium odoris, sive in gustu saporis, ut ita dicam acuitas sive aperitas».

Scobar 1520, c. B4r *la agricza oi achitusitati*.

♠ Valla 1500 *agresto* (‘omphatium’).

Scobar 1519 *achittusu unu pocu* (‘subacidus’); *agresta cosa* (‘subacidus’); *agresta di rachina* (‘omphiacion’; ‘acresta’); *sucu* (‘succus’).

• Per il latino cfr. TLL *acor*. Per le glosse in napoletano e nei volgari antichi cfr. Rocco 1882-1891 *acetuso; acro; agresta*; D’Ascoli 1993 *acetuso; acro, agrèsta*; TLIO *acetoso; agresta*<sup>1</sup>; *agro*<sup>1</sup>. Il sostantivo *agresta* è di uso già antico (VoSLIG s.v. *agresta*<sup>1</sup>); per *succo* cfr. *ivi*, s.v. *sugo*. Precoce documentazione trecentesca del francesismo *vergioso* è in Montuori 2017, p. 102 n. 44. Si nota, nel passaggio dalla prima alla seconda edizione dello *Spicilegium*, il regresso della chiusura metafonetica, con *-uso* > *-oso*.

**79. acōsmus a um** inornato | non ornato de capilli | scarpinato scamardato

♣ Crastone 1497 ἄκοσμος -ov ‘inornatus’.

♠ Scobar 1519 *cappillu* (‘capillus’; ‘crinis’).

• Per il grecismo in latino cfr. TLL *acosmos*. Per le glosse in napoletano cfr. Rocco 1882-1891 *capillo; scarpinare, scarpinare* ‘fuggire, correre’ e *scarpinarese* ‘affliggersi’; D’Ascoli 1993 *capillo; scarpinà* ‘camminare in fretta e a lungo’ e *scarpinarse* ‘stancarsi’; nei volgari antichi: TLIO *capello; ornato; scarpinare* ‘arruffare, scompigliare’, con documentazione solo da Bonvesin da la Riva (REW 7663, lat. *scarpināre*, ha milanese *skarpinà* ‘arruffato’; Cherubini 1814 e 1843 *scarpignà* ‘scarmigliato, scompigliato, arruffato’). L’aggettivo *scamardatu* è attestato in Calabria meridionale (NDDC ‘trascurato, indolente, pigro’).

**80. ācris | & hoc acre is o. forte ut vir | vinum | veloce ut homo | acuto | diligente | severo | aspro | crudele**

— **acris & acre:** o. forte | veloce | acuto diligente | severo & aspro

♣ Nebrija 1492, c. A2v *acer acris acre* ‘cosa agra acuda fuerte’; c. A3r *acris e* ‘id.’.

Papias 1496, c. A3r «*acer* [...] *vegetus animus*».

Perotti 1499, v. 2 epigr. 2,497 «*Acer, quod proprie acutum significat. Cicero: Acri homo ingenio. Per metaphoram tamen aliquando pro veloci usurpatur. [...] Aliquando pro severo. [...] Interdum pro vehementi, saevo, cruento. [...] Non numquam pro diligenti, provido. [...] Quandoque pro forti*»; v. 5 epigr. 20,28 «*tredecim saporum genera [...]: Dulce, suave, pingue, amarum, austerum, acre, acutum, acerbum, acidum, salsum*».

Calepino 1502 *acer* «*proprie ad vinum acerum et huiusmodi pertinet. [...] Transfertur ad alia et modo per forti ponitur*».

Scobar 1520, c. B4r *per cosa agra sottili forti*.

♠ Valla 1500 *diligente* (*diligens*); *forte* (‘alacer’; ‘fortis’).

Scobar 1519 *acuta cosa* (‘acutus’; invece, *suttilli*: ‘acer’); *crudili* (‘sevus’; ‘trux’; ‘acer’; ‘ferox’); *diligenti* (‘diligens’; ‘navus’; ‘gnavus’; ‘sedulus’; ‘impiger’); *forte* (‘acer’); *severu* (‘severus’); *velochi cosa* (‘velox’; ‘pernix’).

• Ricontri latini in TLL *ācer*. Per le glosse napoletane cfr. Rocco 1882-1891 *aspro*; *crudele*; *delecente*, *delegente*; *forte*; *sevèro*; *veloce*; D’Ascoli 1993 *aguto* s.v. *agutà*; *aspro*; *crurèle*; *delegènte*; *forte*. Ricontri in italiano antico in TLIO *acuto*; *aspro*<sup>1</sup>; *crudele*; *diligente*; *forte*; *severo*.

**81. acredūla ę g. la calandra | Cj. avis**

◆ Cicerone, *De divinatione*, 1,VIII,14: «*Saepe etiam pertriste canit de pectore carmen et matutinis acredula vocibus instat*».

♣ Nebrija 1492, c. A3r ‘el rui señor ave’.

Papias 1496, c. A4r «*luscinia, avis modica*».

Calepino 1502 «*luscinia avis sive quae vulgo ravarinum dicimus*».

Scobar 1520, c. B4r *lu riyillu*.

♠ Valla 1512 *calandra* (‘caladrius’).

Scobar 1519 *calandra auchellu* (‘luciola’; ‘lucinia’; ‘calandrius’).

• Ricontri per il latino in TLL *acrēdula*. La glossa è documentata in napoletano (Rocco 1882-1891 *calantra*, *calandra*; D’Ascoli 1993 *calantra*) e in italiano antico (TLIO *calandra*).

**82. acrocōmus** i m. capilluto | zazaruto | habens longas comas

— **acrocōmus** i m. capilluto | sive zazaruto | habens longas comas

♣ Crastone 1497 ἀκρόκομος ‘inornatus’.

Calepino 1502 «longas comas habens».

♠ Scobar 1519 *capillutu* (‘cirratus’; ‘crinitus’; ‘comosus’; ‘cicinnatus’; ‘acroromus’).

● Rocco 1882-1891 *capelluto*. TLIO *capelluto*; *zazzeruto*, con esempio da Giordano da Pisa, isolato e di incerta autenticità: si ipotizza che possa essere un falso seicentesco di Francesco Redi. Cfr. anche GDLI *zazzeruto* § 1 (con attestazione del tardo ’500).

**83. acroma [ǎ]tos | vel tis** n. la farza | la intramesa mumia lo gliomaro | & lo farzaiolo | lo mascaro | ludicra recitatio | & recitator Gel. Lampr. Ci.

— **acroma tos vel tis** n. la farza | sive lo gliomaro | & lo farzaiolo : ludicra recitatio | & recitator

◆ Elio Lampridio, *Hist. Aug., Alex. Sev.* 34: «nanos et nanas et moriones et vocales exsoletos et omnia acroamata et pantomimos populo donavit».

Cicerone, *Pro Sestio* LIV,116 «non solum spectator sed actor et acroama».

♣ Nebrija 1492, c. A3r *acroama atis* ‘conseja de escuchar’.

Papias 1496, c. A4r: «*acromata* scenicorum carmina».

Calepino 1502 *acromata* «Alii appellant acromata festivas recitationes ludicrasque narrationes».

Scobar 1520, c. B4r *fabuli* (s.v. ‘acroama’).

♠ Scobar 1519 *glomaru* (‘globus’; ‘acharis’); *glommaro* sive *gomicciolo* («glomus, globis, pro multitudine aliquorum collecta et conglobata in unum»); *intramisi* (‘actus’); *maschara* vide *fachiera* (‘persona’).

● Per il latino cfr. TLL *acroama*. Per il dialetto napoletano cfr. Rocco 1882-1891 *farza*, *farsa*; *gliuommaro*, *gliuommero*, *gliuommoro*, *gliommaro*, *gliommero*; D’Ascoli 1993 *farza*; *gliòmmero*, *gliòmmaro*. Cfr. inoltre TLIO *intramesa* ‘inserimento nel discorso di un argomento che devia dal tema principale’ (e cfr. *intramesso* ‘vivanda che si consuma tra una pietanza e l’altra’).

**84. acromaticus a um** ascoltatore | auditore de farze gliomari

♣ Nebrija 1492, c. A3r *acroamaticus a um* ‘cosa de escuchar’.

Scobar 1520, c. B4r *cosa di fabuli* (s.v. ‘acroamaticus’).

♠ Scobar 1519 *audituri scolaru* (‘auditor’; ‘acustes’; ‘acusta’; ‘acusticus’); *glomaru* (‘globus’; ‘acharis’).

● Riscontri in latino in TLL *acroamaticus*. Per le glosse cfr. Rocco 1882-1891 *ascotatore*; *audetore* e *auditore*; *farza*, *farsa*; *gliuommaro*, *gliuommero*, *gliuommoro*, *gliommaro*, *gliommero*; D’Ascoli 1993 *farza*; *gliòmmero*, *gliòmmaro*. Per l’italiano antico cfr. TLIO *ascoltatore*; *auditore* s.v. *uditore*.

**85. ācta orum** n. li acti de la corte | & libri dove se scriveno publica & privata Svet: & li gesti | facti Svet : in Aug : tuerique acta :

♦ Svetonio, *Vita Tibulli*, 5: «Sic enim in fastos actaque in publica relatum est».

Svetonio, *Vita Divi Aug.* 10: «nihil convenientius ducens quam necem avunculi vindicare tuerique acta».

♣ Nebrija 1492, c. A3r ‘los hechos de cada dia’.

Perotti 1499, v. 4 epigr. 6,385 «Acta. Gesta».

Calepino 1502 «dicuntur de rebus privatis minoribus familiaribusque quae in urbe fiunt et in scripta rediguntur. [...] Gesta vero quae fiunt in administratione magistratus in bello et in rebus maioribus et ad tempora [stampata: remp.] pertinentibus».

Scobar 1520, c. B4r *li facti di ogni iornu*.

♠ Valla 1500 *curti* (‘curia’).

Scobar 1519 *actu davanti iudichi* (‘actio’); *factu* (‘factus’); *gestu* (‘gestus’).

● Per il latino cfr. TLL *ācta* (s.v. *ago* 1,1407). Riscontri per le glosse in Rocco 1882-1891 *atto*; *corte*, *corta*; *fatto*; *gesto*; *libbro* e *libro* e *livro*; *prubbeco* e *prubeco* e *pubreco*, *pubbreco*; *prevato* e *privato*; *scrivere*; D’Ascoli 1993 *atto*; *córte*; *fatto*; *libbro*; *prùbbeco*; *scrivere*; TLIO *atto*<sup>3</sup>; *corte*; *gesto*.

**86. āctor ris** m. defensore | defensore de cause | advocato | rappresentatore | contrafactore de altro | recitatore de comedie | & similia

♣ Nebrija 1492, c. A3r ‘el representador de fabulas’; ‘el que demanda en juizio’.

Papias 1496, c. A4v «defensor patronus causidicus advocatus».

Perotti 1499, v. 4 epigr. 6,390 «Hinc comoediarum et tragoediarum et aliorum huiusmodi dicuntur actores, quoniam diversorum hominum gestus agunt in scena. Item orator, quia causam et gestum vultus ac corporis agit, actor vocatur»; 391 «actor est, qui recitat».

Calepino 1502 «qui aliquid agit; qui causam agit, ut orator; qui gestum vultus et corporis agit, ut mimus et histrio et qui comoedias et tragoedias agit».

Scobar 1520, c. B4v *un homu notabili; lu representaturi di favuli; quillu che adimanda lu iudiciu*.

♣ Scobar 1519 *advocatu* ('advocatus'; 'Paracletus'; 'causidicus'); *cuntrafachituri* ('actor mimus'; 'histrio'; 'imitator'; 'assimilator'; 'representator'; 'adulterator'); *difinsuri* ('patronus'); *riprisintaturi* ('representator'; 'actor').

● Riscontri in latino in TLL *āctor*. Per le glosse in napoletano cfr. Rocco 1882-1891 *avvocato; causa; commedia, commedia*; cfr. *rappresentare, contrafare e recetare; defenzore, defensore*; D'Ascoli 1993 *commèddeia; defenzóre*. Per l'italiano antico cfr. TLIO *difensore; causa; avvocato; contraffattore; commedia*.

**87. actiō [ō]nis** f. la causa che si defende Pli : in epistolis | la pronuncia Ci : de : divi : quid ipsa actio | la oratione scripta | lo facto | exercitio | lo fare exercitio in actione consistit Ci.

◆ Plinio il giovane, *Epistulae*, 1,18,1: «Scribis te perterritum somnio vereri ne quid adversi in actione patiaris».

Cicerone, *De divinatione*, 1,XXXVII,80: «Vestra oratio in causis, quid? ipsa actio potest esse vehemens et gravis et copiosa, nisi est animus ipse commotior?».

Cicerone, *De officiis*, 1,19 «Virtutis enim laus omnis in actione consistit».

♣ Nebrija 1492, c. A3r 'la acion del derecho'.

Perotti 1499, v. 4 epigr. 6,390 «tum ipsa pronuntiatio, tum oratio, quae habetur, tum etiam oratio scripta actio est vocitata, et partes comoediae et tragodiae actus vocantur a gestibus histrionum [...] Item actus generali vocabulo significat omne, quod agitur, et actor dicitur omnis, qui aliquid agit».

Calepino 1502 «multa significat, nam quandoque pronunciationem [...] quandoque actio ponitur [...] quandoque dicitur defensio sive oratio pro causae defensione aut alicuius rei de quo agitur».

Scobar 1520, c. B4v *la actioni che si fa di raxuni*.

♣ Scobar 1519 *difindiri comu si vogla* ('defendo'); *exerciciu* ('exercitium'; 'exercitatio').

● Per il latino cfr. TLL *āctio*. Per il napoletano, cfr. Rocco 1882-1891 *causa; defennere, difennere; esercizio; facere; fare; fatto; pronunzia; razione, raziona e orazione; scrivere e screvire*; D’Ascoli 1993 *asercizio (e aserzizio); defènnere; fàcere; fatto; razióne, razeióna; scrìvere*. Per l’italiano antico cfr. TLIO *causa; difèndere; esercizio*.

**88. āctus a um** finito | ducto ad fine | territo | perterrito | spaventato | posto | appoggiato acta testudine Verg.

◆ Virgilio, *Eneide*, 9,505: «adcelerant acta pariter testudine Volsci | et fossas implere parant ac vellere vallum».

♣ Papias 1496, c. A4v «testudo scuta in serie coniuncta».

Perotti 1499, v. 4 epigr. 6,388 «Virgilius: “Accelerant acta pariter testudine Volsci”».

Calepino 1502 «ponitur pro completo [...] pro appulso [...] pro infixo [...] pro admoto [...] pro coacto territo».

Scobar 1520, c. B4v *li facti privati*.

♣ Scobar 1519 *finiri* (‘finio’; ‘definio’; ‘termino’; ‘determino’; ‘cesso’); *spavintato* (‘attonitus’).

● Riscontri del termine latino in TLL *actus* s.v. *agere*. Per le glosse in napoletano cfr. Rocco 1882-1891 *appojare; fine, fina; finire v. fenire; puosto; spaventare*; D’Ascoli 1993 *appuià; fenuto, fernuto; puosto solo m.; spaventà*. Per l’italiano antico cfr. TLIO *appoggiato; finito; spaventato*.

**89. actuariūs ii** m. lo mastro de acti | lo notaro de damni dati Suet.

— **actuaris ii** m. lo mastro d’acta

◆ Svet., *Vita Iul.* 55: «‘Pro Quinto Metello’ non immerito Augustus existimat magis ab actuaris exceptam male subsequentibus verba dicentis, quam ab ipso editam».

♣ Nebrija 1492, c. A3r ‘que escribe los actos publicos’.

Papias 1496, c. A4v «scriptor publicus, qui facit acta».

Calepino 1502 «actoris idest histrionis dicitur [...]. Actuaris igitur tanquam notarius est».

Scobar 1520, c. B4v *quillu che scrivi li acti publichi*.

♣ Valla 1500 *notario* (‘tabellio’).

Scobar 1519 *mastru notaru* (‘archigramataeus’; ‘scriba’); *mastru quali si vogla*

(‘magister’); *mastru vide ministrali* (‘cerdo’; ‘artifex’; ‘opifex’; ‘mythopolus’); mancano le locuzioni «masto d’atti» e «notaio dei danni dati».

• Riscontri in latino in TLL *āctuarius* (il sost. è sottolemma dell’agg.). Le glosse sono termini tecnici: *mastro d’atti* a Napoli e *notaio dei danni dati* in Italia centro-settentrionale (Rezasco s.v. *atto* § 9 e *danno* § 16). Cfr. Rocco 1882-1891 *masto d’atte* s.v. *masto, mastro*; *notaro, notare*; D’Ascoli 1993 *mastodatto*; TLIO *danno*; *mastro* s.v. *maestro*.

**90. aculëus ei** m. lo pontarulo | lo spillo | puntarolu

— **aculeus ei** m. lo pontarulo

♣ Nebrija 1492, c. A3r ‘cualquier aguijon o punta’.

Papias 1496, c. A4v «stimulus cura anxietas peccatum aforia vulnsu».

Calepino 1502 «spiculum».

Scobar 1520, c. B4v *ferru di passaduri; lu ferru di l’apa; qual si vogla cosa suttili o punta*.

♠ Valla 1500 *spinga sive spillo* (‘armilla’; ‘spint[h]er’).

Scobar 1519 *punctarolu* (‘stylus’; ‘graphium’; poco sopra s.v. *puncta quali si vogla c’è aculeus*).

• Riscontri per il latino in TLL *aculeus*. I primi due tipi lessicali volgari sono, rispettivamente, di schietta origine napoletana e italiana: Rocco 1882-1891 *pontarulo* e *puntarulo*; D’Ascoli 1993 *pontarulo* e *puntarulo*; TLIO *spillo*; il terzo è preso da Scobar 1519.

**91. ācus us ui** f. aguglia | aco de cusire & de ornare li capilli lo strimaturi Mart. la paglia de frumento Col :

◆ Marziale, *Sat.* 2,66: «Vnus de toto peccauerat orbe comarum anulus, incerta non bene fixus acu».

♣ Nebrija 1492, c. A3r ‘el aguja para coser’; ‘el aguja paladar pescado’.

Perotti 1499, v. 2 epigr. 2,502 «*Acus etiam piscis genus est, de quo diximus. [...] Item instrumentum ad ornandum caput. Ab acu autem, qum paleam significat, fit acero verbum*».

Calepino 1502 «*instrumentum est quo sarcina et ornatrix utitur ad discernendos capillos ab acuta cuspide. [...] Paleae etiam frumenti acus dicuntur a similitudine acus qua suimus*».

Scobar 1520, c. B4v *la agugla; agula di piscaturi*.

♠ Valla 1500 *agugla sive aco* (‘acus’); *capillo* (‘capillus’); *pagla* (‘palea’).

Scobar 1519 *agugla per cusiri* (‘acus’); *pagla comu di furmentu* (‘culmus’).

● Per il latino cfr. TLL *acus*. I sostituenti volgari sono attestati in napoletano: cfr. Rocco 1882-1891 *aco*; *aguglia*; *capillo*; *cosere*, *cosire*, *cusire*; *fromiento*, *frumiento*; *ornare*; *paglia*; D'Ascoli 1993 *aco*; *agùglia* 'aguglia (pesce marino); *guglia*, pinnacolo, obelisco'; *capillo*; *cósere*; *ornà*; *pàglia*. Per l'italiano antico cfr. TLIO *ago*; *aguglia*<sup>3</sup>; *capello*; *cucire*; *frumento*; *ornare*; *paglia*.

Il femminile di *acu* è atteso in Italia meridionale (LEI 1,571 *acus* 'ago'); *aguglia* è prestito francese (LEI 1,535 *acūcūla* 'spillo'). Per la glossa 'la paglia de frumento' cfr. *acus ěris*. Quello che qui è stampato *strimaturi* corrisponde a *scrimaturi* 'strumento per fare la scrimatura', come si legge nell'edizione del 1551: cfr. VSES *scrīma* 'discriminatura', termine settecentesco che ha precedenti in Scobar e Valla.

### 92. *acuncula* ē f. la acu | aguglia piccola

♣ Calepino 1502 «discerniculum quod capillis discriminandis est accommodatum».

♠ Scobar 1519 *agugla pichola* ('obeliscus').

● Per i termini volgari cfr. Rocco 1882-1891 *aco*; *aguglia*; *piccolo*; D'Ascoli 1993 *aco*; *agùglia* 'aguglia (pesce marino); *guglia*, pinnacolo, obelisco'; TLIO *ago*; *aguglia*<sup>3</sup>.

### 93. *acus ěris* n. la scaglia | rescha purgamentum frumenti Col.

◆ Columella, *De re rustica*, 2,10,14: «Ac durissimae quidem acus reiectae separataeque erunt a cudentibus: minutae vero, quae de siliquis cum faba resederint, aliter secernentur».

♣ Nebrija 1492, c. A3r 'las granças o abechaduras'.

Papias 1496, c. A4v «purgamentum frumenti».

Perotti 1499, v. 2 epigr. 2,496 «Verum tamen, si proprie loqui velimus, qum per se tantum spica positur ad aurificum usus, acus vocatur».

Calepino 1502 «purgamentum frumenti».

Scobar 1520, c. B4v *la rusugla*.

♠ Valla 1500 *agugla sive aco* («acus aceris est quod inter glummam aristarum longe eminent»).

Scobar 1519 *resca di furmentu* ('arista'); *scagli di furmentu* ('acus'; 'purgamenta').

● Per il latino cfr. TLL *acus*. Il termine *rescha* proviene dal lat. *\*arĕsta* 'barba della spiga' per incrocio con *\*liska* 'id.', preromanzo (LEI 3,1173 *arista* | *\*arĕsta* 'barba della spiga') o

longobardo (VSES *résca*); la forma con *-c-* conosce un'ampia diffusione ma è assente dal Meridione continentale: perciò in Scoppa deve essere di origine siciliana (o calabrese). Un germanismo è anche *scaglia* (REW 7971), attestato in napoletano: Rocco 1882-1891 *scaglia*.

#### 94. *aculeātus a um* appuntuto appezuto | pezuto aguto Pli.

— *aculeatus a um* appuntuto

◆ Plinio il vecchio, *Naturalis Historia*, 10,91: «*spinis aculeatis*» [detto di pesci]; *ibid.*, 22,79 «*contra serpentium omniumque aculeatorum ictus*».

♣ Nebrija 1492, c. A3v 'cosa que tiene aguijon'.

Calepino 1502 «*aculeum hoc est acutum aculei instar habet*».

♠ Scobar 1519 *acuta cosa* ('*acutus*'); *pizzuta cosa* ('*cuspidatus*'; '*rostratus*'; '*turbinatus*').

● Riscontri in latino in TLL *aculeātus*. Per il napoletano cfr. Rocco 1882-1891 *acuto*; *appezuto* s.v. *appezzire*; *appontuto* s.v. *appontire*, *appuntire*; D'Ascoli 1993 *appezuto*; *appuntuto*. In italiano antico TLIO *acuto*; *pizzuto*. La documentazione nel TLIO attesta *pezzuto* in testi romani e *pizzuto* in testi siciliani. Opportunamente VSES *pizzu* 'becco' afferma che «i continuatori di una base *pizz-* [...] sono diffusi da un capo all'altro della penisola [...], in Sicilia e in Sardegna». Anche *aguto* con *-g-* ha antica documentazione napoletana (LDT XV, p. 153).

#### 95. *acūmen [i]nis* n. la puncta | la cima alicuius rei la subtilità | perspicacità de ingegno Col.

◆ Columella, *De re rustica*, I Praef.: «*Nam illud procul vero est, quod plerique crediderunt, facillimam esse nec ullius acuminis rusticationem*».

♣ Nebrija 1492, c. A3v 'el agudeza'.

Perotti 1499, v. 2 epigr. 2,497: «*acus autem ab acumine. Acumen et acuo et acies ab Acone graeco vocabulo, quam latine dicimus cotem*».

Calepino 1502 «*subtilitas alicuius rei. Per translationem ponitur pro ingenii perspicacitate*».

Scobar 1520, c. B4v *cosa che teni punta*.

♠ Scobar 1519 *chima di ogni cosa* ('*apex*'); *puncta quali si vogla* ('*cuspis*'; '*mucro*'; '*aculeus*').

● Per il latino cfr. TLL *acūmen*. Le glosse napoletane in Rocco 1882-1891 *cimma*; *ponta* e *punta*; *sotteletà*; D'Ascoli 1993 *cimma*. Per l'area italo-romanza, cfr. TLIO *cima*; *perspicacità*; *sottilità*.

**96. acuta uox** lo canto | alto | media vox lo tenore :  
gravis vel pressa vox | basso

♣ Calepino 1502 «acutam [...] vocem tenuem et altam vocamus».

• Con ogni probabilità si hanno qui tre sottolemmi: *acuta vox*, *bassa vox* e *pressa vox*. Nell'edizione del 1551 (p. 7) si legge: «Acuta vox, lo canto: media vox, tenore gravis, vel pressa vox, basso». Si citano quindi Quint., *Institutio* II VIII 15: «Non enim satis est dicere presse tantum aut subtiliter aut aspere, quam phonasco acutis tantum aut mediis aut gravibus sonis»; Plinio, *Nat. Hist.*, X 43 a proposito dell'usignolo, con alcune differenze rispetto al testo moderno: «plenus gravis (scilicet sonus) acutus summus medius finis». Cfr. TLL s.v. *acūtus*. Per le glosse volgari, cfr. Rocco 1882-1891 *auto*; *bascio* e *basso* e *vascio*; *canto*; *tenore*; D'Ascoli 1993 *àuto*; *tenóre*; *vàscio*; TLIO *alto*; *basso*; *canto*; *tenore*.

**97. acūtus a um** g. appontito | appezuto | aguzo

♣ Nebrija 1492, c. A3v 'cosa aguda et aguzada'.

Perotti 1499, v. 2 epigr. 2,497: «Ab acuo acutus deducitur, notae significationis, quod etiam ad incorporea transfertur, ut acutum ingenium, acutus visus»; v. 5 epigr. 20,28 (uno dei tredici sapori: cfr. s.v. *ācris*).

Calepino 1502 «quod acumen habet».

Scobar 1520, c. B4v *cosa suttili*.

• Per il latino cfr. TLL *acūtus*. Le glosse napoletane sono in Rocco 1882-1891 *aguzzo*; *appezuto* s.v. *appezzire*; *appontuto* s.v. *appontire*, *appuntire*; D'Ascoli 1993 *appezzuto*; *appuntuto*. Per *appezuto* cfr. *aculeātus*. L'italiano *aguzzo* è da *\*acutiare*: «\*ACUTIARE è il tipo lessicale dell'Italia settentrionale; forme corrispondenti merid[ionali] e sic[iliane] sono irradiate dalla lingua standard» (LEI 1,584 *\*acutiare* 'rendere acuto'; TLIO *aguzzo*).

**98. adagiūm ii** n. lo proverbio Gel.

— **adagiūm ii** n. lo proverbio

◆ Gellio, *Noctes Atticae*, Praef. 19: «vetus adagium est».

♣ Nebrija 1492, c. A3v 'el refran o proverbio'.

Perotti 1499, v. 4 epigr. 6,402 «*adagium* dicitur proverbium, quasi circumagium, quod per ora omnium circumferatur».

Calepino 1502 «dictum et proverbium».

Scobar 1520, c. B4v *lu proverbio*.

• Riscontri in latino in TLL *adagium* s.v. *adagio*. Per il napoletano cfr. Rocco 1882-1891 *proverbio*. Per l'italiano antico cfr. TLIO *proverbio*.

### 99. *adagiō ōnis* f.

• Riscontri in latino in TLL *adagio*.

**100. *ādeps [īp]is*** m. lo grasso | *insugna* | *insunza* | *cuiusque rei Plj.*  
vero *adeps cocta sit ait*

— *adeps is* m. lo grasso : *cuiusque rei*

◆ Cels., *De Medicina* 7,2b «cremor dandus est, cum quo recens *adeps cocta sit*». [il motivo per cui si cita Celso è spiegato nel commento]

♣ Nebrija 1492, c. A3v 'la entundia'.

Papias 1496, c. A4v: «pinguedo vel adipem masculinum».

Perotti 1499, v. 4 epigr. 6,24 «Bisulca vero, quae que scissos pedes in digitos habent et carent cornibus, non sebum sed adipem habent, qui concretus est et, cum refrigit, facile frangitur».

Calepino 1502 «generale est ad omnem pinguedinem sive carnis sive alterius rei».

Scobar 1520, c. B5r *la insunza*.

♣ Valla 1500 *grassu* ('pinguitudo'; 'pinguedo'; s.v. *saimi*, con rinvii anche a *lardu, structo*).

Scobar 1519 *insuncza* ('adeps'; 'abdomen').

• In Calepino viene citato il passo di Celso e l'indicazione della fonte precede il brano riportato; segue quindi il rinvio alla fonte successiva («Ply. lib. 3»): Scoppa può aver equivocato l'indicazione, attribuendo il passo di Celso a Plinio: cfr. TLL *adeps*. I due tipi *insugna* e *insunza*, rispettivamente con nasale palatale e con nasale seguita da affricata, sono presenti in Italia meridionale tra XV e XVI secolo, ma il secondo è meglio ambientato in Sicilia (LEI 3, 2759-60 e 2764 *axungia* 'grasso per ungere i carri'). Documentazione delle glosse è in Rocco 1882-1891 *grasso; nzogna e nsogna*; D'Ascoli 1993 '*nzógna*'; TLIO *grasso*.

**101. *addīctus a um*** damnato | condannato | deputato ad morte |  
venduto per incanto

♣ Perotti 1499, v. 3 epigr. 3,449 «Addictas, hoc est: publice venditas [...]. Addicti etiam dicti sunt a veteribus qui praetoris pronuntiatione, cum solvendo non essent, creditoribus vendebantur».

Calepino 1502 «devotum, obnoxium, destinatum».

- ◆ Scobar 1519 *cundinnatu* ('damnatus'; 'condemnatus'); *cundinnatu a morti* ('capitalis').
- Riscontri del latino in TLL s.v. *addico*. Riscontri delle glosse in Rocco 1882-1891 *dannato* s.v. *dannare*; *depotato*, *deputato*; *morte*; *ncanto*; *vennere*; D'Ascoli 1993 *'ncanto*; *vénnerere*. TLIO *condannato*; *dannato*<sup>1</sup>; *deputato*; *incanto*<sup>2</sup>.

**102. addictiō ōnis f.** lo vendere a lo incanto ut est titulus in ff.

- ◆ *Digesto*, 18.2.0.: «De in diem addictione».
- ♣ Nebrija 1492, c. A3v 'aquella venta'.
- Perotti 1499, v. 3 epigr. 3,449 «titulus est de in diem addictione».
- Calepino 1502 «titulus est de in diem addictione».
- Scobar 1520, c. B5r *quilla vendicioni*.
- ◆ Valla 1512 *vindere a lo incanto* ('subhasto'; s.v. *a lo incanto*).
- Scobar 1519 *incantu locu per vinidiri* ('auctio'); *vindiri a li incanti* ('addico'; 'auctionor'; 'subbasto').
- Per il latino cfr. TLL *addictio*. Per i termini in napoletano cfr. Rocco 1882-1891 *ncanto*; *vennere*; D'Ascoli 1993 *'ncanto*; *vénnerere*; per l'italiano antico cfr. TLIO *incanto*<sup>2</sup>.

**Bibliografia**

- Barbato 2001 = Marcello Barbato, *Il libro VIII del Plinio napoletano di Giovanni Brancati*, Napoli, Liguori, 2001.
- Barbato–Fortunato 2017 = Marcello Barbato e Maria Fortunato, *Quanto è antico la legna?*, in «Studi di grammatica italiana», 36 (2017), pp. 1-24.
- Bertoni 1914 = Giulio Bertoni, *L'elemento germanico nella lingua italiana*, Genova, A. F. Formiggini, 1914.
- Budé 1554 = Guillaume Budé, *Lexicon Graeco-Latinum*, [Ginevra], Ioannem Crispinum et Nicolaum Barbirium, 1554.
- Caprini–Ronzitti = Rita Caprini - Rosa Ronzitti, *Studio iconomastico dei nomi della 'pupilla' nelle lingue indoeuropee e nei dialetti romanzi*, in «Quaderni di Semantica», XXVIII/2 (2007), pp. 287-326.
- Caracausi 1983 = Girolamo Caracausi, *Arabismi medievali di Sicilia*, Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, 1983.
- Casaccia 1851 = Giovanni Casaccia, *Vocabolario genovese-italiano*, Genova, F.lli Paganò, 1851.

- Cavalcanti 1837 = Ippolito Cavalcanti, *Cucina teorico-pratica col corrispondente riposto ed alcune nozioni di scalcare [...] con in fine una Cucina casereccia in dialetto napoletano*, Napoli, Marotta, 1837.
- DCECH = Juan Corominas e José Antonio Pascual, *Diccionario critico etimologico castellano e hispanico*, 6 voll., Madrid, Gredos, 1980-1991.
- De Angelis 1972 = Violetta De Angelis, *Due glosse dell'Elementarium di Papias*, in «Studi Classici e Orientali», 21 (1972), pp. 30-37.
- De Ritis 1845-1851 = Vincenzo De Ritis, *Vocabolario napoletano lessigrafico e storico*, 2 voll., Napoli, Stamperia Reale, 1845-1851.
- De Tufo 1588 = Giovan Battista Del Tufo, *Ritratto o modello delle grandezze, delizie e meraviglie della nobilissima città di Napoli*, a cura di O.S. Casale-M. Colotti, Roma, Salerno editrice, 2007.
- DEDI = Manlio Cortelazzo e Carla Marcato, *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*, Torino, UTET, 1992 [nuova ed. 2017].
- DEI = C. Battisti-G. Alessio, *Dizionario Etimologico Italiano*, 5 voll., Firenze, Barbera, 1950-1957.
- DELCat = Joan Coromines, *Diccionari etimologic i complementari de la llengua catalana*, 9 voll., Barcelona, Curial edicions catalanes, 1980-1991.
- DELIN = Manlio Cortelazzo-Paolo Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1999<sup>2</sup>.
- Delle Donne 2012 = Roberto Delle Donne, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo: la Camera della Sommaria e il Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cisfretanae*, Firenze, Firenze University Press, 2012.
- Di Falco 1535 = Benedetto Di Falco, *Rimario del falco*, Napoli, Matthio Canze da Brescia e Ioannes Sultzbach, 1535.
- Doria 2018 = Gino Doria, *Le strade di Napoli: saggio di toponomastica storica*, Napoli, Grimaldi, 2018.
- EVLi = Alberto Nocentini, *L'etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, con la collaborazione di A. Parenti, Firenze, Le Monnier, 2010.
- Gambone 2010 = Virginio Gambone, *Vocabolario Montellese-Italiano. Con note semantiche, etimologiche, fonetico-fonologiche, linguistico-grammaticali, storico sociali*, Napoli, La scuola di Pitagora, 2010.
- GDli = *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, poi diretto da Giorgio Bàrberi Squarotti, 21 voll., Torino, UTET, 1961-2002.

- Grapaldo 1508 = Francesco Mario Grapaldo, *De partibus aedium*, in urbe Argentina, per Ioannem Pryss, 1508.
- Grapaldo 1511 = Francesco Mario Grapaldo, *De partibus aedium*, Parigi, Jean Granjon e Joris Biermans, 1511.
- Laurenzi 1640 = Giuseppe Laurenzi, *Iosephi Laurentii Lucensis S. T. D. Amalthea onomastica*, Lucca, Balthassar de Ludicibus, 1640.
- Ledgeway 2009 = Adam Ledgeway, *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen, Niemeyer, 2009.
- LEI = *Lessico Etimologico Italiano*, fondato da M. Pfister, a cura di E. Prifti-W. Schweickard, Wiesbaden, Reichert, 1979-.
- LEIOr = Wolfgang Schweickard, *Lessico etimologico italiano. Orientalia*, Wiesbaden, Reichert, 2023-.
- Monti 1845 = Pietro Monti, *Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como*, Milano, Società tipografica de' classici italiani, 1845.
- Montuori 2017 = Francesco Montuori, *Le origini della lessicografia napoletana: la prima edizione dello Spicilegium di Lucio Giovanni Scoppa*, in *Le parole del dialetto*, a cura di Nicola De Blasi e Francesco Montuori, Firenze, Cesati, 2017.
- NDDC = Gerhard Rohlfs, *Nuovo dizionario dialettale della Calabria*, con repertorio italo-calabro. Nuova edizione interamente rielaborata, ampliata ed aggiornata, Ravenna, Longo, 1977.
- Olivieri 1851 = Giuseppe Olivieri, *Dizionario genovese-italiano*, Genova, Giovanni Ferrando, 1851.
- Ortica della Porta 1517 = Agostino Ortica della Porta, *Commentarii di C. Iul. Cesare*, Venezia, Iacopo Penzio da Lecho, 1517.
- Pascale 1919 = Luigi Pascale, *Il dialetto manfredoniano ossia Dizionario dei vocaboli usati dal popolo di Manfredonia*, Roma, Tipografia Concordia, 1919.
- Passero 1531 = *Giuliano Passero cittadino napoletano o sia Prima pubblicazione in itstampa, che delle Storie in forma di Giornali, le quali sotto nome di questo Autore finora erano andate manoscritte, ora si fa a sue proprie spese da Vincenzo Maria Altobelli libraro napoletano. Con quelle medesime poche giunte, le quali con lo stesso volume manoscritto procedevano*, Napoli, presso Vincenzo Orfino, 1785.
- Perona 2000 = Elio Antonio de Nebrija, *Iuris civilis lexicon*, edizione critica a cura di José Perona, Salamanca, Ediciones Universidad de Salamanca, 2000.

- Pilone 1996 = Rosaria Pilone, *Le pergamene di San Gregorio Armeno (1141-1198)*, Salerno, Carlone, 1996.
- Pozzi 1974 = *Hermolai Barbari Castigationes pliniana et in Pomponium Melam*, a cura di Giovanni Pozzi, Padova, Antenore, 1974.
- Racconti 1908 = D., *Racconti di Storia Napoletana*, in «Archivio storico per le provincie napoletane» XXXIII/3 (1908), pp. 474-544.
- Revel 1879 = Alberto Revel, *Storia letteraria dell'Antico Testamento*, Poggibonsi, Cappelli, 1879.
- REW = Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 1935<sup>3</sup>.
- Rezasco 1881 = Giulio Rezasco, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Firenze, Successori le Monnier, 1881.
- Rohlf's 1921 = Gerhard Rohlf's, Recensione a Pascale 1919, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 41 (1921), pp. 455-456.
- Rohlf's 1937 = Gerhard Rohlf's, *Mundarten und Griechentum des Cilento*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 57 (1937), pp. 421-461.
- Salvioni 1910 = Carlo Salvioni, *Recensione a Rolla 1907*, in Id., *Scritti linguistici*, 5 voll., a cura di Michele Loporcaro, Lorenza Pescia, Romano Broggin, Paola Vecchio, Bellinzona, Edizioni dello Stato del Canton Ticino, 2008, vol. 2, pp. 342-350 [già in «Revue de Dialectologie Romane», 2 (1910), pp. 395-403].
- Stromboli 2013 = Giovan Battista Basile, *Lo cunto de li cunti, ovvero Lo trattenemiento de' peccerille*, 2 voll., a cura di Carolina Stromboli, Roma, Salerno Editrice, 2013.
- Tanara 1648 = Vincenzo Tanara, *L'economia del cittadino in villa*, Bologna, HH. del Dozza, 1648.
- Toussain 1555 = Jacques Toussain, *Lexicon Graecolatinum seu Thesaurus linguae Graecae*, Venezia, Pietro Bosello.
- Valenti 2022 = Iride Valenti, *Vocabolario storico etimologico dei gallicismi nel siciliano*, Centro di studi filologici e linguistici siciliani. Palermo, 2022.
- Ventura 2021 = Giacomo Ventura, *Vitruvio e i grammatici: alcuni aspetti della lettura filologica del De Architectura sul finire del Quattrocento*, in *Letteratura e Scienze. Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli italianisti)*. Pisa, 12-14 settembre 2019, a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich e Andrea Torre, Roma, AdI editore, 2021, pp. 1-14.
- Vetere 2000 = Carla Vetere, *Le pergamene di San Gregorio Armeno (1168-1265)*, Salerno, Carlone, 2000.

VoSLIG = *Vocabolario Storico della Lingua Italiana della Gastronomia*  
[al link <https://vocabolario.atliteg.org/>].

VS = *Vocabolario siciliano*, fondato da G. Piccitto, poi diretto da G. Tropea-S.C. Trovato, 5 voll., Catania-Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani-Opera del vocabolario siciliano, 1977-2002.

VSES = A. Varvaro, *Vocabolario Storico-Etimologico del Siciliano*, 2 voll., Palermo-Strasbourg, Centro di studi filologici e linguistici siciliani-EliPhi, Editions de linguistique et de philologie, 2014.

### Indice delle forme volgari

Di seguito sono elencati, in ordine rigorosamente alfabetico, le glosse in volgare ai 102 lemmi latini qui pubblicati. Sono inclusi i nomi propri; sono esclusi articoli e alcuni avverbi come *non, senza*.

Precede il termine o la locuzione volgare, in corsivo; se la forma è documentata già nella prima edizione dello *Spicilegium*, essa viene contrassegnata con asterisco; nel caso di piccole varianti, la forma viene citata in modo esplicito e preceduta dalla data del 1512. I verbi sono lemmatizzati all'infinito: se questo non è attestato, la categoria grammaticale «v.» è seguita dai due punti e l'infinito è ricostruito, se possibile in base alla tavola del 1526 (cfr. per esempio *andare, uscire*).

Segue la categoria grammaticale, con le consuete abbreviazioni del DESN.

Chiude il rinvio al lemma latino, preceduto da una freccia e contrassegnato dal numero d'ordine.

*a l'ampressa* loc. → 44

*abaco*\* m. → 1; cfr. *tabula de lo abaco*

*abactuto* agg.m. → 14

*abete* m. → 10

*abisso de acqua* m. → 33

*acciaio* m. → 70

*acciaro*\* m. → 70

*accovato* agg.m. → 6

*accriscimento* m. → 46

*acero* m. → 58

*achini*: cfr. *acino*

*acholito* m. → 69

*acino* m. → 58; *achini, acini* pl. → 71

*acitoso* (1512: *acetuso*) agg.m. → 78

*aco* f. → 91; *acu* → 92

*acqua* f. → 26; cfr. *abisso*

*acro* agg.m. → 74; 78; *agro* → 74

*acta*\*: cfr. *mastro de acti*

- acti* m.pl. → 85; cfr. *mastro de acti*  
*acu*: cfr. *aco*  
*acuto*\* agg.m. → 56; 80; *aguto* → 94  
*ad basso* loc. → 48  
*ad fine* loc. → 88  
*advocato* m. → 86  
*Agnano* onom. → 68  
*agresta*\* f. → 78  
*agro*: cfr. *acro*  
*aguglia* f. → 73; 91; 92  
*aguto*: cfr. *acuto*  
*aguzo* agg.m. → 97  
*alcuno* pron. indef. m. → 42  
*alto* agg.m. → 96  
*altro* agg.m. → 86  
*ammochiato* agg.m. → 31; *ammuchiato*  
     → 6  
*ampressa*: cfr. *a l'ampressa*  
*andare* v. → 45; *va* → 42  
*andata* f. → 45  
*annascosto* agg.m. → 6; 31; *annosco-*  
     *sto*\* → 6  
*apezuto* agg.m. → 94; 97  
*appoggiato* agg.m. → 88  
*appontito* agg.m. → 97  
*appuntuto*\* agg.m. → 94  
*arbore* m. → 10; cfr. *scalzare*; *scalzatore*  
*arcula*\* f. → 47  
*armento* m. → 3; 4  
*arrobato* agg.m. → 3  
*arrobbo* m. → 9  
*ascia*: cfr. *mastro de ascia*  
*ascoltatore* m. → 84  
*aspro*\* agg.m. → 56; 80  
*assogna* f. → 7  
*auditore* m. → 84  
*bagio* m. → 59  
*basso* agg.m. → 96; cfr. *capo*; *ad basso*  
*bene* avv. → 27  
*bevere* v.: *beve*\* → 26  
*bibitore* m. → 26  
*bruscecto* m. → 7  
*brutto*\* agg.m. → 32  
*buzo* agg.m. → 74  
*calandra* f. → 81  
*caldaruccio* m. → 34  
*calderino* m. → 34  
*camphora* f. → 28  
*cancellero* m. → 16; 77  
*cantare*: v. *canta*\* → 69  
*canto* m. → 96  
*capilli* m.pl. → 79; 91  
*capilluto* agg.m. → 82  
*capitello*\* m. → 1  
*capo*\* m. → 60; *capo (basso)* → 48  
*cardarello* m. → 34  
*cardillo*\* m. → 34  
*carne*\* f. → 1  
*carpentero* m. → 11  
*carro*\* m. → 24; 25  
*catapano* m. → 5  
*catasta*\* f. → 57  
*causa* f. → 87; *cause* pl. → 86  
*cerfarano* m. → 69  
*cherra* f. → 58  
*cherza* f. → 58 (nel commento)  
*chiamare* v. → 42  
*chiamata* f. → 41

- chiamato* agg.m. → 40; 43  
*chiamatore* m. → 42  
*chiaza*: cfr. *mastro de chiaza*  
*cima* f. → 95  
*cità* f. → 51  
*ciurla* f. → 7  
*cocchi* m.pl. → 71  
*collo* m. → 60  
*colonna\** f. → 1  
*colpi* m.pl. → 38  
*combactere* (1512: *combattere*) v. → 72;  
     *combacte* (1512: *combatte*) → 72  
*comedie* f.pl. → 86  
*condemnato* agg.m. → 101  
*contrafactore* m. → 86  
*convitato* agg.m. → 76  
*corte* f. → 85  
*costa* f. → 49; 50  
*credenza* f. → 1  
*credenzero* m. → 36  
*crudale* agg.m. → 56; 80  
*culcitra* f. → 52  
*curvatura\** f. → 24; 25  
*cusire* v. → 91  
*damnato* agg.m. → 101  
*damni*: cfr. *notaro de damni dati*  
*dati*: cfr. *notaro de damni dati*  
*decapitato\** agg.m. → 60  
*defendere* v.: *defende* → 87  
*defensatore* m. → 86  
*defensore* m. → 86  
*demisso* agg.m. → 14  
*deputato* agg.m. → 101  
*desprezato* agg.m. → 14  
*difficile* agg.m. → 31  
*dilabrato* agg.m. → 66  
*diligente\** agg.m. → 55; 56; 80  
*discordante* agg.m. → 27  
*disertare\** v. → 19; 20; 21  
*dislabrato* agg.m. → 66  
*Dispotea* onom. → 39  
*dolitura\** f. → 19; 20; 21

- ducto* agg.m. → 88  
*evangelio\** m. → 69  
*exercitio* m. → 87  
*exercito\** m. → 72  
*facto* m. → 87; *facti* pl. → 85  
*fare* v. → 87  
*farza\** f. → 83; 84  
*farzaiolo\** m. → 83  
*ferreo\** agg.m. → 72  
*fi* a prep. → 22  
*fine*: cfr. *ad fine*  
*finito* agg.m. → 29; 88  
*forte\** agg.m. → 31; 56; 80  
*fraiare* v. → 19; 20; 21  
*frumento* m. → 91  
*fumo* m. → 35  
*furato* agg.m. → 3  
*furto* m. → 9  
*gesti* m.pl. → 85  
*giuncta* f. → 46  
*gliomaro\** m. → 83; 84  
*grande* agg.m. → 27; 33; cfr. *vela grande*  
*grasso\** m. → 7; 100  
*gratia* f. → 62  
*guastare* v. → 19; 20; 21  
*habitatore* m. → 51  
*iacono* m. → 69  
*incanto* m. → 101; 102  
*incenso\** m. → 47  
*inclinato (ad basso)* agg.m. → 48  
*inconveniente\** agg.m. → 32  
*infoderata* agg.f. → 22  
*inforrata* agg.f. → 22  
*ingegno* m. → 72; 95  
*ingrato* agg.m. → 62  
*iniquo\** agg.m. → 32  
*inornato* agg.m. → 79  
*insalata\** f. → 61  
*insogna\** f. → 7; *insugna* f. → 100  
*instrumento\** m. → 72  
*insugna*: cfr. *insogna*  
*insunza* f. → 100  
*intramesa* f. → 83  
*labro\** m. → 66  
*laco* m. → 68  
*laido\** agg.m. → 32  
*latro* m. → 4; 8  
*lecto* m. → 52  
*legna\** f.pl. → 35  
*libri* m.pl. → 85  
*licito* agg.m. → 32  
*ligare* v. → 73  
*lignaiolo* m. → 11  
*lucciola* f. → 72  
*maestra* f. → 37  
*manco* agg.m. → 30  
*mannese\** m. → 11  
*marangone* m. → 11  
*martello* m. → 38  
*mascaro* m. → 83  
*mastro*: cfr. *mastro de acti, de ascia, de chiaza*  
*mastro de acti* (1512: *mastro d'acta*) m. → 89  
*mastro de ascia* (1512: *mastro d'ascia*) m. → 11  
*mastro de chiaza* m. → 5  
*matarazo* m. → 52  
*messa\** f. → 69  
*monticello\** m. → 57

- morabito* agg.m. → 26  
*Morea* onom. → 63; 64; 65  
*morte* f. → 101  
*muchio* m. → 57  
*mumia* f. → 83  
*muncello* m. → 57  
*muntata* f. → 49; 50  
*mutilo* agg.m. → 30  
*muzo* agg.m. → 60  
*nadaro* m. → 5  
*nascosto* agg.m. → 6  
*nave* f. → 37  
*navecta*\* f. → 47  
*navicella* f. → 47  
*notaro de damni dati* m. → 89  
*ochio* (1512: *occhio*) m. → 72  
*oratione* f. → 87  
*ornare* v. 91  
*ornato* agg.m. 79  
*pagio* m. → 59  
*paglia* f. → 91  
*parato*\* agg.m. → 72  
*parte* f. → 39  
*partenza* f. → 12; 13  
*partuta* f. → 12; 13  
*pedi* m.pl. → 22  
*pendinuso* agg.m. → 49; 50  
*perfecto* agg.m. → 29  
*perspicacità* f. → 72; 95  
*perterrito* agg.m. → 88  
*pezuto* agg.m. → 94  
*piattello*\* m. → 1  
*piccola* agg.f. → 92  
*poco* avv. → 27  
*ponere* v.: *pone* → 1  
*ponta*\* f. → 72  
*pontarulo*\* m. → 90; *puntarolu* → 90  
*pontico* agg.m. → 74  
*portare* v.: *porta*\* → 69  
*portatore* m. → 69  
*posaturi* m. → 1  
*posto* agg.m. → 88  
*privata* pl. → 85  
*profundità* f. → 33  
*pronella* f. → 72  
*pronuncia* f. → 87  
*proverbio*\* m. → 98; 99  
*provincia* f. → 39; 63  
*publica* pl. → 85  
*puncta* f. → 95  
*puntarolu*: cfr. *pontarulo*  
*pupilla* f. → 72  
*quadrecto* m. → 1  
*quadro* m. → 1; *quatro*\* → 1  
*raputo* agg.m. → 3  
*recitatore* m. → 86  
*reposto*\* m. → 1  
*representatore* m. → 86  
*rescha* f. → 93  
*resistere* v.: *resiste* → 38  
*riposo* m. → 52  
*rota*\* f. → 24; 25  
*scaglia* f. → 93  
*scalzare* (*de li arbori*) v. → 18  
*scalzatore de arbori* m. → 17  
*scamardato* agg.m. → 79  
*scarpinato* agg.m. → 79  
*scomunicato*\* agg.m. → 23  
*scripta* agg.f. → 87  
*scrivano* m. → 16

- scrivere* v.: *scriveno* → 85  
*secche*\* agg.f.pl. → 35  
*sedere* v. → 53; 54  
*severo*\* agg.m. → 56; 80  
*smuzato* agg.m. → 30  
*sognia* f. → 7  
*sollicito*\* agg.m. → 55  
*sonare* v.: *sona* → 27  
*sono* m. → 27  
*spaventato* agg.m. → 88  
*spilletto* m. → 73  
*spillo* m. → 90  
*spingula* (1512: *spingola*) f. → 73  
*stare* v.: *sta* → 38; 47  
*strimaturi* m. → 91  
*subtilità* f. → 72; 95  
*succo*\* m. → 78  
*summata* f. → 7  
*tabula* f. → 53; 54  
*tabula de lo abaco*\* f. → 1  
*tagliato* agg.m. → 30; *tagliata*\* f. → 1  
*taglio* m. → 72  
*tenore* m. → 96  
*terra* f. → 51  
*territo* agg.m. → 88  
*tigna* f. → 67  
*tincto*\* agg.m. → 2  
*tingiuto* agg.m. → 2  
*torcia*\* f. → 69  
*tossico*\* m. → 75  
*tozo* m. → 38  
*tozolo* m. → 38  
*treo* m. → 37  
*uscire* v.: *escie* (1512: *esce*) → 69  
*va*: cfr. *andare*
- vela grande* f. → 37  
*veleno* m. → 75  
*veloce*\* agg.m. → 44; 56; 80  
*vendere* v. → 102  
*venduto* agg.m. → 101  
*veneno*\* m. → 75  
*vergioso* (1512: *vergiuso*) agg.m. → 78  
*verrinia*\* f. → 7  
*vesta* f. → 22  
*vicino a* prep. → 51  
*vile* agg.m. → 14  
*vilissimo* agg.m. → 15  
*vino*\* m. → 26  
*visula*\* f. → 72  
*zazaruto* agg.m. → 82

\*\*\*

**RIASSUNTO** - Lo *Spicilegium* di Lucio Giovanni Scoppa è un glossario latino – volgare pubblicato per la prima volta nel 1512 e poi più volte nel corso del XVI secolo. In questo contributo, che sarà pubblicato a puntate sulla *Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano* se ne offrono le prime due edizioni: quella del 1512, che riflette l'assetto originale del glossario, e quella del 1526, che rappresenta il primo stadio evolutivo dell'opera. L'obiettivo è quello di rendere disponibili e confrontare due edizioni rare di un'opera che ha conosciuto numerose riscritture e rifacimenti in ragione della ricchezza del lemmario e delle glosse volgari. Lo *Spicilegium* costituisce, oggi, una fonte preziosa per quanti siano interessati allo studio del lessico cinquecentesco e, specie nelle sue prime edizioni, si configura come uno strumento di fondamentale importanza per le indagini intorno al lessico napoletano e meridionale.

**Parole chiave:** Lucio Giovanni Scoppa, *Spicilegium*, lessicografia del Cinquecento, napoletano, glossario, vocabolari antichi

**ABSTRACT** - The *Spicilegium* by Lucio Giovanni Scoppa is a Latin – vernacular glossary first published in 1512 and subsequently reprinted several times during the 16th century. In this paper, which will be serialised in the *Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano*, two editions are presented: the first one (1512), which reflects the original structure of the glossary, and the second one (1526), which represents the first stage of the work's evolution. The aim is to make available and compare two rare editions of a work that underwent numerous rewritings and revisions due to the richness of its lemmata and vernacular glosses. Today, the *Spicilegium* constitutes a valuable resource for those interested in the study of 16th-century vocabulary and, particularly in its earliest editions, serves as a fundamental tool for research into Neapolitan and Southern Italian lexicon.

**Keywords:** Lucio Giovanni Scoppa, *Spicilegium*, 16th-century lexicography, Neapolitan, glossary, early dictionaries

**Contatti degli autori:** lucia.buccheri@unina.it, fmontuori@unina.it